

4. Trattati educativi e Catechismo

4.1. (c. IIr) *Institutione d'ogni stato lodevole delle donne cristiane, di Monsignore Agostino Valerio vescovo di Verona, 1575*¹

ALLA CLARISSIMA S.RA VIENA CONTARINI S.RA MIA OSSERVANDISSIMA²

Eccovi molto Mag. Signora Clarissima quello che V.S. ha tanto bramato, cioè i libri della *Institutione et governo di* | (c. IIv) *tutti i stati lodevoli delle donne*, composti da Monsignore Agostino Valerio degnissimo vescovo di Ve-

1. Agostino Valier, *Institutione d'ogni stato lodevole delle donne cristiane*, In Venetia, per Bolognino Zaltieri, 1575; [24], 207, [3], 62, [4] p.; 12°; Biblioteca Civica Romolo Spezioli di Fermo, coll.: 1 M 1 8379; Edit 16, 54097. L'opera si compone di tre trattati, vale a dire: *Del modo di vivere delle vergini che si chiamano demesse, Della vera et perfetta viduità e Instruzione del modo di vivere delle donne maritate*. I primi due trattati presentano una paginazione continua, mentre l'ultimo trattato ha una numerazione delle pagine a sé stante. I tre trattati sono introdotti dalla lettera dedicatoria del canonico veronese Pier Francesco Zini e dalla sezione *Documenti*; questa parte è priva dell'indicazione del numero delle pagine, che è stata aggiunta da chi scrive in numeri romani, per distinguerla dalle altre parti dell'opera e per agevolare la consultazione e l'individuazione dei rimandi interni all'opera. Il numero dei capitoli dei tre trattati viene indicato in alcuni casi in numeri arabi, alcune volte con aggettivi numerali e in misura prevalente con numeri romani. Si è scelto di uniformare l'indicazione, adottando la numerazione araba per i capitoli di tutti e tre i testi e anche per la *Tavola dei capitoli*. Si segnala, infine, che dell'*Institutione d'ogni stato lodevole delle donne cristiane* e dell'altro trattato educativo del Valier rivolto al mondo femminile, i *Ricordi lasciati alle monache* (cfr. doc. 4.2.), è uscita recentemente un'edizione moderna, con introduzione e note in lingua inglese, a cura di Francesco Lucio (Cambridge, MHRA, 2015). Per un inquadramento dei tre trattati proposti nel doc. 4.1. si rimanda al vol. I, cap. 3.4. e 4.1.

2. Alcune notizie sulla vita di Vienna Gritti Contarini, nipote del doge Andrea Gritti, emergono dalla lettera dedicatoria dei *Ricordi lasciati alle monache* (cfr. doc. 4.2., cc. 2r-5v), firmata anch'essa da Pier Francesco Zini. Fatta presente la parentela della nobildonna veneziana con il vescovo di Pafo Pietro Contarini, lo Zini la qualifica come moglie di uno dei più illustri membri del senato veneziano, Paolo Contarini ed, infine, ne ricorda il legame con la nipote Vienna Vendramini Nani.

rona mio signore. Il quale, essendo io andato, secondo il mio solito a visitare, et per bona ventura ritrovato a leggerli, et partecipandoli meco per sua benignità, "per qual cagione – gli dissi con la | (c. IIIr) riverenza che debbo – V.S. Rever.ma tiene ascoso questo tesoro?". Niuno accende la lucerna et la mette sotto il moggio, ma sopra il candelliere, acciò che ella faccia luce a tutti che sono in casa³. Se colui nello Evangelio, per haver sotterrato un talento, è così acerbamente ripreso et castigato⁴, che sarà | (c. IIIv) di coloro, che li tre et li cinque nascondono? Così «risplenda la luce vostra in presenza degli huomini – dice il Salvatore – che vedano le vostre bone opere et diano gloria al padre vostro, che è in Cielo⁵. Quantunque V.S. Rever.ma habbi scritto quasi privatamente alle molto Mag.che sue sorelle, | (c. IVr) et alla molto Mag.ca Sig.ra Andriana Contarini⁶, et per loro a quelle puoche, che paresse a sue signorie di comunicarli, V.S. Rever.ma è persona publica, non data dal Signor Dio a pochi, ma a tutti. Tanto finalmente dissi et tanto lo pregai, che me ne fece dono. Io allegro di così pretioso acquisto (c. IVv), lo portai via meco con animo di presentarlo, come faccio, a V.S. Clarissima et, per lei, a tutte le donne desiderose, ciascun secondo il suo stato et conditione, di viver bene et castamente, co'l timor di Dio, non solo in Venetia et Verona, ma in tutte le città d'Italia. Son certo che a V.S. saran|no (c. Vr) carissimi, non solamente per conto suo, ma per tutta la sua amplissima et illustrissima casa, piena di ogni sorte et grado di donne virtuosissime. Vedrà trattarsi da un Signor dottissimo et lodatissimo tutti questi soggetti con stile non affettato, non ambizioso, ma puro, semplice, paterno. Perciò (c. Vv) che egli scrive come parla, parla di cuore et penetra nei cuori delli lettori et ascoltanti; con la sua dolcezza et gravità gli insegna, li move, li rapisce et persuade. Et benché egli non piaccia a se stesso, né mai resti soddisfatto delle cose sue, piace non dimeno agli altri et a tutti li boni piaccio|no (c. VIr) et satisfanno le cose sue. Et quantunque queste operette non siano da esser comparate con li grandi trattati dottissimi da S.S. Rever.ma in latino composti, nondimeno sono di manifesta utilità. Perciò che nel bon governo et vita virtuosa delle donne consiste, non la metà, come altri crede, della | (c. VIv) perfezzione et felicità delle case, delle città, delle repubbliche, delli regni et di ogni stato del mondo, ma quasi la somma del tutto. Imperò che, (per non parlar hora delle monache et vergini claustrali et professe, le quali con le sue lampadi accese di viva fede et ardente carità, vigilan|do (c. VIIr)

3. Lc 11, 33.

4. Mt 25, 14-30.

5. Mt 5, 16.

6. A questo riguardo, giova ricordare che ciascuno dei tre trattati di cui si compone l'opera del Valier *Institutione d'ogni stato lodevole delle donne cristiane*, ebbe una dedicatoria specifica. Il primo trattato (*Del modo di vivere delle vergini che si chiamano demesse*) e il terzo (*Instruzione del modo di vivere delle donne maritate*) sono rivolti a due sorelle di Agostino Valier, rispettivamente Donata Valier, appartenente alla Compagnia di Sant'Orsola di Venezia, e Laura Valier, moglie del senatore Giorgio Gradenigo. Il secondo trattato (*Della vera et perfetta viduità*), invece, fu dedicato alla nobildonna veneziana Adriana Contarini.

et aspettando il celeste Sposo, con devote orationi nelli suoi monasterii, a guida di rocche et fortezze inespugnabili, difendono i popoli dall'ira divina, dalle pestilenze, dalla fame, dalle guerre, dalli peccati, del qual stato di vergini questo sapientissimo vescovo con altre opere, che sono già | (c. VIIv) in essere, ma per ragionevoli rispetti verranno in luce appartate, tratta diffusamente⁷⁾ essendo esse donne bene instrutte, governano⁸⁾ bene le case loro, instituiscono bene i figliuoli, agevolmente alla pietà, et ad ogni virtù inducono i mariti, i parenti et le famiglie, delle quali consistono tutte | (c. VIIIr) le università⁹⁾. Onde di questa fatica riuscita, come ho detto, quasi a caso, ma certo per volontà di Dio, spero sia per nascere forse non minor frutto delle anime, et gloria di Sua Divina Maestà, che dalle molte et grandi compositioni latine di questo santo vescovo, il quale maravigliosa cosa è, come | (c. VIIIv) essendo occupatissimo in così gran governo, in audienze continue, in prediche pubbliche, in perpetue visite di tutte le sue chiese sì della città, sì della diocesi, delle monache, degli hospitali, delli derelitti, delle derelitte, delli seminarii¹⁰⁾, habbia tempo di leggere et scrivere; legge tuttavia, et nell'una (c. IXr) et nell'altra lingua scrive tanto, che è quasi miracolo, che egli possa attendere ad altro¹¹⁾. E pure attende a tutto et fa ben tutto, con le vigilie et sobrietà allongandosi il tempo et la vita a beneficio publico. V.S. Clariss.ma insieme con tutte quelle per-

sone pie, che riceveranno frutto dalla lettione (IXv) di queste degne operette, preghino il Signor Dio per Sua S. Reverend.ma acciò che Sua Divina Maestà le accresca di continuo con longa vita et perfetta sanità, il bon spirito et desiderio di giovare il prossimo a gloria Sua.

Dì V.S. Clarissima

Humilissimo servitore
Pierfrancesco Zino canonico di Verona¹²⁾ |

(c. Xr) DOCUMENTI EVANGELICI ET APOSTOLICI PER LE DONNE CHRISTIANE

In san Mattheo al cap. 25

All'ora sarà simile il Regno de' cieli a dieci vergini, le quali togliendo le loro lampadi uscirono incontro al sposo et alla sposa. Ma cinque di loro erano fatue et cinque prudenti. Le cinque fatue, tolte le lampade, non pigliorno seco oglio. Ma le prudenti tolsero l'oglio ne' suoi vasi con le lampade. Hor dimorando il sposo addormentaronsi tutte et dormirono. Ma nella mezza notte fu fatto un grido: "Ecco il sposo viene. Uscitegli incontro". All'ora levoronsi tutte le vergini et adornarono le lor lampade. | (c. Xv) Ma le fatue dissero alle prudenti: "Dateci dell'oglio vostro, imperò che le nostre lampadi si estingono". Risposero le prudenti et dissero: "Acciò che peravventura non manchi a noi et a voi, andate più tosto a coloro, che'l vendono et compratevene". Hor mentre che andavano a comprare, venne il sposo et quelle che erano apparecchiate, entrarono con lui alle nozze. Et fu serata la porta. All'ultimo vennero anco le altre vergini, dicendo: "Signore, Signore aprici". Ma egli rispondendo, disse: "In verità vi dico, non vi conosco. Vigilate dunque, perché non sapete il giorno, né l'ora"¹³⁾.

(c. XIr) *Nella prima epistola di san Paolo a Corinti al settimo cap.*

Delle vergini io non ho comandamento del Signore. Ma do consiglio come colui, che ha conseguito misericordia dal Signore di esser fedele. Giudico adunque per la istante necessità, che all'huomo sia bene esser così. Sei legato alla moglie? Non cercar di scioglierti. Sei sciolto da moglie? Non cercar moglie. Ma se piglierai moglie, non hai peccato. Et se la vergine, si mariterà, non pecca. Nondimeno questi haveranno tribulatione della carne. Ma io vi perdono. Dicovi dunque fratelli: il tempo è breve. Resta, che quelli, che hanno moglie, siano come se non l'ha|vessero (c. XIv). Et quelli che piangono, come non piangessero. Et quelli che si allegrano, come non si allegrassero. Et quelli che comprano, come se non possedessero. Et quelli che godono questo mondo, come se non godessero. Imperò che passa la figura di questo mondo. Et io desi-

12. Sulla figura di Pier Francesco Zini, professore di teologia, arciprete di Lonato e poi di Santo Stefano in Verona, si veda quanto detto nel volume I, capitolo 2.2., paragrafo 2.

13. Mt 25, 1-13.

7. Si fa riferimento all'opera *Ricordi [...] lasciati alle monache*. All'opera accenna lo stesso Valier nel primo libro dell'*Institutione d'ogni stato lodevole*, riferendo: «Delle cose che si ricercano in una monaca et d'alcune usanze di questi monasterii, forse ch'io scriverò un libretto alle vostre nozze». Valier, *Institutione*, cit., *Del modo di vivere delle vergini che si chiamano demesse*, cap. VI, p. 18.

8. «governano» ed.

9. Il termine università viene utilizzato nell'accezione di insieme di persone «che costituiscono una popolazione, una cittadinanza, una categoria sociale». Battaglia, vol. XXI, p. 554.

10. In merito all'intensa attività pastorale del Valier si possono richiamare le parole del podestà di Verona Giulio Contarini che nel 1606, anno della morte del vescovo, nella *Relazione* indirizzata al doge di Venezia, affermava: «Dirò solo alla Serenità Vostra, che in quello che appartiene all'onore di Dio ed alla fede Cattolica, quella città in tutte le azioni sue si mostra religiosissima, ed è molto pronta e liberale a tutte le opere di carità e di pietà cristiana, nutrendo e sostenendo di elemosine molti monasteri poveri e luoghi pii. E per quello che io ho veduto, è così purgata da ogni macchia di eresia che il Santo Ufficio ha da esercitarsi poco contra alcun infetto da simile peccato; avendo per il vero l'Illustrissimo e Reverendissimo Cardinale Valerio nel suo officio pastorale come vescovo di quella città nel corso di 41 anno [1565-1606] con la sua vigilanza, con la sua dottrina, e con la sua predicazione, ma molto più con il continuo esempio dell'inocentissima e religiosissima sua vita impresso talmente nei cuori di tutti quei popoli l'amore, il timore e l'onore di Dio». Tacchella, p. 55.

11. Nella lettera del 14 maggio 1575, con la quale Silvio Antoniano presentava a Carlo Borromeo uno dei nuovi prodotti usciti dalla prolifica penna dell'amico Valier, ovvero il trattato *Episcopus*, a proposito dell'attività letteraria del vescovo di Verona, si esprimeva con le seguenti parole: «L'ingegno fertile di Mons. di Verona, produce sempre qualche nuovo frutto, degno degli occhi et del gusto di V.S. Ill.ma». Lettera, Silvio Antoniano a Carlo Borromeo, Roma 24 maggio 1575 (BAM, F 92 inf., n. 23, cc. 42r, 45v; cfr. epistola n. 89 in Patrizi, *Silvio Antoniano*, cit., vol. II, pp. 747-749).

dero, che siate senza ansietà. Colui che è senza moglie, ha cura delle cose che sono del Signore, come piaccia a Dio. Ma colui che è con la moglie, sollicita le cose del mondo, come piaccia alla moglie et è diviso. Et la donna non maritata et vergine pensa le cose del Signore; acciò che ella sia santa et di corpo et di spirito. Ma quella che è maritata, pensa le cose del mondo, come ella piaccia al marito. Et puoco da poi. Colui, dunque, il quale marida la vergine, | (c. XIIr) fa bene et colui che non la marida, fa meglio. La donna è obligata alla legge finché vive il suo marito. Ma se il marito suo morirà, resta libera. Maritisi a chi vuole, pur che nel Signore. Ma più beata sarà, se resterà così. Spero anco io di havere il spirito di Dio¹⁴.

In san Luca al secondo capo

Et era Anna profetessa, figliuola di Fanuel, della tribù di Asser. Et questa era molto innanzi di età et haveva vissuto col suo marito sette anni doppo la sua virginità. Et era vidua fin dalli ottantaquattro anni, la quale non si partiva dal tempio a digiuni et orationi, attendendo notte et dì. Et sopraggiungendo in quella hora, lodava Dio, et di Lui | (c. XIIv) parlava a tutti quelli che aspettavano la redentione di Israele¹⁵.

Nell'epistola I di san Paolo a Timoteo, cap. 5

Honora le vedove, che veramente sono vedove, ma se qualche vedova ha figliuoli o nepoti, impari prima a governar la sua casa et rendere il cambio al padre et madre. Quella che in vero è vedova, è sconsolata, spera in Dio et attenda alle osseccrationi¹⁶ et orationi notte e giorno. Perciò che colei che sta nelle delizie vivendo, è morta¹⁷.

Nella epistola di san Paolo ai Colossensi al cap. 3

Le donne siano soggette alli mariti, come è honesto nel Signore¹⁸.

Leggi nell'epistola I di san Paolo a Timoteo cap. 2

Parimente le donne in habito ornato, con verecondia etc.¹⁹

14. 1Cor 7, 25-40.

15. Lc 2, 36-38.

16. La parola «osseccrationi», dal latino *obsecratio, -nis*, è qui utilizzata per significare la preghiera fervida rivolta a Dio. Battaglia, vol. XII, p. 209.

17. 1 Tim 5, 1-6.

18. Col 3, 18; Eph 5, 23.

19. 1Tm 2, 9.

(p. 1) DI MONSIGNOR AGOSTINO VALERIO VESCOVO DI VERONA,
A MADONNA DONATA VALERIA SUA SORELLA

DEL MODO DI VIVERE DELLE VERGINI CHE SI CHIAMANO DEMESSE²⁰

Proemio

Madonna Laura Gradenigo nostra sorella, mi²¹ ha salutato in nome vostro et m'ha riferito come vivete allegramente, andando ogni giorno innanzi nella via del Signor Dio, procurando l'honore di Sua Divina Maestà, et la buona educatione delli figliuoli di nostro fratello²²; di che non potrei²³ facilmente scrivere quanta (p. 2) allegrezza io habbi²⁴ sentito, et quante volte n'habbi ringratiato, et tuttavia ne ringratii la Divina Bontà, che v'ha donato così buon spirito, per farvi poi partecipe di quell'eterna patria, della Sua visione del santo Paradiso, et per drizzar²⁵ forze col vostro mezo dell'altre creature, principalmente della nostra casa, al medesimo camino. Mi ha in lungo ragionamento la sopra detta Madonna²⁶ Laura²⁷, molto modestamente richiesto per nome vostro, ch'io volessi (poiché son solito prendere qualche delectatione dello scrivere) spendere alcune poche hore, per sodisfare al gran desiderio c'havete, d'intendere da me distintamente, il modo c'ha|vete (p. 3) da tenere nella vocatione, alla quale sete chiamata dal nostro Padre celeste, di vivere castamente, havendo donato al Signor Giesù Christo, come a vero sposo et a vero re, il cuor vostro; ho giudicato non poter con buona coscienza differire a compiacervi in così giusta dimanda. Et perciò, se ben mi trovo molto occupato nell'importantissima cura, che porta seco questo officio di vescovo; tuttavia ho voluto (lasciati da parte alcuni altri studii pertinenti al servitio di Dio) pigliare questo carico di scrivere a voi, pensando di fare cosa ancora, che sia in servitio di Sua Divina Maestà, et dare insieme consolatione a voi, la qual'amo cor|dialmente (p. 4) come figliuola potendo dir'in verità d'esser sempre stato da voi honorato et obedito come padre²⁸. Et tanto più volentieri mi son mosso a scriver questo libretto, quanto che per avventura potrà essere che le vostre sorelle in Christo et compagne in questa santa vita, delle quali intendo esser non piccol numero, potranno prenderne qualche utilità; onde mi contento, che quanto scrivo a voi, possa-

20. Il termine *dimesse*, come si è già avuto modo di spiegare, è adottato dal Valier come sinonimo di *Orsoline*. Si veda a questo riguardo la nota n. 454 del cap. 3.4. del I volume.

21. «me» corr.

22. Il Valier fa riferimento al fatto che la sorella Donata viveva in casa del fratello Giovanni Luigi, occupandosi dell'educazione dei nipoti. Cfr. Cipriani, *La mente di un inquisitore*, cit., p. 63.

23. «potei» corr.

24. «hebbi» corr.

25. «indirizzar» corr.

26. «Madona» corr.

27. Si tratta di Laura Gradenigo, moglie del senatore Giorgio Gradenigo, dedicataria del secondo libro dell'opera del Valier, rivolto alle «donne maritate», e sorella del vescovo.

28. «patre» corr.

te comunicare con esse. Et se piacerà a il Signor Dio, che questa fatica²⁹ non sia infruttuosa in alcune anime di Venetia, Sua Divina Maestà m'averà fatto gran favore, che insieme io habbia compiaciuto a voi et fatto qualche beneficio alle devote anime della mia patria.

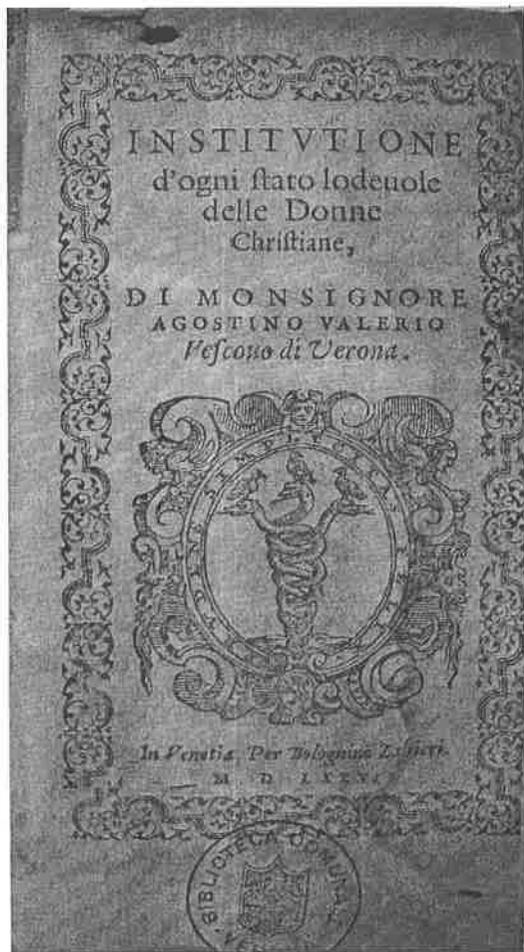


Fig. 86 - Frontespizio dell'editio princeps dell'opera di Agostino Valier *Institutione di ogni stato lodevole delle donne christiane* (doc. 4.1.); BCV, coll.: 500 Cinq.F.0599 [2]; foto a cura dell'A.

29. «fatica» corr.

(p. 5) *Che le donne sono create da Dio capaci della vita eterna et gli sono concesse le potentie dell'anima, come agli huomini.* Cap. I

Prima, voi sapete sorella, quel che dee sapere ogni uno: che è venuto per noi al mondo il Figliuolo di Dio, ha patito, è morto, è risuscitato. La celeste patria è preparata a tutti ugualmente. A voi donne è stato dato: intelletto, per conoscere la potentia, sapientia et bontà di Dio; memoria, per ricordarvi tanti et così grandi beneficii che ha fatto, et fa tuttavia al genere humano; la volontà, acciò che obediate³⁰ alli santissimi Suoi precetti et finalmente così a voi donne, come a noi | (p. 6) huomini, è stata concessa la lingua, acciò che si laudassi il Signore, Padre delle misericordie et Dio di tutte le consolationi.

Le donne avanzano spesse volte gli huomini nell'humiltà, et devotione, et in molte altre virtù. Cap. II

È vero, che grande è la debolezza del vostro sesso, della quale havendo compassione la Divina Bontà per vostro conforto et per confusione³¹ di molti di noi, li piace donar alle donne molte volte maggior' humiltà et più fervente devotione. Onde nasce, che molto maggior numero di mariti o di fratelli si convertono et diventano buoni per mezo delle | (p. 7) mogli et delle sorelle; se ben pare, che dovrebbe esser' il contrario, havendo il Signore fatto l'huomo capo della donna³². Et si vede, ch'il timor del peccato, lo spavento dell'Inferno, principii necessarii al ben vivere, si scorgono di gran lunga più nelle donne che negli huomini, perché sono solite più frequentemente raccomandar le case loro al Signore, confessarsi, comunicarsi, udir la parola di Dio, esser intente alle pie et sante opere; la qual cosa si potrebbe confirmare con l'esempio di quella città nella quale si vede, che il Signore Dio si degna adoperare alcune Sue serve, per instrumenti della Sua gloria et per salute di se stesse: negli hospitali, nei | (p. 8) quali habita Christo; nelle Zitelle³³, che è pur casa di Christo, essendo signore et sposo delle vergini; nella dottrina christiana, nella quale è maestro et capo il medesimo Signor nostro.

Che non si dee tornare adietro nella via del Signore. Cap. III

Ma quanto sono maggiori le gratie c'ha fatto et fa il Signor Dio al vostro sesso, et quanto più grandi sono stati i favori che questi ultimi anni s'è degnato mostrare ad alcune Sue serve della nostra patria, tanto più dovete voi, che per divina gratia, nel loro numero sete stata chiamata, stare vigilante di non tornar'adietro nella via dello spirito, di non lasciarvi | (p. 9) prender dal sonno della tepidezza. «Torna a dietro nella via del spirito, chi non va inanzi», disse un santo³⁴. S'adormenta facilmente chi non tiene aperti gli occhi, chi non si guarda dalle insidie del nemico commune, chi non ha per sospetto questo

30. «obedinte» corr.

31. «confusiosie» ed.

32. 1Cor 11, 3.

33. Sulla Casa delle Zitelle di Venezia si veda il vol. I, nota n. 476 del cap. 3.4.

34. Aug. *Serm.* 169, 15,18 (PL 38, 926).

mondo insidioso, chi non s'aiuta con la consideratione delle proprie miserie, con la santa oratione, con la frequentia delli santissimi sacramenti, potentissimi rimedii per le quotidiane vostre infermità, nelle quali tutti incorriamo. |

(p. 10) *De' quattro stati laudabili delle donne. Cap. IV*

Perché delle sopradette cose dirò più distesamente, hora prima ch'io vi metta inanzi quelle cose, che giudico convenirsi allo stato della vita vostra, che è di vergine di Dio et sposa di Giesù Christo, fuori del monasterio nella vostra casa; voglio che consideriate, fra li quattro stati laudabili di donne (lasciando il quinto, che è stato infelicissimo di quelle che vivono in disgratia di Dio, contra la Sua santa legge, vicine, se non s'emendano, all'eterna dannatione), ch'il vostro è in secondo grado perfetto; perciò che nella Chiesa di Dio, sono alcune maritate, alcune vedove (p. 11), alcune vergini et, tra le vergini, alcune han fatto voto et si sono chiuse nelli monasterii, alcune vivono fuori nelle proprie case.

Del primo stato laudabile et dell'eccellenza del voto solenne. Cap. V

Senza dubbio quelle donne c'hanno offerto il cuor loro a Dio, et che «hanno offerto (come dice santo Anselmo) l'arbero con i frutti»³⁵, sono le più dilette spose di Christo; et si può dire, ch'in comparatione dell'altre, siano ridotte più vicine al porto del tempestoso mare di questa travagliosa vita. Et come dicono i santi dottori, «è molto più nobil'una cosa che si fa per voto, che la | (p. 12) medesima fatta senza voto solenne»³⁶; perché dipende da più eccellente virtù, come è la castità delle monache, che ha origine da un atto di religione et da una virtù, che si chiama *latria*³⁷, la quale è più nobile, che non è la temperantia, della quale nasce la medesima virtù di castità in quelle che non hanno fatto professione. Scrive un santo che: «Li monasterii (se quelle persone che v'habitano, sanno vivere in pace et charità), si possono domandare paradisi»³⁸; et una buona monaca può dire di comincia-

35. Ans. *Sim.* 8, 4 (*Similitudo inter monachum et arborem*). Anselmo d'Aosta, *Nel ricordo dei discepoli: parabole, detti, miracoli*, a cura di Inos Biffi, Aldo Granata, Costante Marabelli, Davide Riserbato, Milano, Jaca book, 2008, p. 94.

36. A questo proposito, si possono richiamare le posizioni di Agostino, che nel libro *De sancta virginitate* afferma: «Sed quoniam devitatis remissive peccatis, adeunda est vita aeterna, in qua est quaedam egregia gloria, non omnibus in aeternum victuris, sed quibusdam ibi tribuenda, cui consequendae parum est liberatum esse a peccatis, nisi aliquid ipsi liberatori voveatur, quod non sit criminis non vovisse, sed vovisse ac reddidisse sit laudis» (Aug. *Virg.* 14.14; CSEL 41, 247); e di Tommaso, che nella *Summa theologiae* ricorda: «Opus cum voto est melius et magis meritorium quam facere sine voto» (II-II, q. 88, a. 6 co).

37. Con la parola *latria* si intende il «culto di adorazione rivolto a Dio in quanto essere supremo, che si esplica non solo attraverso la devozione spirituale, ma anche nelle manifestazioni esteriori della preghiera e del sacrificio». Battaglia, vol. VIII, p. 822.

38. Circa l'idea del monastero come immagine del paradiso, si possono richiamare le parole rivolte da Anselmo d'Aosta a Turoldo, già vescovo di Bayeux, divenuto monaco:

re³⁹ in questa vita a gustare la dolcezza del Paradiso, della patria celeste, ragionando ogni dì tante volte col Signore nel choro, dove Egli si diletta | (p. 13) d'habitare; et havendo tante commodità d'inalzarsi et conversare con la mente in cielo, essendo libera a fatto delle perturbationi et dalle miserie di questo mondo, dalle quali difficilmente possono esser libere quelle che habitano nelle proprie case, dove portando nuovi accidenti di questo mondo instabile sempre nuove cagioni o di dolore o d'allegrezza o di speranza o di timore; et potendosi difficilmente in mezo il mare passare quietamente et senza nausea; per questa causa et per molte altre, che sarebbe lungo et non molto a proposito dire, bisogna confessare che le monache siano charissime spose di Christo, spose et sorelle amantissime (p. 14), veramente regine, vivendo così quietamente col Re dei re, col Signor de' signori, sono più tosto creature angeliche che humane, se conoscono il loro felice stato, se servano li santi voti, d'obedientia, castità et povertà, se vivono da monache, da sorelle et da spose di Christo.

Della monica professa. Cap. VI

Monica vuol dire solitaria, vuol dire ritirata per piangere i peccati proprii et de gli altri; esser sorella di Christo vuole dire: riconoscere un medesimo padre⁴⁰ Dio, la medesima madre santa Chiesa; servare le medesime leggi, cioè le istesse regole delli padri (p. 15) sant'Agostino o san Benedetto; procurar sempre l'honore della medesima casa di Dio, che è il monasterio; non haver cosa propria; sopportare et havere compassione l'una dell'altra⁴¹. Sposa di Christo è quella che si conosce regina dei suoi affetti; che, quanto manco può, si parte dal suo re et dal suo sposo, che li parla quotidianamente in choro et nella sua cella; che fugge tutte quelle cose, che potessero impedire i santi colloqui del suo sposo et signore, non aspetando da altra parte consolatione, stimando cosa molto indegna et molto pericolosa amare con Christo alcuna cosa abietta et terrena. Preghiamo Dio, sorella charissima, che le monache no|stre (p. 16) parenti, siano della maniera che ho detto, conoschino quello che vuol dire esser

«Dio vi ha introdotto in una sorta di paradiso in terra, allorché vi ha condotto in monastero per abbracciarvi il proposito della vita claustrale». Ans. *Ep.* 418 (Anselmo d'Aosta, *Lettere*, Milano, Jaca book, 3 voll., 1988-1990, vol. II/2, p. 401).

39. «communicare» corr.

40. «patre» ed.

41. In merito, è utile riportare la definizione di monaca fornita dal Moroni: «Monaca, *monacha*, *virgo devota*, *sanctimonialis*. Religiosa zitella o vedova consacrata a Dio coi tre voti solenni di castità, povertà ed obbedienza, in un ordine approvato dalla Chiesa, e vivente in un monastero sotto una certa regola, vestita di abito uniforme all'istituto che professa. [...] Si celebra S. Agostino vescovo d'Ipbona, come il primo che abbia istituito una congregazione di religiose, e che per loro compose regole che ne porta il nome, mentre è noto che sua sorella Principia ne fu la prima superiora, tale da lui dichiarata. [...] La forma universale monastica in occidente, ed una disciplina regolare si deve a S. Benedetto, l'onde da esso e da sua sorella santa Scolastica ebbero origine le monache Benedettine, divise in moltissime congregazioni e denominazioni». Moroni, vol. XLVI, pp. 39-49.

monaca; et per l'impedimento di qualche affetto humano, curiosità o poca patientia et finalmente per lo difetto et poco spirito, non conoscendo la nobilissima conditione, alla quale sono state chiamate da Dio, non siano più misere dell'altre donne et si vadino più allontanando dall'eterna quiete, facendo (come si suol dire) naufragio in porto; et non solo dobbiamo pregare per quelle che ci sono congiunte di sangue, ma per tutte c'habitano nelli monasterii, affinché nostro Signore Dio sia glorificato et acciò le misere, vivendo senza charità et pace, non siano rifiutate (p. 17) dallo sposo loro, et non incomencino in questa vita a sentir parte delle pene dell'Inferno; perciò che (come diceva san Hieronymo) «li monasterii senza pace, senza osservazione della regola, molto propriamente si possono chiamare inferni, essendo senza pace et senza charità, destituite dalla presentia di Christo et prive d'ogni consolatione»⁴². Desidero sommamente et prego dal Signor Dio, che li monasterii dove habitano le vostre, siano simili a questi qui di Verona, nelli quali essendo entrato quattro volte, nel tempo di questo mio governo episcopale⁴³, posso dire con verità, d'esser ritornato sempre consolato, havendo potuto con l'esempio delle mie figliuole, accendermi (p. 18) allo spirito et alla devotione, et havendo havuto occasione di ringraziare (come ho fatto) la Divina Maestà, che si degna conservar tanto numero di persone con tanto spirito et con tanta charità, dalle orationi⁴⁴, delle quali io sono per riceverne grand'aiuto, et dall'esempio loro, li monasterii delle città circonvicine debbono essere eccitati a conservar la santa religione. Delle cose che si ricercano in una monaca et d'alcune usanze di questi monasterii, forse ch'io scriverò un libretto alle vostre nozze⁴⁵, prima che entrino nel monasterio; per hora, basterà questo c'ho detto, acciò che voi et le vostre compagne sappiate, che più nobile è lo stato delle monache, che | (p. 19) non è il vostro; et alquanto più accetto è il presente, che esse hanno fatto al Signore, della castità et volontà loro, che non è di quelle, che tuttavia habitano nelle proprie case.

Lo stato delle demesse è grato a Dio et utile alla santa Chiesa. Cap. VII

È cosa certa, che lo stato vostro è gratissimo al Signor Dio et Sua Divina Maestà si compiace mirabilmente della resolutione che havete fatto di servirlo, come potete fare in molte maniere fuora dal monasterio. Et in verità que-

42. Ps. Hier. *Reg. mon.* 1 (PL 30, 332-333).

43. Nella città di Verona, al tempo del vescovado del Valier, erano presenti 18 monasteri femminili. Egli li visitò tutti più volte e si occupò della loro riforma. A questo riguardo, Tacchella ha notato come il Valier «stabilì che i monasteri avessero un prudente vicario e dei preparati sacerdoti confessori. Nel 1565 pubblicò il decreto *Del S. Concilio di Trento sopra le monache per la città di Verona*. Nel 1579 con suo speciale decreto stabiliva che tutte le suore "di vel bianco" facessero quanto prima la solenne professione dei tre voti, e questa perfezionata, non potessero più uscire dalla clausura per qualsiasi ragione» (Tacchella, pp. 22-23). Per un panorama sull'azione di riforma dei monasteri femminili di Verona promossa dal Valier si veda il vol. I, cap. 3.3.

44. «oratione» ed.

45. «nezze» ed.

sta sorte di vergini, serve di Dio, che in alcune città si chiamano compagne della benedetta Compagnia di Santa Orsola⁴⁶, in alcune altre (p. 20) si nominano della Compagnia della Madonna, con altro nome si dicono Demesse, è molto fruttuosa nella Chiesa di Dio, perché con le loro orationi placano molte volte l'ira della Maestà Sua contra alcune case mal governate dalli padri et madri di famiglia, che non temono Dio; con la loro devotione et frequentia de santissimi sacramenti confondono molte volte i padri et le madri et le riducono al Signore; aiutano li fratelli et sorelle maritate, spesse volte, innamorate pazzamente del mondo; amaestrano li figliuoli nelle case et in un certo modo vengono a fare beneficio al mondo, instruendo nelli principii della pietà christiana quelli che sono chiamati a governar | (p. 21) altri. Et finalmente queste tali diventano maestre delle vicinanze, coadiutrici dei parrochi et dei vescovi, ministre di Christo negli hospitali, dove giace nei poveri, et sono come camariere di Sua Divina Maestà nelle case dove si degna habitare con le Sue sante gratie. Giovano incredibilmente le monache alle città con l'oratione, perché si può dire che li religiosi et i contemplativi siano come gli occhi et l'altre sorte di persone come membri inferiori. Ma sì come per conservatione del corpo, se bene gli occhi sono più nobili, aiutano anche mirabilmente le mani alla conservatione di tutto il corpo; così le vergini che habitano nelle città, se ben non sono di tanta | (p. 22) perfettione, son però di grandissimo beneficio all'anime, et si possono chiamare per lo più discepole di Martha, la qual'è stata favorita serva di Christo⁴⁷, se ben più di lei è stata laudata Maria.

Dello stato delle vedove. Cap. VIII

Le vedove sono molto grate al Signore, quelle che sono veramente vedove, et perciò cantava David: «Benedicendo, benedirò la vedova»⁴⁸, et l'apostolo san Paolo commanda, che s'honorino⁴⁹. La santa vedova Giudith fu gratissima a Dio⁵⁰, et nel santo Evangelio di san Luca si lauda mirabilmente quell'Anna figliuola di Fanuel, che fu vedova fino alli 84 anni, et | (p. 23) mai si partiva dal tempio, servendo con digiuni et oratione⁵¹. Et la ragione che siano nel terzo ordine è perché facilmente possono congiungersi in spirito col Signore. Onde diceva l'apostolo: «La donna non maritata, pensa come dee esser casta di corpo et di spirito, la maritata pensa le cose del mondo et come possi piacere al marito»⁵².

46. «Orzola» corr.

47. Marta di Betania, sorella di Maria e Lazzaro, è ricordata nei Vangeli: Mt 26, 6-13; Mr 14, 3-9; Lc 10, 38-42.

48. Ps 132(131), 15.

49. 1Tm 5, 3.

50. Idt 13, 13-20.

51. Lc 2, 36-38.

52. 1Cor 7, 34.

Il santo⁵³ matrimonio fu ordinato da Dio et confermato da Messer Giesù Christo, et instituito sacramento come gli altri sacramenti⁵⁴. Le donne maritate sono chiamate da santo Agostino «madri del popolo di | (p. 24) Dio»⁵⁵, et debbono essere aiutate dall'orationi delle vergini et delle vedove: poichè sono circondate da tanti travagli in questa maniera di vita. Perché (come scrive san Basilio) «l'angustie del parto sono grandissime, le molestie che patiscono per causa de' mariti sono moltissime»⁵⁶: se sono buoni, temono della morte d'essi et di rimaner prive di tanto bene; se cattivi, non sanno che desiderare, essendoli gran croce vivere sotto domestica tirannide et pensando alla loro morte, hanno in horrore la viduità, alli incomodi della quale, quando pensano, sentono affanno incredibile; nella educatione de' figliuoli et nelli pericoli della vita, alli quali sono sottoposti, quanti | (p. 25) cordogli sentono le misere madri? Et se riescono (come tal volta avviene) huomini di mali costumi, come vivono sconsolate e misere? Questo poco discorso s'è fatto, acciò sorella, non cessiate mai di ringraziare il Signore che v'ha dato tanto del Suo spirito, ch'abbiate saputo risolvervi di conservarvi così prezioso tesoro della santa virginità et che habbiate eletto di vivere (quanto comporta l'infermità humana) una vita angelica, che tale è la vita delle vergini, più nobile portione del gregge di Christo et fiore di questa semenza ecclesiastica. Onde potrete voi con l'aiuto del Signore, che non manca a chi gli ha donato il cuore, seguire l'Agnello immacolato, il Figliuolo | (p. 26) di Dio ovunque anderà, in compagnia di tante altre vergini che lo seguono. Potrete seguirlo anchora fin dove possono le vedove et le maritate: le quali, benchè buone et sante, non lo possono però seguire, mentre camina con l'ornamento e con la regia veste della virginità. Possono queste (come ben diceva sant'Agostino nel libro *Della santa virginità*) seguir, cioè imitar Christo fatto per noi povero, acciò che diventassimo ricchi delle ricchezze spirituali, con la povertà dello spirito, con l'humiltà, con la semplicità⁵⁷. Et sappiate che alcune l'imitano nella mansuetudine, imparando da quelle parole: «Imparate da me, che sono humile et mite di cuore»⁵⁸; alcune piangen-

53. «sent» corr.

54. *Catechismo, cioè istruttione secondo il decreto del Concilio di Trento, a' parochi, pubblicato per comandamento del Santiss. S. N. Papa Pio V et tradotto poi per ordine di S. Santità in lingua volgare dal reuerendo padre frate Alesso Figliucci, de l'ordine de' Predicatori*, In Roma, nella Stamperia del Popolo Romano, tipografo Paolo Manuzio, 1567, *Del sacramento del matrimonio*, pp. 339-359; *Conciliorum Oecumenicorum Decreta, Concilium Tridentinum, Sessio XXIV (11 nov. 1563), Doctrina de sacramento matrimonii*, pp. 753-754; *Canones de sacramento matrimonii*, pp. 754-755; *Canones super reformatio-ne circa matrimonium*, pp. 755-759.

55. Aug. *Virg.* 6.6 (CSEL 41, 240).

56. Bas. *De vera virg.* 23 (PG 30, 718A).

57. Aug. *Virg.* 33.33 (CSEL 41, 273).

58. Mt 11, 29.

do, come (p. 27) egli pianse sopra Hierusalemme⁵⁹; altre havendo fame et sete della giustitia, sì come hebbe il Signore, dicendo che'l Suo cibo era fare la volontà del Padre⁶⁰. Si può similmente da queste imitar' il Signore che diede aiuto a quello che da ladri fu lasciato nel mezo della strada semi vivo⁶¹, havendo compassione et servendo alli poveri, che nel pelegrinaggio di questa vita tanti incomodi sentono et a tanti pericoli sono esposti, così nelli bisogni del corpo, come dell'anima, che sono maggiori et più importanti. Possono ancora, sostentate⁶² dalla divina gratia, alcune anime elette, con la purità et monditia del cuore, imitare quello c'ha detto: «Beati li mondi di cuore, nella cui bocca (p. 28) mai s'è ritrovato inganno»⁶³; essendo elle pacifiche et tollerando le imperfettioni de padri, madri, sorelle, fratelli, parenti, seguendo il Signore che disse: «Beati i pacifici»⁶⁴, et pregò per quelli che più lo travagliarno. Alcune altre donne sante, che per frequentare li santissimi sacramenti sono chiamate spesse volte hipocrite et sono perseguitate da quelli che più le dovrebbero amare, seguono quel che disse: «Beati quelli che patiscono per la giustitia»⁶⁵, et che ha tanto patito per noi nel legno della croce. Ma, sorella, non possono seguire l'agnello ovunque va, poichè hanno perduto il tesoro della virginità, il qual perduto non si può racquistare. E ben d'avertire per quello⁶⁶ (come scrive san Hieronimo) | (p. 29) che nissuno può seguir il Signore, quando camina con l'ornamento della virginità et va inanzi per dare quella corona, quel premio conveniente, se non l'ha prima seguitato nelle virtù numerate di sopra: nella povertà dello spirito, nella mansuetudine, nel pianto, nella misericordia, nella fame et sete della giustitia, nella monditia del cuore, nell'animo pacifico, nella tolerantia delle persecutioni⁶⁷. Onde avviene, che molte vedove, molte maritate humili, mansuete, quiete et zelanti dell'honor di Dio siano più grate a Sua Divina Maestà, che alcune vergini superbe, vane, iraconde, cuoriose, le quali potendo essere spose di Giesù Christo et, per consequentia, regine et più felici | (p. 30) delle altre, in questa vita diventano serve del Demonio et vivono miseramente con poca speranza di goder mai l'eterna pace.

Come si custodisce la Virginità del cuore. Cap. X

Consistendo questo prezioso tesoro della virginità principalmente nel cuore, è da custodire diligentemente, et «hannosi da tenere (come dice il Savio) ben chiusi i passi»⁶⁸; perché quanto le vergini sono più chare (sic) a Dio, et più

59. Lc 19, 41.

60. Io 4, 34.

61. Lc 10, 30-35.

62. «sostentare» corr.

63. 1Pt 2, 22.

64. Mt 5, 9.

65. Mt 5, 10.

66. «per quello» aggiunto in corr.

67. Hier. *Epist.* 24, 5 (CSEL 54, 216-217).

68. Pro 8, 34.

congiunte con Christo Signor nostro, vivendo nello stato che Sua Maestà ha voluto vivere, et imitano la⁶⁹ Madre di Dio, tanto più il nemico del genere humano si sforza d'entrare in questa rocca del | (p. 31) cuore per vie occulte et di vincere⁷⁰ in qualche maniera. Studia l'inimico entrare per gli occhi nel cuore delle vergini, invitandole alle vanità, ai luochi publici, agli spettacoli, ai conuitti de' parenti; le quali cose molto prudentemente fa la demessa a fuggire, alzando gli occhi al cielo et considerando che quella è la patria sua et che ivi ha da sentire i piaceri perpetui et veri, non brevi et falsi, come sono i piaceri del mondo. Et quando è necessario che vada in publico per andare alla chiesa, alla santa messa, alle prediche, si convien' alle vergini tener gli occhi bassi, dimostrando in verità, d'andare per la strada come pelegrina in questa vita, la qual non è altro che una | (p. 32) peregrinatione; miseri noi che l'amiamo tanto et ci dilettiamo in modo di questo viaggio et di questo essilio, che ci scordiamo della patria nostra, la qual'ha da essere (se non saremo nimici di noi stessi) il santo Paradiso. S'affatica ancora il Demonio d'entrare nel cuor delle vergini per l'orecchie, suggerendo malitiosamente una certa dolcezza che suole avere il mondo pazzo, udendo i fatti d'altri et più volentieri l'imperfettioni et le miserie dal prossimo, che le buone qualità et le prosperità. Onde è molto a proposito, che la demessa habbi custodia all'orecchie; non ascolti né fratelli, né sorelle, né cognati, né parenti che parlino cose che non siano in honor di Dio, o di qualche | (p. 33) utilità all'anima sua. Studii di troncar' i ragionamenti col silenzio, non rispondendo o entrando modestamente in altro proposito più fruttuoso per l'anima di chi parla et di chi ascolta. È cosa disdicevole a serua di Dio dilettersi d'odori, il che sminuisce grandemente l'estimatione che seco apporta lo stato virginale. Onde da tutti quegli odori che possono essere odorati da altri, dee astenersi, sì perché in quella maniera il Demonio cerca d'entrare nel cuore della⁷¹ vergine, sì ancora per non dar scandalo a quelle persone, con le quali gli occorre parlare. Ha parimente da tener custodita la strada del gusto, et prender il cibo necessario per conservation della vita, et contentarsi (p. 34) delli più vili et più ordinarii cibi, che si trovano: perché la sobrietà è⁷² custode di molte virtù et chiude mirabilmente la strada al Demonio, che non entri a far preda del cuore nostro, et principalmente userà il vino molto temperatamente. Quanto al tatto, che è il quinto sentimento, diceva san Hieronimo in una epistola che scrive ad una vergine romana delle principali di quel tempo: «Quel che maneggia la vergine sia un ritratto, una pittura di croce»⁷³; et perciò la demessa, la qual'ha da esser specchio alli altri in tutte le cose, ha da mettere in esecuzione il ricordo di quel santissimo huomo dottore della Chiesa. Per nissuna via è più pericolo, che si possi entrare per | (p. 35) prendere questa

69. «le» corr.

70. «vivere» corr.

71. «delle» ed.

72. «e» ed.

73. La vergine romana alla quale si fa riferimento è Eustochio. Hier. *Epist.* 22, 37 (CSEL 54, 202).

rocca del cuore, che per la lingua, essendo tanto pericolo d'offender Dio con quel membro, che ci ha dato, acciò che lo ringratiassimo; et però ha da guardarsi di non parlar mai in offesa di Dio, in dettratione del prossimo, né per esaltatione de se stessa, et habbia sempre questa consideratione: ch'il Signore del cielo et della terra et Creatore nostro, ha serrato la lingua dentro a due muri, uno di denti, l'altro di labra, et ci ha dato due orecchie; et con questa consideratione impari a parlar poco et ascoltar molto, quelli che possono insegnare cose utili et fruttuose. Gran vituperio d'una vergine demessa è d'esser garrula et non haver imparato a domar la lin|gua (p. 36), sì come per contrario, la modestia del silentio opportuno, apporta grandissimo ornamento non solo alle vergini, ma etiandio a tutte le donne; et perciò scrive santo Ambrosio a sua sorella Marcellina, narrando i costumi della Beata Vergine Madre di Dio, nell'imitatione della quale consiste la perfettion delle donne et delli huomini ancora: «Che la regina del Cielo, nostra advocata, parlava molto poco, leggeva assai, era intenta all'opera; vereconda, non ricercava altro arbitro nelle Sue ationi et ne' Suoi pensieri, che Dio et, finalmente, non sapeva uscir di casa et non sapeva altra strada, che quella che conduceva al tempio; era humile, cedeva a tutte, chara alle | (p. 37) più vecchie, grata alle uguali, ammirabile a ogni stato di donne, tanta è la forza dell'humiltà et de' santi costumi»⁷⁴. Mirabilmente giova ancora a custodire il cuore della demessa, s'ella conoscerà se stessa et penserà, che è fatta ad imagine et similitudine⁷⁵ di Dio, redenta col pretiosissimo sangue dell'unigenito Suo Figliuolo Signor nostro Giesù Christo, fatta partecipe della vita angelica, quanto comporta l'infermità humana, chiamata a conseguire quella corona nella celeste hierarchia; et s'appresso questo, dall'altro canto considererà, che tutte queste gratie l'ha da Dio et che per sua natura è di terra; che questa nostra vita è un fumo et un'ombra, et che in poco spatio di tem|po (p. 38) tutti habbiamo a finire questo corso; et finalmente se considererà che si chiama demessa, che non vuole dir'altro, ch'abbassata et humiliata sotto la man di Dio et sotto la cura di Sua Divina Maestà.

Delle virtù della demessa et prima dell'humiltà. Cap. XI

Dice il savio Salomone che «dove è l'humiltà, ivi è la sapientia»⁷⁶; il che essendo verissimo, quelle che veramente sono demesse, cioè humili, si possono chiamar savie, et tanto le maritate et le vedove sono savie et grate a Dio, quanto veramente sono demesse, quando⁷⁷ sono humili et conoscono la miseria di questo mondo. La prima virtù dunque delle ver|gini⁷⁸ (p. 39) demesse è l'humiltà, la quale ha da essere accompagnata dall'obedientia, dalla devotione, dalla discretione et dalla charità. La vera humiltà è una inclinatione et quasi genuflessione della mente nel cospetto di Dio, sempre venerandolo; et la cau-

74. Ambr. *Virg.* II, 2.7 (PL 16, 220C).

75. «similitudine» ed.

76. Pro 11, 2.

77. «quanto» ed.

78. «vergine» ed.

sa d'essa nasce (come s'è detto) dalla consideratione di noi stessi. Segni d'humiltà sono questi: amare le persone humili et dilettersi della loro compagnia, fuggire d'esser laudata, allegarsi del dispregio di se stessa, come fece David, che udendo che si diceva male di lui, rispondeva: «Lassa che dica male, perché il Signore gli l'ha concesso»⁷⁹, segno d'humiltà. Et se voluntieri fa essercitii vili. In questa maniera si mostrò humile | (p. 40) Abigail, quando richiesta⁸⁰ per moglie da David, disse: «Ecco la sua fantesca per lavare li piedi delli suoi servi»⁸¹. Et similmente possono dimostrarsi le donne demesse humili, facendo nelli bisogni, ogni sorte di servitii in casa; si mostra anco humile, chi accetta voluntieri li consigli: perché (come scrisse san Gregorio) «se non si credesse migliore, non metterebbe inanzi il suo consiglio al consiglio de gli altri»⁸²; non vivrebbe (come si suol dire) di suo cervello. Un altro segno è, quando non si teme di restar confusa presso agli huomini; et questa gratia è concessa a quelle creature, che cercano la gloria di Dio. Finalmente tener' ascose le virtù, che s'hanno è segno d'humiltà et obedire | (p. 41) voluntieri, com'ha fatto il Signor nostro Giesù Christo⁸³, il qual è stato obediente fino alla morte della Croce et la cagion è stata perché s'era humiliato, s'era essinanito⁸⁴, volendo dimostrarci, che l'humiltà è causa dell'obedientia⁸⁵.

Dell'obedientia. Cap. XII

Si può dire con verità, che l'humile sia obediente, anzi par che siano sorelle nate ad un parto, humiltà et obedientia. L'obedientia è necessaria virtù, perciò che conserva l'altre. Oltra che dipendere da se stesso, dal proprio parere negli huomini è cosa molto pericolosa et molto più nelle donne, et però le demesse hanno da dipender' in tutto da Dio et dalli | (p. 42) Suoi santi precetti, et poi dalli Suoi ministri et principalmente dal confessore. Et sì come un segno principale, che l'infermità sia mortale, è quando l'infermo non vuole admitter il medico o ad messo, non gli vuole obedir in alcuna cosa; così parimente si possono chiamare infermi a morte, quelli che non si curano degli medici spirituali et non gli obbediscono; con tanto maggior diligentia s'hanno da cercare i buoni confessori, di quello che si cercano li buoni medici, quanto è più nobile l'anima del corpo. Huomo dotto ha da esser' il confessore, che sappi conoscere l'infermità et sappi darli convenienti rimedii. Ma la dottrina poco giova se non è congiunta con la bonità (p. 43) della vita et col zelo di giovar alle anime et di condurle al Signore. Si ricerca ancora nel padre spirituale una certa prudentia o giuditio, che vogliamo dimandare; il quale non si può facilmente

79. Ps 109 (108), 5.

80. «richiesa» corr.

81. IRg 25, 41.

82. Greg. M. *Moral.* XXXIV, 23.48 (CChL 143B, 1766-1767).

83. «Ghristo» ed.

84. Il termine «essinanito» in questo contesto è adottato con senso di «logorato, spossato, svigorito, esaurito». Battaglia, vol. V, p. 352.

85. Greg. M. *Moral.* XXXIV, 23.54 (CChL 143B, 1770-1771).

imparare, ma è particolar dono di Dio, di saper compatire alle miserie humane, medicare così destramente che l'infermo riceva la medicina et se la pigli voluntieri. Giova ad acquistare questo giudicio l'età et il longo uso, che qualche buon servo di Dio habbi d'udire le confessioni et perciò devono le demesse pensare molto a questa elettione et pregar il Signor d'esser ben indrizzate; perché veramente nella elettione del confessore, consiste gran parte del profitto che | (p. 44) fanno l'anime nella via di Dio. Haverebbe ad esser dotto, buono, essercitato in quel santo essercitio, più tosto vecchio che giovane, se ben (come scrive un Savio) poco s'importa, che sia giovane d'età et vecchio di costumi⁸⁶. Ho praticato io giovani santi et essendomi confessato con essi loro, ho riconosciuto ammirabile giuditio et un consiglio senile⁸⁷. Nondimeno sarà sempre⁸⁸ più sicura cosa et più laudata, che il confessore sia vecchio et di reputatione. È molto sicura cosa a tutti l'obedire, molto maggiormente alle donne, le quali per l'imbecilità della natura et per una certa naturale tenerezza⁸⁹ loro, sono facili ad esser ingannate. Et miseri tutti, principalmente, le donne, che | (p. 45) vogliono vivere di suo cervello. Mi piacerebbe ch'in quelle città, dove sono le priore delle demesse, ch'ad esse s'obedissero, che se pigliasse il loro consiglio o almeno ch'ogni demessa eleggesse qualche santa vedova, con la quale si consigliasse di molte cose appartenenti allo spirito, et ancora quanto appartiene alla vita sua. In Venetia molte ve ne sono, le quali⁹⁰ potrete, sorella, mettermi inanzi agli occhi, come essempii per indirizzar la vita vostra⁹¹ all'imitatione della loro virtù. |

(p. 46) *Della devotione et come si nutrisca. Cap. XIII*

Sì come l'anima dà vita al corpo et senza la sua presentia il corpo resta un cadavero et li sensi restano privi dell'ufficio loro, così senza devotione la demessa è una creatura inutile et quasi morta nel cospetto del Signore, et tutte le attioni sue sono infruttuose, di nissun valore et non piacciono né in cielo né in terra. La devotione è la manna dell'anima, con la quale si sostenta et è come un balsamo che rende un mirabil'odore d'una buona fama, non solo alle demesse, ma a tutte le persone. La devotione è un volontario servitio, che si fa al Signore, una promessa di | (p. 47) servire alla Sua Divina Maestà nelle cose che si degna di mettere inanzi con le Sue sante inspirationi, overo col mezo de' Suoi servi. Et essendo questa santa virtù un frutto suavissimo della

86. Sap 4, 8-9.

87. Si può pensare che, in questo caso, il Valier alluda a Carlo Borromeo e ai membri dell'Accademia delle Notti Vaticane, la cui frequentazione gli permise di allacciare rapporti di amicizia pluridecennali (come quello con Silvio Antoniano), che lo accompagnarono e sostennero nelle tappe decisive del suo percorso esistenziale e spirituale. In merito si veda il capitolo 1.3. del primo volume.

88. «sempra» ed.

89. «tenarezza» corr.

90. «loquali» corr.

91. «nostra» corr.

santa religione, non può nascer in alcuna anima, che non habbi fede, speranza et charità. Ha da credere la demessa, la buona serva di Dio, quel tanto che subministra lo Spirito Santo per la Santa Chiesa, sposa di Christo et maestra d'ogni verità, et mai ha da legger alcun libro, senza consiglio del suo padre⁹² spirituale. Non dee sperare in altro che in Dio, «nel quale nissun ha sperato, che sia restato confuso», come scrisse David⁹³. Non dee sperare nel mondo, che inganna quasi sempre et dee resignarsi (p. 48) nella volontà del Signore del cielo et della terra, del nostro celeste Padre, che ci governa paternamente, sapendo molto meglio di voi, quel ch'è maggior vostro⁹⁴ beneficio, per salute dell'anima, la qual'ha creato ad imagine et similitudine Sua, per farla herede della patria celeste. La demessa ha da amar il Signore più che tutte l'altre cose, con tutta la mente sua, con tutta l'anima sua, con tutto il cuor suo; et non amare alcuna altra cosa, se non in ordine a Dio, acciò che Sua Divina Maestà sia maggiormente honorata et glorificata. Amerà il padre, la madre, i fratelli, le sorelle, li nepoti in Dio et non desidererà di loro, se non quanto la gloria di Sua Divina Maestà, che siano | (p. 49) buoni servi Suoi et che facciano la Sua santa volontà. Et con questi principii la demessa potrà esser devota et sentirà gusto di quella mirabilissima virtù, che si chiama devotione. Questa virtù tanto grata al Signor Dio, virtù propria della Madre dell'unigenito Figliuolo Suo, Signor nostro, della Regina del cielo, della nostra Advocata, è fidelissima compagna della oratione; et par che senza essa non possa conservarsi; perciò che l'anima devota tiene elevata la mente in cielo, ragiona con Dio, si fa adito con la meditatione alla consolatione del santo Paradiso. Nissuna cosa è temuta maggiormente dal⁹⁵ perpetuo nimico della salute nostra, dell'arme dell'oratione | (p. 50) con la quale scrive santo Hilario, «che si combatte con sì potente avversario»⁹⁶; perciò la demessa dee fare continue orationi per sé et per altri.

Dell'oratione. Cap. XIII

Oltra li Pater nostri et l'Ave Marie, che si dicono nelle Corone, nella qual maniera d'oratione la demessa deve esser esercitata, farà bene per mio parere, far'oratione ancora et recitar l'hore canoniche, secondo l'ordine della Santa Chiesa, essendo in così nobil'ordine, come è l'ordine delle vergini; però dirà l'uffitio continuamente et nelle hore entrerà nella meditatione delli misterii della passione del Signore: come fu tradito nell'hor[tor]⁹⁷ (p. 51), battuto, condotto ad Anna⁹⁸, a Pilato⁹⁹, ad Herode¹⁰⁰, come fu flagellato et finalmente crucifis-

92. «padre» ed.

93. Ps 22(21), 6.

94. «nostro» corr.

95. «del» corr.

96. Hil. In Psal. 63, 6 (CChL 61, 215).

97. Mr 14, 43-49; Lc 22, 47-53.

98. Io 18, 13.

99. Mr 15, 14-15; Lc 23, 1; Io 18, 28-31.

100. Lc 23, 6-7.

so per li peccati nostri¹⁰¹ et per riconciliarci al celeste nostro Padre. Et se ben non intenderà così chiaramente tutte le parole che sono nei *Salmi* et negli *Inni*, sentirà nondimeno gran dolcezza di spirito et sarà grata la sua oratione al Signore. È ancora l'oratione mentale grandemente accetta a Sua Divina Maestà et nutrice mirabilmente la devotione. Ma non conosce tanto bene, chi non la¹⁰² gusta. Ha da essercitarsi in questa sorte d'oratione, mettendosi nel suo oratorio a pensar: le miserie del mondo, la gran bontà di Dio, che ci sopporta con tanti peccati, li molti et continuati | (p. 52) benefici che n'ha fatto et che ogn'hora ci fa, la nostra troppo grande ingratitudine, la certezza della morte vicina, l'horribilità del giorno del¹⁰³ giuditio, l'horribilissime pene dell'Inferno, la consolatione et beatitudine degli angioli et delle beate anime del Paradiso. Con queste considerationi inalzando la mente sua, venirà a liberarsi dai pensieri di questo mondo, et imparerà a non parlare vanamente, et a non adoprare la lingua, se non per laudare Dio o per giovare al prossimo. Non si potrebbe in un libro intiero scrivere, quanti peccati nascono del non sapere tener' in freno la lingua et quanta utilità apportati alla vera pace, alla pietà il silenzio: «Chi molto parla, | (p. 53) spesso erra»; «Compagna della verbosità è la bugia o almeno la vanità»; «Chi assai ragiona, non molto pensa et va pian piano con lunghi ragionamenti discostandosi da Dio»¹⁰⁴. Scrisse un savio del mondo, chiamato Sofocle, che «alle donne la taciturnità apportava grand'ornamento»¹⁰⁵. Et si vede per esperienza, che le più savie donne più fuggono la garrulità¹⁰⁶, occasione di molti peccati. È¹⁰⁷ ben da fuggire la rusticità et una certa inciviltà¹⁰⁸, che aliena l'animo dalle persone, ma sempre dee haver custodia la demessa alla sua bocca, facendo che tutte le parole nascano del cuore et si proferiscano

101. Mt 27, 26-35; Mr 15, 15; Lc 23, 33; Io 19, 1-18.

102. «lo» ed.

103. «dl» ed.

104. Il Valier attinge alla saggezza popolare e propone tre proverbi sull'uso accorto e controllato delle parole, probabilmente tratti da una delle tante raccolte di proverbi in uso al suo tempo. Ad esempio, nella fortunata raccolta di proverbi del Pescetti, sotto la voce *Errore*, figura il primo proverbio della triade proposta dal Valier: «Chi parla assai, falla spesso». Orlando Pescetti, *Proverbi italiani, raccolti, e ridotti sotto a certi capi e luoghi comuni per ordine d'alfabeto* [...]. In Verona, a istanza della Compagnia de gli Aspiranti (In Verona, per Francesco dalle Donne, 1603), c. 93v.

105. Sof. Aj. 293.

106. «Facilità alla chiacchera, loquacità». Cfr. Battaglia, vol. VI, p. 598.

107. «E» ed.

108. A questo riguardo, risultano di un certo interesse le parole presenti nel *Galateo* di Giovanni Della Casa: «Quapropter licet leges nullam poenam inflixerint iis, qui contra mores et elegantiam civilem, tanquam rem leviculam (et est profecto non valde gravis) delinquant. Videmus tamen in eiusmodi severe admodum et graviter a natura ipsa, vera aestimatrice, animadverti, quae eos vel hanc unquam ob causam, hominum consortio et benevolentia (sine quibus nihil in vita iucundum esse potest) privat, et in solitudinem, tanquam in exilium, extrudit atque exturbat». Giovanni Della Casa, *Galathaeus, sive De moribus liber Italicus. A Nicolao Fierberto Anglo Latine expressus*, Romae, apud Dominicum Gi-lottum, 1595, p. 4.

con qualche sentimento et a qualche fine, altramente non potrà esser devota. | (p. 54) Dà ancora gran nutrimento alla devotione, l'udir assiduamente la parola di Dio; andar ordinariamente alle prediche delli più approvati predicatori, che vengono o predicano nella città, usando diligentia di metter'in pratica quello che insegnano et notare ancora, giunta a casa, qualche bella sententia, o qualche gratiosa similitudine per ricordarla con buona occasione a tavola, et esser quasi repetitoria dello Spirito Santo che ha parlato poco prima per la bocca di quel predicatore. Mirabilmente anco nutrice quella santa virtù l'udire frequentemente la santa messa, essere presente a quel santo sacrificio, che s'offerisce ogni giorno al Signore. |

(p. 55) *Della frequentia del santissimo sacramento dell'eucharistia et della preparatione a quello.* Cap. XV

Nissuna cosa più induce, accresce et conserva questa virtù, che la frequentia del santissimo sacramento della eucarestia. Questo è il pane quotidiano, del quale habbiamo quotidianamente a sovenirci et aiutarci. Ma tanta è la cecità d'alcuni che non ne fanno conto. Di questo diceva il Signore: «Io sono il pane vivo, che son disceso dal cielo»¹⁰⁹. In tanti pericoli, delli quali siamo circondati in questa vita, habbiamo tutti bisogno del conforto di questo cibo. Et sì come | (p. 56) il corpo se non è ristorato col cibo proportionato, vien meno et diventa tabido¹¹⁰; così l'anima va sempre perdendo et diventa infruttuosa, sterile di buone opere, se non è aiutata da quel pane angelico, da quella manna celeste. Mi piace che ogni domenica, almeno in memoria del meraviglioso beneficio che il Signore ci ha fatto con la Sua santa Resurrectione, la demessa si comunichi, oltre tutte le solennità celebrate dalla Santa Chiesa. Et laudarei che pigliasse il santissimo sacramento, ovvero con le sorelle sue demesse, se però nella città si trovano alcune Sante Compagnie o di santa Orzola o della Madonna; et se non vi si trovano, potrà comunicarsi, nella par|rochia (p. 57) sua, ovvero dove sarà ispirata dallo Spirito Santo. Et avvertisca la demessa, per la reverentia che siamo tutti obligati haver'al Signore Dio, di non ritirarsi per le voci d'altrui, ministri¹¹¹ del Demonio, li quali vanno dicendo, che queste anime di Dio, vogliono esser tenute sante et che non fanno bene a frequentar li sanctissimi sacramenti, che farebbono meglio a star in casa. Ufficio di Sathana è continuamente oppondersi alla gloria di Dio, impedir il profitto dell'anime, chiuder il passo a quelli che sono indrizzati alla via del Paradiso.

Quando vi risolverete di non metter mente a quel che dicono le persone di poco spirito, in breve tempo il Signore vi | (p. 58) accrescerà tanto la Sua santa gratia, che vi piacerà d'esser sprezzata et d'esser vituperata per amor Suo.

109. Io 6, 51.

110. «tapido» corr.; il termine tabido, dal latino *tabidus*, deriva dal verbo *tabere*, che significa liquefarsi, consumarsi, e in questo contesto viene utilizzato per descrivere le gravi conseguenze nelle quali si può incorrere, privando il corpo del necessario sostentamento. Battaglia, vol. XX, p. 650.

111. «mistri» corr.

Non si può esprimere la consolatione che sente un'anima christiana, congiunta col suo Signor Giesù Christo, nutrita di quell'ambrosia et di quel pane di salute. Et quanto meno o più volte dovete andare a questo santissimo sacramento, seguite il consiglio et ordine del vostro patre spirituale¹¹². Bene havete da avvertire, che bisogna andar preparati, liberi da ogni perturbatione, da ogni odio, da colera, da ogni vanità, havendo prima fatto debita confessione et havendo pensato al misterio della passione del Signore et alla gratia che ci fa, dandoci | (p. 59) il preciosissimo Suo corpo in cibo. Mirabilmente aiuta a disporre ben l'anima a prender questo cibo salutare, il digiuno et la lettione.

Del digiuno et della lettione. Cap. XVI

Il digiuno è venerando per la sua antichità, perché nacque nel Paradiso dalla bocca di Dio. Mitiga o più tosto mortifica la cupidità, purifica la mente, inalza il nostro spirito, sì che può meditare Dio et impetra molte gratie da Sua Divina Maestà, come si legge nella Sacra Scrittura dei Niniviti¹¹³. Non lasci la demessa, né lasci alcuna persona devota, d'aiutare la sua devotione con li digiuni comandati dalla Chiesa Santa. | (p. 60) Et conveniente cosa sarà che s'elegha per digiunare anco un giorno della settimana o il venerdì in memoria della Passione del Signore ovvero il sabbato per commemoratione della Beatissima Madre di Dio, la quale ci ha lasciati tanti essempii al mondo et ci fa ogni hora tanti beneficii, intercedendo per noi appresso il diletteissimo Suo Figliuolo. Nutrice la devotione la lettione de libri santi, della qual lettione scrive san Hieronimo ad gentildonna romana molto nobile, in questo modo: «Occupa l'animo tuo nella lettione sacra, acciò che dormendo il padre di famiglia che è l'animo, l'inimico ch'è sempre vicino, non semini Zizania»¹¹⁴; interpretiamo noi Zizania (p. 61) i mali pensieri, perversi desideri. Et dà un altro utile ricordo a quella vergine: che disponga quante hore del giorno habbia a leggere, non per fatica, ma per una santa diletteatione et instructione della sua vita. Il partire delle hore è molto fruttuosa cosa et molto sicura, molto più per far una santa resolutione, di non stare mai in otio et così divider' il tempo, che o si faccia oratione o si legga o s'affatichi a beneficio del prossimo o ragionando ovvero operando. Bone sono per le demesse l'opere di quel santo padre fratre di san Dominico, nominato Luigi di Granada¹¹⁵. Utile libro è quello che

112. In merito alla centralità assegnata dal Valier all'eucarestia nella sua azione pastorale, si veda il vol. I, cap. 3.2.1. e 4.4.1.

113. In 3, 1-10.

114. La nobildonna romana alla quale si fa riferimento è Leta, figlia del pontefice pagano Albino, la quale dopo una serie di parti sfortunati ebbe una figlia, Paola. Girolamo, com'è noto, scrive a Leta per fornirle indicazioni circa l'educazione di sua figlia Paola. Per la citazione si veda Hier. *Epist.* 107, 12 (CSEL 55/2, 302-303).

115. Di questo celebre predicatore domenicano si è avuto modo di parlare nel primo volume, a proposito delle retoriche ecclesiastiche scritte su istanza del Borromeo o da lui favorite (cfr. cap. 2.3.). Proveniente da una famiglia umile, Luis de Granada (Granada 1504 – Lisbona 1588) mostrò subito una buona disposizione per lo studio, tanto da guadagnarsi la protezione del marchese di Mondeja. A vent'anni fu ammesso a pronunciare i voti e a

s'iscrive *Specchio di Croce*¹¹⁶; dilletevole et giovevole molto è la lettione | (p. 62) della vita delle Sante et la consideratione delle attioni loro, come di Santa Caterina, che tanto seppe che di 18 anni disputò con li più savii di quel tempo, et con tanta et così mirabil dottrina congiunse tanta humiltà¹¹⁷ et illustrò

studiare filosofia nel convento di Santa Croce a Granada, in seguito proseguì i suoi studi a Valladolid, dedicandosi alla teologia e alla letteratura religiosa. Presto crebbe la sua fama tanto che fu chiamato presso la corte di Giovanni III di Aviz e, dopo la morte di questi, Caterina, divenuta reggente, lo scelse come predicatore di corte. Egli rifiutò molti incarichi prestigiosi per poter attendere liberamente «al comporre ed al predicare». Vasta fu la sua produzione e molte opere furono tradotte in italiano e in francese, anche quando il Granada era in vita ed è noto che lo stesso Carlo Borromeo era solito citare dai suoi sermoni. Per un sintetico profilo biografico del Granada: *Biografia universale antica e moderna ossia Storia per alfabeto della vita pubblica e privata di tutte le persone che si distinsero per opere, azioni, talenti, virtù e delitti* [...], 65 voll., Venezia, presso Gio Battista Missiaglia dalla tipografia di Alvisopoli, 1822-1831, vol. XXVI, pp. 116-118.

116. L'opera alla quale fa riferimento il Valier, con molta probabilità, è lo *Specchio di Croce* di Domenico Cavalca o Domenico Pisano, domenicano nato a Vico Pisano nel 1270 e morto a Pisa nel 1342 c.a. Entrato molto giovane nel convento di S. Caterina in Pisa, svolse, come si apprende dalla *Cronaca* dello stesso convento, un'intesa attività «di traduttore, di predicatore, [... di] amicizia misericordiosa per gli infermi, i carcerati, i poveri, e [... di] particolare cura [...] per alcuni monasteri femminili». A proposito della sua ricca attività letteraria è stato notato come egli «nell'ambito del programma culturale domenicano del primo Trecento rappresenti la corrente più popolare». Infatti, i numerosi volgarizzamenti (*Vite dei santi Padri, Atti degli Apostoli, Epistola di S. Girolamo a Eustochio*) e le opere in prosa, tra le quali si colloca per l'appunto lo *Specchio di Croce*, «uscendo dal chiuso dei cenobi, si impongono alla fantasia e alla devozione laicali come modello di un nuovo sistema narrativo». I testi del Cavalca conobbero una notevole diffusione nel corso del Quattrocento e godettero di ampia fortuna ancora nel Cinquecento, successivamente l'interesse per la sua produzione andò scemando, restringendosi a «una curiosità puramente linguistica nel primo Seicento», anche se molte delle opere del Cavalca continuarono ad essere pubblicate nel corso dei secoli successivi. In tale quadro rientra anche la storia della fortuna dell'opera più originale e più letta del Cavalca, lo *Specchio di Croce*: un testo dal nucleo cristocentrico, che si presenta come «un ciclo continuo di prediche per la passione sia per l'argomento sia per il linguaggio crudamente patetico». Da un primo spoglio dei cataloghi, oltre ad emergere diversi esemplari incunabili del testo (ad esempio Venezia, Filippo di Pietro, dopo il 1476; Firenze, per Franciescho di Dino di Iacapo fiorentino, 1490), risultano numerose edizioni uscite nel corso del XVI secolo (1524, 1534, 1540, 1543, 1545, 1547, 1550, 1552, 1558, 1562, 1564, 1565, 1567, 1568, 1569, 1571, 1575, 1584, 1589), le quali, peraltro, furono tutte edite a Venezia, a conferma della particolare fortuna che le opere del Cavalca incontrarono in area veneta. Significativo anche il numero di edizioni della produzione del Cavalca anche per il XIX secolo. Cfr. Carlo Delcorno, *Domenico Cavalca*, in DBI, vol. XXII (1979), pp. 577-586; *Indice generale degli incunabili delle biblioteche d'Italia. A cura del Centro nazionale d'informazioni bibliografiche*, 6 voll., Roma, Libreria dello Stato, 1943-1981, 2638, 2647; *Indice SBN*; Karlsruhe; Copac (ultimo accesso: maggio 2015).

117. Nella *Leggenda aurea* si esalta la dottrina della santa in questi termini: «Caterina, figlia del re Costa, fu istruita in tutte le arti liberali. Quando l'imperatore Massenzio convocò in Alessandria gli abitanti della provincia, sia ricchi che poveri perché sacrificassero agli idoli, Caterina che aveva allora diciotto anni e che era rimasta sola dopo la morte dei suoi genitori, udì un giorno un gran clamore di canti e di gemiti; mandò allora un messo ad informarsi su che cosa stava avvenendo; quando lo ebbe saputo prese con sé alcuni

maggiormente la scientia col martirio; di Santa Lucia, che mostrò tanta forza, et così intrepido animo, contra quel tiranno, per conservar' il tesoro della sua virginità¹¹⁸. Come ho detto di sopra, in altro proposito, non dee la demessa leggere nissun libro senza saputa del suo padre spirituale, perché sono sparsi in molti libri molti veneni et quelli che più piacciono, alle volte, sono più mortiferi et quelli che paiono più belli libri (p. 63), alle volte sono più perniciosi.

Dell'oratione. Cap. XVII

Quest'altro ricordo di quel beatissimo padre san Hieronimo, è da esser oservato dalle donne et da voi charissima sorella; che «uscendo di casa, v'armiate con l'oratione; ritornando, v'incontri l'oratione, né prima si riposi il corpo, che non sia alquanto pasciuto l'animo»¹¹⁹. Il qual ricordo non si dee osservare solamente nell'uscir di casa, ma nell'andar alla messa, nell'incominciare a leggere, acciò che nella lettione si faccia qualche frutto et la demessa diventi miglior leggendo. Et si come il leggere et non intendere, è negligere, come s'insegna a figliuolini (p. 64), così ascoltare et non metter in pratica, è perder tempo. Habbi dunque questo costume la demessa, di dire la sera dopo l'oratione et dopo la lettione: «Son fatta io miglior hogi? Che ho imparato io in

servitori, si muni del segno della croce, e si recò sulla piazza dove vide molti cristiani che, per timore della morte, si lasciavano trascinare a sacrificare agli idoli; profondamente adolorata di ciò, si presentò audacemente all'imperatore e gli disse: «La tua altissima dignità mi spingerebbe a presentarti i miei ossequi se tu riconoscessi Iddio creatore dei cieli e rinnegassi il culto degli dei». Si pose poi Caterina sulla porta del tempio e si mise a disputare con l'imperatore secondo i modi del sillogismo, per allegorie e per metafore. [...] Così l'imperatore accorgendosi di non sapere rispondere da solo alla fanciulla, mandò a chiamare in fretta ad Alessandria tutti i retori e i grammatici del tempo promettendogli grandi doni se fossero riusciti a confutare le obiezioni della fanciulla. [...] Poi Caterina cominciò a discutere con gli oratori confutandoli con evidenti argomentazioni fino a che quelli, stupiti, non seppero più cosa dire». Jacopo da Varagine, *Leggenda aurea*, 2 voll., Firenze, Libreria editrice fiorentina, 1985, vol. II, pp. 788-791.

118. Il martirio di santa Lucia viene ricostruito con particolare dovizia di particolari nella *Leggenda aurea*: «Allora Pascasio fece venire dei ruffiani e disse loro: «Invitate tutta la popolazione a godersi il corpo di questa donna finché non muoia». Questi volevano prendere la giovinetta ma lo Spirito Santo la rese così pesante che non riuscirono a smuoverla di un centimetro. Altri vennero e tentarono di smuoverla ma dalla fatica si sentivano venir meno e la vergine di Cristo rimaneva immobile. Allora le legarono mani e piedi: poi Pascasio fece venire mille uomini e non riuscirono a muoverla; fece venire anche mille paia di buoi e la vergine di Cristo rimase immobile; fece venire i maghi ma i loro incantesimi furono vani e la vergine non poté essere mossa. Le chiese allora Pascasio: «Per quale stregoneria una sola fanciulla non può essere smossa da mille uomini?». Rispose Lucia: «Non è per stregoneria. Questi sono i miracoli di Cristo ed anche se chiamerai diecimila uomini sempre mi vedrai rimanere immobile». [...] Gli amici di Pascasio si accorsero che questi era sempre più turbato onde immersero una spada nella gola della santa, ma costei poté aggiungere tali parole: «Vi annuncio che è resa la pace alla Chiesa. Oggi è morto Massimiano e Diocleziano è stato cacciato dal trono: io proteggerò da questo giorno Siracusa come Agata mia sorella in Cristo è protettrice di Catania». Ivi, vol. I, pp. 39-40.

119. Hier. *Epist.* 22, 37 (CSEL 54, 161-162).

questo giorno, che'l Signore m'ha concesso di vita?". È scritto in un versetto di David, il quale fu huomo secondo il cuor di Dio: «Diletta ti nel Signore, ch'egli darà a te tutte le tue dimande et essaudirà le tue orationi»¹²⁰. Voglio dire, ch'il frutto della devotione, dell'oratione, è dilettersi di Dio, parlare di Dio, rimettersi al volere di Dio, amare Dio sopra tutte le cose, non affaticarsi in altro, che in piacere a Dio. Con questa santa¹²¹ diletta tiione è congiunta una | (p. 65) mirabil pace et quiete dell'anima. Il dispregio del mondo è una grandissima consolatione, onde si può chiamar beata quella demessa et quella creatura che si diletta del Signore.

Del dono delle lacrime. Cap. XVIII

Chi più si diletta del Signore, è più inclinato a piangere. Come può star questo? Direte, udendosi che molti cattivi huomini et molte cattive donne, piangono per li travagli ne' quali incorrono? È vero quel che io dico; perché il Signore lo disse nel santo Evangelio, quanto insegnò quell'eccellentissima dottrina, ch'è il succo di quanto si può insegnare, appartenente alli costumi et alla | (p. 66) vera filosofia, dicendo: «Beati quelli che piangono, perché saranno consolati»¹²². L'acqua delle lacrime irriga la terra del cuore et la feconda, scancellata le lettere della morte, le quali il peccatore ha scritto di propria mano al Demonio, essendo partito dallo stendardo di Christo. «Estingue (come scrive san Gregorio) la fiamma delle suggestioni del nimico»¹²³. Sono le lagrime grate al Signore, perciò che (come è scritto nel libro primo de' Re) Anna, essendo piena d'amaritudine, pregò Dio et pianse lungamente¹²⁴, et fu essaudita da Sua Divina Maestà, da cui fu detto ad Ezechiel: «Ho veduto la tua lagrima et ecco che t'ho sanato»¹²⁵. In questo proposito, volendo esprimer la forza | (p. 67) delle lagrime, scrive san Gregorio che «il Signor vuole che con li nostri pianti sia aperto¹²⁶ il cielo»¹²⁷, che non ci poteva esser dato per li nostri meriti»¹²⁸. Et san Bernardo chiama le lagrime delli penitenti «delicie delli angeli»¹²⁹. Di nuovo,

120. Ps 36(37), 4.

121. «sanea» ed.

122. Mt 5, 5.

123. Greg. M. *Mor. in Iob* 33, 68 (CChL 143B 1732).

124. 1Rg 1, 10.

125. Ez 2, 9.

126. «raperto» corr.

127. «clelo» corr.

128. Greg. M. *Epist.* 7, 23 (CChL 140, 475). Gregorio Magno ritorna in diversi dei suoi scritti sul tema delle lacrime: *In Ezech.* I, 8, 2; II, 8, 17-19; 10, 20, 24 (CChL 142, 101-102; 349-351; 395-398); *Dial.* II, 1, 1; 17, 1; III, 33, 1; 34, 4; IV, 40, 5; 49, 1-2; 57, 7; 58, 1; 60, 1; 62, 3. Gregorio Magno, *Storie di santi e diavoli (Dialoghi). Introduzione e commento a cura di Salvatore Pricoco. Testo critico e traduzione a cura di Manlio Simonetti*, 2 voll., Milano, Fondazione Lorenzo Valla, Arnoldo Mondadori editore, 2005, pp. 112-113; 162-165; 134-135; 142-143; 292-293; 318-319; 338-339; 344-345; 350-351; 354-357 (Scrittori greci e latini).

129. Il tema delle lacrime come segno di presa di coscienza della condizione di fragilità dell'uomo ricorre in più luoghi negli scritti di Bernardo di Chiaravalle e il Valier lo ri-

mi direte: "Che cosa è questo pianto, al quale tanto mi essortate?". È una gratia di dolersi grandemente del male che occorre, cioè del peccato, et del bene che si lascia di fare. Onde si comprende, che non per povertà, né per infermità, né per alcuna cosa esterna s'ha da piangere, essendo tutte queste cose state ordinate dalla providentia del Signore et potendosene cavar bene. Il vero pianto, col quale è congiunta la dolcezza, è piangere li peccati proprii (p. 68) et del prossimo. Abbiamo molte et grandi occasioni di piangere. Gli inganni del mondo, la pazzia nostra che come pazzi, essendo nell'hospitale di questo mondo, ci diletiamo del fettore, ch'ogni hora si sente, d'habitare tra amorbati di tante infermità contagiose et miseri prigionieri, non pensiamo o pensiamo con molto affanno, d'uscire dalla¹³⁰ prigione di questo corpo. È da piangere che si nutriscano tanti odii nelle case, tanti dispareri tra mariti et mogli, che sono una carne istessa et dovrebbero haver una medesima anima, cioè una medesimo volere¹³¹; tanta poca obedientia da figli verso li padri et madri loro, alle quali sono grandemente obligati; che s'apprezzino (p. 69) tanto le ricchezze, le quali sono di Dio et sono state date alli ricchi come a dispensieri, a maestri di casa et essi l'ascondono per doverne esser castigati; sono da piangere tanti abusi del mondo, tante vanità delle donne, tante pompe, tanti teatri et, sopra tutto, tante calamità della Santa Chiesa, sposa del Signore Giesù Christo, che sia così lacerata in tante maniere. Ma particolarmente dee pianger'ogniuno li peccati proprii et l'ingratitude sua, che doppo tanti et così continui beneficii non cessa d'offender' il Signore con varie sorti de peccati. Voi, sorella, dopo c'haverete pianto li vostri peccati, piangete li miei principalmente, che vi sono fratello et, per età et per amore, padre. | (p. 70) Piangete il pericolo nel qual mi¹³² ritrovo, havendo a render strettissimo conto al Signor Dio di tante migliara d'anime, le quali sono state raccomandate alla mia fede, acciò che le guardi dal Demonio et le custodisca, che non periscano. A me appartiene insegnare et ho tuttavia bisogno d'imparare, debbo correggere et a me sarebbe più necessaria ch'alli altri la correttione. Havrei a sopportar l'infermità de mei figliuoli molte volte paternamente et non lo so fare; doverei adoprare con alcuni come buon padre la verga et lo faccio tanto malvolentieri; finalmente, doverei esser esempio d'humiltà, di devotione, di diligentia et di charità, et tutte queste virtù mi | (p. 71) mancano. Piangete voi le mie imperfettioni et pregate il Signor Dio, che mi dia il dono delle lagrime, acciò che

chiama anche nelle lettere pastorali (cfr. supra doc. 1.1.). A titolo esemplificativo, si può richiamare il seguente passo tratto dal secondo sermone liturgico di san Bernardo: «Si non plangis, plane non sentis animae vulnera, conscientiae laesionem. Sed nec futura satis gaudia concupiscis, si non quotidie postulas ea cum lacrimas; minus tibi nota sunt, si non renuit consolari anima tua, donec veniant». Bern. *Serm. Lit.* 2, 4; Bernardo di Chiaravalle, *Obras completas de san Bernardo*, 8 voll., Madrid, La editorial catolica, 1983-1990, vol. III (1985): *Sermones liturgicos*, p. 416.

130. «della» ed.

131. Gn 2, 24.

132. «mi mi» ed.

possa pianger ancor io et, conosciuta la mia miseria, humiliarmi sotto la mano di Sua Divina Maestà; et dipenda in tutto et per tutto dalla Sua providentia, acciò che questa preeminentia, questo titolo di vescovo non mi sia stato dato in pena maggior delli miei peccati et perdizione dell'anima mia, come alle volte sono permessi li titoli et le grandezze a quelli che non le sanno usare; ma si degni concedermi gratia ch'io pensi spesse volte, che vuol dir esser vescovo et quant'io manchi dell'ufficio mio, et non solo havete voi ad aiutarmi con l'oratio|ni (p. 72) et lagrime vostre, ma di più ammaestrar le figliuole di nostro fratello et di nostra sorella a far il medesimo ufficio per me. Ritorniamo a proposito et ripigliamo il ragionamento dell'altre virtù convenienti alla demessa.

Della virtù della discretione. Cap. XIX

La terza virtù propria della demessa è la discretione, la quale si nomina comunemente matre delle virtù, sorella del giuditio; tanto congiunta con la prudentia, che vanno sempre insieme et non si conoscano una dall'altra. Bella laude è esser discreta, laude non solo di vergine demessa, ma di monica, di vedova et di maritata; | (p. 73) et è tanto a dire discreta, come prudente, savia et giudiciosa. Molte creature hanno spirito, hanno zelo del timor di Dio, ma un certo zelo indiscreto, che non è di giovamento né a sé, né ad altri; il qual zelo è chiamato non secondo scientia, come sarebbe a dire, digiunare tanto et così aspramente, che la persona fosse homicidiale di se stessa. Riprender' in ogni tempo et in ogni hora tanto l'usanza del mondo, che non avanzi tempo d'andar alle prediche di governar se stesse et la casa sua, esser tanto vehemente nel detestar' i vitii, che non si conservi la charità et l'amorevolezza. |

(p. 74) *Della virtù della discretione circa l'afflittione del corpo. Cap. XX*

«Il corpo (come scrive san Gregorio Nazianzeno) è tanto congiunto con l'anima, che è cosa maravigliosa et difficile da regolare»¹³³; perciò che s'è accarezzato et è gagliardo, insulta contra l'anima et recalcitra; s'è maltrattato et fatto debile, debilita et afflige l'anima, la quale diventa quasi inutile a tutte le cose. Onde bisogna usar gran discretione in domarlo. Discretione è quella ch'insegnerà alla vergine demessa tenerlo castigato in modo, che l'anima non resti oppressa et afflitta; et sopra tutto avvertirà, di non lasciarlo prender forza o più tosto | (p. 75) tiranneggiar l'anima. I digiuni, l'orationi continue, le discipline vivificano¹³⁴ l'anima, se si fanno con discretione, col consiglio del medico spirituale, del padre confessore et se si usano questi come rimedii contra le tentationi del Demonio infernale, con nessun altro fine che per servir' al Signore et a Lui solo piacere. Negli abiti, nelli vestimenti conviene alla demessa usar discretione, che non siano tanto delicati, che dia sospetto di vanità; né «tanto sordidi che para (come scrive san Hieronimo) che in quella maniera vo-

glia esser stimata santa»¹³⁵. Siano di poco prezzo, di color negro, ma proportionati all'animo della vergine, non sordidi, cioè sporchi: sia conforme la | (p. 76) monditia degli abiti, alla monditia dell'animo.

Della virtù della discretione intorno al conversare et parlare con le altre et di riprendere gli errori. Cap. XXI

Ha da usare la demessa discretione con l'altre, massime con le sorelle maritate, cognate, cugine, germane, con le vicine et, finalmente, con tutte, che subito non voglia far con esse la maestra et riprendere le loro maniere. Sospiri prima sopra d'esse et preghi il Signore, che gli faccia veder l'errore, nel quale si ritrovano, non contentandosi molte d'esse della forma, che gli ha dato il Signore, sforzandosi mutarla con nuo|vi (p. 77) et varii artifici del Demonio: acciò che vadano depredando li cuori degli huomini, per ridurli con quel mezzo sotto la sua tirannide. Sospiri come pazzamente vanno procurando l'incommodo et ruina della sua casa et de suoi figliuoli con nuove spese et come non s'accorgono, che quanto più invecchiano, più impazziscono, non lasciando a fatto la vanità. Di poi con qualche buona occasione, o di infermità di mariti o di figliuoli, con l'esempio di qualche calamità d'alcune, potrà entrar a ragionare dell'inconstantia et miseria del mondo. Et nel primo ragionamento non ragionerà tanto, che non si riserbi da parlare dell'altre volte, per|ché (p. 78) per lo più, soavemente, et molto destramente il Signore suole ridurre a Sé le creature con diversi mezzi, né si dee parlar tanto in un ragionamento, che l'anima che non è capace di tanto cibo, non riceva alcun nutrimento. Consiste questa¹³⁶ virtù in saper discernere con chi si parla: altramente con donne, altramente con huomini, altramente con vecchie, altramente con giovani, diversamente con parenti, da quel che si parla con l'altre. Si scopre anchora la discretione in trattar con le fantesche. Rare volte ha da parlare con huomini la demessa et, s'occorre parlare con parenti stretti, o non mai riprenderli o rarissime volte, et che nissuno odi, perché non è ufficio | (p. 79) suo; più tosto dee procurare per mezzo delli confessori, che siano avvertiti quelli parenti, che ella sapesse di certo esser'immersi in qualche grave peccato et in questo modo non dee creder' a lievi sospitioni. Con le vecchie parlerà con modestia et riverentia, non riprendendole, ma pregandole come madri et con poche parole et segretamente, perché par cosa strana, ch'una giovane voglia amaestrar una vecchia et ciò gli apporta gran confusione. Col silentio, rispondendo o niente o brevissimamente, si riprendono molte volte le vecchie, non approvando i loro discorsi vani, mutando ancora con buona occasione proposito, entrando a ragionare della predica o di | (p. 80) qualche cosa di Dio. Il primo et secondo anno le maritate sono degne di grandissima compassione per gli ornamenti che portano, perché quello è il costume della patria, o più tosto abuso, et li mariti pare che se ne dilettono; et in questo dee usare discretione, chiudendo gli occhi a molte vanità, non le lodando, né biasmando. Con le fantesche dee usare gran modestia et

133. Gr. Naz. *Or.* 2,17 (PG 35, 425ss.).

134. «vivificando» corr.

135. Hier. *Epist.* 22, 27 (CSEL 54, 183).

136. «queste» ed.

grande humiltà la vergine demessa, ricordandosi che sono creature insieme con lei di Giesù Christo, che disse a tutti: «Imparate da me, che sono mite et humile di cuore»¹³⁷. Questa virtù che si chiama mitità o mansuetudine è una dolcezza dell'anima, la quale non è vinta da amaritudine alcuna et è gran | (p. 81) virtù non solo in le demesse, ma etiandio in tutte le donne et tutti gli huomini, consiste in vivere sopportando nel bene li cattivi et in tollerare quel ch'havviene. «Ogni parola non vuol risposta»¹³⁸. Et ha da guardarsi molto la demessa dalla colera et dalle parole impertinenti; perché la colera è un instrumento che molte volte usa il Demonio per levar via l'anime da Dio, per farle impazienti et ministre sue. Scrive il padre san Hieronimo, che «dalle fantesche si conoscono li costumi delle patrone»¹³⁹ et perciò doverà metter diligentia, che nella fantesca sua si scopri verecondia, et quella modestia et devotione ch'è tanto grata al Signore et è ornamento di tutte le donne, | (p. 82) et quando le parerà esser offesa in qualche modo o provocata, consideri l'humana imperfezione et ch'è sorella sua, figliuola del medesimo padre Dio, della medesima Santa Madre Chiesa, redenta co'l medesimo sangue di Giesù Christo, chiamata alla medesima patria celeste. Farà bene di servirsi da sé, più che potrà et haver cura continua della salute della fantesca, come che le sia raccomandata tacitamente dal Signore et l'ammaestrerà nelle medesime sue divotioni, aiutandola di continuo con buoni ricordi.

Della virtù della charità, anima di tutte le virtù. Cap. XXII

In somma, sorella, accorgendomi c'ho scritto assai, dico | (p. 83), che nella quarta virtù, che ho detto cercarsi nelle demesse, è posta la forza di tutte l'altre, perché: l'humiltà senza la charità è una bassezza o viltà d'animo, l'obedientia è una dapocaggine, la devotione non si può ritrovare, la discretione è un'accortezza vana et inutile. La charità è perfettione di tutte le virtù. Et però sia pur vergine, sia humile nell'esteriore, sia in apparenza obediante, si dimostri discreta et molto giuditiosa, se non sarà charitativa, non sarà grata a Dio, perderà il tempo et non conseguirà il premio della vita eterna. La charità è la più eccellente virtù di tutte l'altre et è regula d'amare. Direte: "In che consiste questa regola?". In amare Dio, creator no|stro (p. 84), padre nostro, redentor nostro, sopra tutte le cose; eleggere di patire ogni cosa, anco di morire, prima ch'offender Dio mortalmente et contravenire alli suoi precetti. Doppo Dio dee amare l'anima sua, cioè desiderare et procurare la salute della sua anima, il santissimo Paradiso, fuggendo tutte quelle cose, che gli possono impedire il cammino alla celeste patria. Dee amar l'anima del prossimo in terzo grado et haverne più cura che del corpo suo et di tutte l'altre cose, che si chiamano eterne¹⁴⁰. Nel quarto luoco dee amare il suo corpo in tanto, in quanto possi aiutar l'anima a servir'a Dio, eseguendo la Sua santissima volontà. Di poi ha

137. Mt 11, 29.

138. La sentenza corrisponde a un proverbio molto noto. Si veda ad esempio Pescetti, *Proverbi italiani*, cit., c. 167v.

139. Si vedano: Hier. *Epist.* 54, 13 (CSEL 54, 479); Id. *Epist.* 79, 9 (CSEL 55, 97).

140. «esterne» ed.

da sovvenire a' corpi | (p. 85) delli suoi prossimi et questo è l'ordine della charità proposta a tutti li christiani.

Della virtù della charità verso i prossimi. Cap. XXIII

Lasciando di parlare dell'amor di Dio, il qual'anderà acquistando con la santa divotione, con la frequentia del santissimo sacramento dell'eucaristia, dirò brevemente come la demessa habbia a dimostrarsi caritativa verso il prossimo. È¹⁴¹ gran charità et grand'elemosina pregar'il Signore per altri et pregarlo con le lacrime, le quali sogliono haver molta forza. Preparà, dunque, la demessa ogni giorno per li suoi più stretti parenti et, sopportando le sue imperfettioni, | (p. 86) le parole anco ingiuriose, dimosterà haver questa nobilissima virtù della charità, perché non è veramente povero, chi è privo di ricchezze, ma chi molto desidera¹⁴² et chi non cognosce Dio, Signore del cielo et della terra et donatore di tutti li beni. Però gran charità s'usa, grand'elemosina si fa a quelli figliuoli, a' quali s'insegna la dottrina christiana, li dodici articoli della santa fede, li sette sacramenti di Santa Chiesa, istituiti dal Signore nostro Giesù Christo, li dieci precetti che ha dati il Signor nel Decalogo, l'oratione fatta dal Figliuolo di Dio, cioè il Pater noster, esemplare di tutte l'orationi, la qual contiene sette dimande, che comprendono in sé quanto può dimandare | (p. 87) un buon christiano et, facendo questa charità alli nepoti suoi, oltre che si fa beneficio all'anima loro, si fa anco beneficio alla patria, essendo troppo gran danno et troppo gran vergogna, che molte volte una Repubblica così nobile et così ben'istituita, sia governata da persone che non sanno, che vuol dir' esser christiano et che non hanno mai imparati li fondamenti della santa religione, dalla quale sono nominati christiani. Mi piacerà che voi non solamente insegnate alli figliuoli di casa, ma anchora alli vicini et che le feste vi riduciate in qualche chiesa, a far questo santo officio, a fare questa così segnalata elemosina, conducendo li figliuoli di nostro fratello con | (p. 88) voi, per invitare con questo esempio i padri et le madri delli figliuoli vicini a condurli alla Chiesa; et in questo non mancarete d'offerirvi a quelle buone serve di Dio, c'hanno preso cura d'accrescere molto più questa santa opera della dottrina christiana et tener per fermo, ch'essendo tanto necessaria et tanto laudabile cosa imparar le cose c'ho detto necessarie alla salute, parimente molto meritoria cosa et molto grata al Signor'è l'insegnarle. Et quelle parole che si soglion dire: "Quello non è mio figliuolo né mia figliuola", "Questo appartiene a suo padre o a sua madre", "Faccino essi", non sono parole di buon christiano, né degne di buona christiana, perché (p. 89) il Signore ha comandato a tutti del suo prossimo¹⁴³. In una christiana città, in una buona Repubblica (come per Dio gratia è Venetia) li vecchi dovrebbero tenere i figliuoli delli suoi vicini per suoi proprii, ammonirli con occasione, riprenderli, dir le loro imperfettio-

141. «E» ed.

142. Sen. *Epist.* 2, 6.

143. Mr 12, 31; Mt 22, 39; Lc 10, 27.

ni alli padri et alle loro madri, et considerar loro molte volte, quanto gran peccato commettono a non indirizzarli nella via del Signor Dio, et quanto meno s'usa a farlo, tanto è più accetta a Sua Divina Maestà la cura ch'alcune devote persone si pigliano di ciò fare. Possono le vergini demesse essercitar la charità verso le maritate, le miserie ch'ogni hora sentono, tenendo | (p. 90) secrete le passioni che scoprono, essortandole a sopportar la croce che portano allegramente et d'affaticarsi di ben governare la casa sua, bene ammaestrando li figliuoli, sforzandosi con l'orationi continue al Signore, con l'humiltà, con ossequii alli mariti loro, fargli diventar migliori et, non potendo, tolerarli, facendo molte volte venir'à proposito, che il Signor Dio governa questo mondo con mirabile providenza, che noi stessi non sappiamo quel che domandiamo, che d'ogni accidente si può cavar bene, pur che s'habbi l'occhio a Dio et che si pensi al fine ch'è la vita eterna. Visiterà la demessa gl'infermi et le inferme del parentado et userà loro | (p. 91) questa charità, la qual è tralasciata spesse volte a quelle che più dovrebbero usarla, di ricordar all'infermo: che s'aiuti col medico spirituale, ch'è il confessore; di ricordare ch'accomodi le cose sue col Signore, perché facil cosa sarà poi accommodare il resto; che il vero medico è Giesù Christo Signore nostro medico dell'anima et del corpo, che conferisce mirabilmente a ricuperar anco la sanità del corpo, haver acquetata l'anima; che questa vita è come un peregrinaggio; che il Signor Dio è padrone della vita et della morte. Et tal'uffitio alcune sogliono fare con tanta purità et semplicità, ch'apportano grandissima consolatione agli infermi. Grand'opera ancora di charità è visitar le | (p. 92) monache et entrar'à ragionare con esse loro della gratia ch'il Signore gli ha fatto, a liberarle da tante miserie del mondo, da tante et sì varie sorti di travagli; dirgli che li monasterii sono paradisi se v'è pace. Parlerà volentieri della morte, con l'esempio di qualche parente ultimamente morto, et come nissuna cosa è più certa et ch'è incerta dell'ora della morte, perché il Signore vuole con l'incertitudine, che tutti stiano preparati et che s'osservino tutti li giorni, potendo essere ch'in ciascuno d'essi il Signor ci chiami. Entrerà poi a parlare delli misterii della santissima passione di nostro Signore, patita per li nostri peccati et per aprirci la porta del cielo; parlerà della Madre | (p. 93) di Dio, delli santissimi costumi Suoi et come si degna essere madre et advocata, essendo regina del cielo et madre di Giesù Christo. Entrerà a discorrere delle sante vergini et del martirio col quale hanno fatto sacrificio dell'anima et del corpo loro al Signore. Inviteralle alla frequentia del santissimo sacramento, pane celeste et cibo salutare dell'anima, et passando quel tempo che starà alli monasterii in questi ragionamenti, si guardi di non parlare di vanità, di vestimenti pomposi, di teatri, di feste, di giuochi, perché farebbe gran peccato et haverebbe a render conto al Signore nel giorno del Giudicio della distrazione c'havesse fatto con li suoi vani ragionamenti. (p. 94) Sorella, è cosa mirabile et degna di molte lagrime, pensare quanti peccano nelli ragionamenti che si fanno alli monasterii, li quali andarebbono molto più inanzi nello spirito, se più rare volte le monache fussero visitate et fussero prohibiti certi inutili ragionamenti del mondo. Molto più ama Giesù Christo le Sue spose, che non fanno le sue li migliori mariti del mondo, et ha per nimici gran-

dissimi quelli ch'in cosa alcuna studiano di separarle da sé; quelli ancora che vogliono dividerle il cuore, mettendoli inanzi vani ragionamenti; et perciò rimuovendo queste distrazioni d'animo et conservandosi le spose di Christo unite al suo sposo, si fa gran servitio a Sua Divina Maestà. |

(p. 95)

Della elemosina. Cap. XXIII

Per continuare questa parte della charità che si ricerca nella demessa, non è dubbio, che molto accetta a Dio è l'elemosina et molto utile a chi le fa. Essercitar la virtù della misericordia, far'elemosina, è imitar Dio; perché proprio della Maestà Sua è l'havere misericordia et far continuamente elemosina al genere humano, donandoci senz'alcuno nostro merito, anzi con tanti nostri demeriti, tante gratie, facendo muovere il cielo, lucer' il sole, crescere et decrescere la luna, germogliar la terra, produrre tanti frutti per beneficio nostro, accordando insieme gli elementi et havendo fatto ritrovar | (p. 96) tante arti per le commodità nostre et finalmente havendo mandato il Suo Figliuolo unigenito di cielo in terra, per sodisfar'a quell'obbligo, a quello scritto, per lo quale eravamo tutti obligati alla morte eterna et alle pene dell'Inferno. Di più ha detto il nostro Redentore: «Quel che farete ad un di questi minimi, havete fatto a me»¹⁴⁴. Perciò sorella è molto savia cosa far' elemosina, perché s'acquista la gratia di Christo, di quello il quale con un cenno solo può farci beati. Far' elemosina è dare santamente ad usura, è estinguere li proprii peccati, è un dimostrarci veramente figliuoli et imitatori di Christo. Scrive san Gio. Chrisostomo, che questa è la maggior miseria, non ha|ver (p. 97) misericordia: «Non sono miseri li poveri, perché Christo è stato povero, et perché più facilmente et con minor' impedimento possono incaminarsi al cielo, et li peccatori con l'aiuto del Signor Dio, col santissimo sacramento della penitentia si convertono»¹⁴⁵. Usarsi a non haver misericordia è cosa miserissima et principio d'una calamità perpetua, et perciò fanno bene le demesse et quelle che ciò ch'avanza loro della superfluità delli vestimenti, danno¹⁴⁶ a poveri; et se non hanno potere in casa, non debbono lasciar di dire che del Signor è il cielo et la terra; che li ricchi sono dispensieri di Dio, che non si perde quel che si dà per l'amore di Dio; et se non sono ric|che (p. 98) diano quel poco che possono, ricordandosi ch'al Signore furno molto grati quelli dui minuti, che diede quella povera vedova, riguardando all'animo, più che a quando diede¹⁴⁷. Dia a dunque a poveri, quanto può et per l'amor di Dio, et faccia uffitio, che quelli che possono, diano con quella discretione che il Signor Dio gli ispirerà et tenga per certo, che se ben fusse povera, può nondimeno far elemosina del suo ingegno, essercitandolo¹⁴⁸ in servitio delli poveri di Dio, nelli hospitali et nelli altri lochi pii. Del tempo può far elemosina, che gli è donato dal Signor Dio, spendendolo per li po-

144. Mt 25, 45.

145. Chrys. *Eleem.* 1 (PG 64, 434C).

146. «dando» corr.

147. Mr 12, 42-45; Lc 21, 2-4.

148. «esercitando» corr.

veri et finalmente in tutte l'opere della misericordia spirituale¹⁴⁹ può | (p. 99) dimostrarsi elemosiniera la demessa povera, consolando l'afflitte, insegnando a quelle che non sanno, ammaestrando le figliuole d'altri, sopportando le imperfezioni, facendo oratione per quelli che sono più lontani dal Signore; di queste ne sono molte (come s'intende) a Venetia, le quali meritano esser'amate et riverite. Onde io vi conforto che voi vi proponiate d'imitarle. Non si dee scordare la buona serva di Dio di far'elemosina anco alli morte, al padre, alla madre o a fratelli o sorelle; pregando il Signore, che si degni liberare l'anime loro dalle pene del Purgatorio, che sono molto maggiori di quello che si possa credere. |

(p. 100) *Della contemplatione. Cap. XXV*

Sono da essere molto laudate quelle vergini demesse che attendono alli hospitali et all'opere pie, et hanno da esser certe, che non potriano spender meglio il tempo, né più fruttuosamente. Nondimeno non si può dire, che quelle, che ritirate in se stesse, si sono donate al Signore, non habbiano charità, et che non giovino esse ancora al prossimo et par che con la meditatione, congiungendosi con la mente al Signore, conseguiscono il fine di tutte l'attioni perché, sì come tutte le guerre si pigliano per godere la pace, così tutte l'opere si pigliano per godere la quiete dell'anima et unirsi col | (p. 101) Signore. Debbono udire quello che parla in esse lo Spirito Santo et ascoltare le Sue voci, obedendo in ciò al parere del suo padre spirituale.

Dell'imitatione della Beata Vergine Madre di Dio. Cap. XXVI

Carissima sorella, il vostro specchio et di tutte le vergini demesse, c'hanno donato il cuor suo a Giesù Christo, ha da esser la Madre di Dio, regina del cielo et della terra, madre di misericordia, in quello havete a mirare per ricever lume, di far il viaggio di questa vita sicuramente et condurvi al cielo. Così scrive santo Ambrosio della Madre di Dio: «Era vergine non solo del corpo, ma | (p. 102) di mente, humile di cuore, grave nelle parole, prudente et parca nel parlare, assidua nel leggere, collocava le speranze, non nell'instabilità delle ricchezze, ma nelle preghiere de poveri, intenta ad operare, vereconda nel ragionare, solita a ricercare arbitro delli Suoi pensieri Dio, non alcun huomo; mai offender'alcuno, voler bene a tutti, far riverenza alle più vecchie, non haver'invidia alle uguali, fuggire la iattantia¹⁵⁰, seguire la ragione, amare la virtù. Quando mai con la cera contristò il padre et la madre? Quando hebbe mai dissensione con li parenti? Quando hebbe a schifo l'humile? Quando mai derise il debile? Quando fuggì il povero?». Et poco di poi aggiunse | (103): «Che mai desiderò dormire, se non quando la necessità la costringeva et che non sapeva uscire di casa, se non per andare alla chiesa con la madre o con

149. «spirituali» ed.

150. «Ostentazione di sicurezza, di superiorità, presunzione arrogante, millanteria». Battaglia, vol. VII, p. 191.

li parenti»¹⁵¹. Imparate a mente, sorella, quanto quel gran padre sant'Ambrosio, scrive della Madre di Dio et essercitatevi spesse volte da per voi et considerate, se imitate li Suoi santi costumi et con questa consideratione, andate acquistando quel che vi mancasse. Il tempo è breve, sorella, et è appresso la morte, perché tuttavia fugge il tempo et il mondo è già decrepito, in tutte le vocationi, tutti hanno da stare avvertiti et pensare davvero a quello ch'importa: il fine di questa vita. Piaccia al Signore, sorella et figliuola, che | (104) io vi vegga nell'ordine delle vergini, in compagnia della Vergine Madre di Dio et madre nostra, seguire l'Agnello ovunque anderà et che vi vegga inalzata in quel santo choro, et che vi odi cantar laudi al Signore et ringratiarlo con le vostre compagne di quella città patria nostra, et queste mie figliuole et tutte l'altre del mondo, di tanta gratia che v'ha fatto, e conservarvi così prezioso tesoro, per coronarvi di quella gloriosa corona. Pregate il Signore, che per Sua infinita misericordia, vi doni gratia in quel tempo di veder me ancora, se ben da lontano, tuttavia nella medesima schiera di tanti santi vescovi, c'hanno seduto nelle sedie ch'io seggo et che | (p. 105) io possi comparire seguitato da tante migliaia d'anime, raccomandate alla mia fede, et tutte rendiamo gloria a Dio creator nostro et donatore di tutte le gratie et di tutti li beni.

Il fine del libro delle Demesse. |

(p. 107) DI MONSIGNOR AGOSTINO VALERIO, VESCOVO DI VERONA,
A MADONNA ANDRIANA CONTARINI¹⁵²,
DELLA VERA ET PERFETTA VIDUITÀ

Proemio

Tomasetto¹⁵³ m'ha molte volte pregato a nome di sua madre, che doversi scriver'un libro di ricordi per le vedove et pensando io, che non poteva fare,

151. Ambr. *In Luc.* II, 54 (CChL 14, 54).

152. Su Adriana Bernardo Contarini si veda la nota 465 del vol. I, cap. 3.4.

153. Si tratta di Tommaso Contarini (Venezia 1562 – Roma 1614), figlio di Gasparo di Vincenzo Contarini, nobiluomo veneziano morto nel gennaio del 1572, e di Adriana di Vettor Pisani. Il Valier afferma di essere stato indotto a scrivere questo trattato da Tommaso Contarini «a nome» della madre Adriana Pisani Contarini ed inizia l'opera con la lode di due perfetti esempi di nobili vedove veziane, rispettivamente, «madre» ed «ava» di Tommaso Contarini: Adriana Pisani ed Adriana Bernardo. Della formazione di Tommaso Contarini si occupò lo zio paterno Luigi, dietro stimolo dello stesso Agostino Valier, che lo esortava a «chiamar ogni giorno Tommasetto» per «piantare qualche bel fiore nel suo animo e qualche buona radice dicendogli qualche bella similitudine, qualche sentenza accomodata alla sua tenera età». Uomo di spicco della nobiltà veneziana, si distinse durante l'interdetto lanciato da Paolo V contro Venezia come uno dei più decisi sostenitori della libertà repubblicana della Serenissima. Trascorse gli ultimi tre anni della sua vita a Roma in qualità di ambasciatore della Repubblica di Venezia presso la Santa Sede, difendendo con fermezza gli interessi della patria. Gino Benzoni, *Tommaso Contarini*, in DBI, vol. XXVIII (1983), pp. 315-319.

che non incominciassi da laudatione, essendo sua madre et sua ava, essempli alle vedove di Venetia et al presente alle mie sorelle di Verona; mal volentieri pigliavo questo carico, non essen[do] (p. 108) necessario dar precetti a chi li osserva et convenendo a ministro¹⁵⁴ et rappresentante il Signore Dio, molte rare volte et molto parcamente laudare, essendo con la laudatione congiunto per lo più o l'inganno o la vanità o l'uno et l'altro, mi sono poi ricordato d'haver promesso [di] scrivere questo libretto in altro tempo, così richiesto da alcune mie sorelle vedove, le quali dandomi tanta consolatione et tanto aiuto in alcune pie opere, meritano d'essere compiaciute da me in così santo desiderio, il qual è d'esser perfette vedove, buone serve di Dio, coadiutrici mie, maestre d'honestà, di devotione et di spirito¹⁵⁵. Considerando dunque quel ch'io havevo promesso, ho pensato di soddisfare insieme alle mie sorelle di Vero[na] (p. 109), et a questa mia sorella, nata nella medesima patria che son nato io, et che è stata moglie d'un gentil'huomo ch'io amavo come figliuolo. Tratterò questi pochi ponti: il primo delle varie sorti di vedove; il secondo ch'il stato viduale ha la particolar protection di Dio et de' santi; il terzo ch'è molto util'al mondo; ultimamente descriverò l'esemplare d'una vedova, acciò quella c'havesse quelle parti, sia eccitata a ringratiarne per sempre il Signor Dio dator d'ogni gratia, chi conoscesse mancargli alcuna di quelle conditioni, la dimandi al presente et s'affatichi d'acquistarla. |

(p. 110) *Di vari sorti di vedove et della commodità commune a tutte ch'è unirsi con Dio. Cap. I*

Tra le vedove, alcune sono vecchie, alcune giovani, alcune restano con figliuoli, alcune senza figliuoli, alcune ricche, alcune povere, alcune restano di maritarsi per amor di Dio, alcune per amor de' figliuoli (ma questa ultima distinctione che diremo è di maggior importantia), alcune servono al Signore et hanno congiunto il suo spirito col spirito di Dio. Altre sono vedove del mondo, delle quali il B. Apostolo dice che: «Se ben vivono sono morte, morte per li peccati, nelli quali vivendo s'incaminano alla mor[te] (p. 111) eterna, ch'è cagionata da essi»¹⁵⁶. Di questa sorte di vedove, non voglio scrivere, credendo che ve ne siano poche in questa mia diletteissima città, pregarò solo la mia carissima sorella, conoscendone de tali nella nostra patria o havendo notitia d'alcune in questa città, che preghi il Signore per esse, non lasciando d'usar charità in ammonirle o in farle ammonire con buona occasione, se spererà poterne far frutto. Quest'è la principal commodità di tutte le vedove, che libere d'ali impedimenti, che suol apportare il matrimonio et da molte perturbationi et distrattioni, ch'arrecca la compagnia o più tosto imperio del marito; possono unirsi con Dio, parlando con Sua Divina Maestà per | (p. 112) mezo della san-

154. «ministre» corr.

155. Del ruolo svolto dalle vedove si è avuto modo di parlare a proposito della fondazione veronese della Compagnia di Sant'Orsola. A questo riguardo si veda supra al capitolo 3.4. del primo volume.

156. 1Tm 5, 6.

ta oratione e udendolo¹⁵⁷ parlar ne' santi libri per mezo di persone spirituali; et più sicuramente possono navigar in questo travaglioso mare del mondo, et con più prospero vento incaminarsi e gionger'al porto della beata patria, là dove continuamente aspirar debbono.

Che le vedove son grate a Dio et quali di esse sieno veramente nobili et quali non, con alcuni ricordi per sapere instruir li figliuoli. Cap. II

Ma senza alcun dubbio, le vedove giovani tanto più son grate al Signor Dio et meritano maggior laude, quanto più nobile et più gloriosa vittoria riportano di se stesse et | (p. 113) delle cupidità che sono nutrite con la natura humana. Et quelle più dell'altre sono nobil vedove che, per amor di Dio solo et per salute dell'anima sua, hanno rifiutato le seconde nozze, havendo sepolto in la sepoltura de suoi mariti tutti li piaceri di questo misero mondo et havendosi dato (sic) in cambio delle delitie humane le delitie angeliche, che sono l'orationi et le lagrime. Scrive il beato padre sant'Agostino che: «Alcune vedove havendo rifiutati li piaceri della carne, per l'honor del mondo et per beneficio dei loro figliuoli liberate da un laccio, s'hanno lasciate stringer da un altro, che tuttavia le tien lontane da Dio et le fa serve del Demonio et questo è il laccio dell'avaritia (p. 114), perciò che essendo restate senza marito et essendo di natura molto tenere e molto timide, s'affaticano in ogni modo di far ch'i suoi figliuoli siano ricchi. Onde con una sordida illiberalità et quasi crudeltà verso i poveri, si sforzano d'accumular tuttavia più robba a suoi figliuoli et alle volte fanno delli contratti ingiusti, che sono vituperati e castigati nelli huomini»¹⁵⁸. Questo avvertimento di quel santo padre s'è veduto esser vero in Venetia et anco in Verona, et perciò desidero grandemente, che giovi a chi n'havesse bisogno. Tutte le possessioni, tutte le facultà sono di Dio¹⁵⁹. Di Signor nostro è la terra et tutta la sua pienezza, il mondo et tutti quelli c'habitan (p. 115) in esso, come scrisse il profeta David¹⁶⁰. Sono figliuoli di Dio i poveri, son i ricchi; et par che siano più simili a Christo i poveri che i ricchi; et i ricchi se non diventano poveri di spirito et se non comunicano le ricchezze che sono di Dio, fedelmente come buoni maestri di casa, non sono grati alla Sua Divina Maestà; sì che alcuni imprudenti padri et alcune sciocche vedove s'affaticano con molta diligentia, con perdita anco delle anime loro, per far ricchi i suoi figliuoli, per metterli in maggior pericolo della salute dell'anime loro et per dargli occasione di diventar più insolenti et di darsi in preda a molte voluttà; però sieno avvertite le mie diletteissime sorelle ve[dove] (p. 116), dove c'havessero¹⁶¹ bisogno di questo ricordo, a metter studio principalmente in questa parte, ch'i suoi figliuoli temino Dio, perché come disse il medesimo profeta David: «I ricchi¹⁶² hanno havuto bisogno et

157. «udendo» corr.

158. Aug. *Bono coniug.* 21.26 (CSEL 41, 338).

159. «di Dio di Dio» ed.; Rm 11, 36.

160. Ps 23(24) 1; 24(23), 1.

161. «havesse» corr.

162. «ricordi» corr.

hanno havuto fame; a quelli che temeno Dio, non manca alcun bene»¹⁶³. S'affaticino, ch'habbino buoni costumi, cioè che siano humili, ch'imparino a ceder' al compagno, che non dicano buggie; et habbiano¹⁶⁴ cura che siano bene ammaestrati et ben'instruiti nelle lettere, dove habbiano¹⁶⁵ gran diligentia, consigliandosi con i suoi parenti et pigliando informatione dalle persone spirituali per ritrovargli buon maestro, che con la dottrina habbia congiunta la bontà et santità (p. 117) della vita; et sopra tutto, si guardino dall'indulgentia, infermità gravissima de' padri et delle madri di questi tempi, ben considerando quelle parole del savio Salomone: «Chi perdona alla verga, ha in odio il suo figliuolo»¹⁶⁶. Et perciò non hanno da essere così tenere le vedove, come quasi tutte sono, che proibiscono a maestri il castigar loro figliuoli, più tosto li doveriano essortare a ciò fare, pregando di continuo il nostro Signore Dio, che poiché è piaciuto alla Sua Divina Providentia, di levargli il padre carnale, che li voglia per Sua Divina Bontà governare paternamente, et potranno esser certe, che le loro preghiere già gioveranno¹⁶⁷ mirabilmente a suoi figliuoli, scrivendosi, che la beata Monica | (p. 118), madre di sant'Agostino, intendendo che il figliuolo suo era nell'heresia di Manicheo, fece tante orationi et con tante lagrime, che si scrive ch'il beato sant'Ambrosio diceva: «Non è possibile che un figliuolo di tante lagrime perisca»¹⁶⁸. Debbono far il medesimo le buone vedove, procurando queste ricchezze principalmente a suoi figliuoli: il timor di Dio, l'humiltà, la modestia, cognitione della legge di Dio, varia dottrina et liberatione da quelli viti, alli quali sono più inclinati; né per questo il beato padre sant'Agostino, né per alcuno altro dirà, che non meritino esser laudate quelle vedove che governano bene la loro famiglia et che conservano et accrescono ancora giustamente | (p. 119) il patrimonio de suoi figliuoli, pur che ciò facendo, non si scordino (come molte fanno) di Dio, non aborriscono i membri di Christo, che sono i poveri, et non studino tanto di far più ricchi i loro figliuoli, che lascino di darli buon'esempio, et di farli ben'ammaestrar nelle vie di Dio. Le vecchie vedove che sono senza figliuoli, hanno da pensar, che li figliuoli delle loro vicine et di tutta la città siano figliuoli suoi et hanno da ricordar modestamente alle loro madri la sua educatione¹⁶⁹; et quanto sono più libere dalle sollecitudini ch'apporta il governo di casa, tanto più hanno da elevarsi in spirito et d'adoperarsi in servizio delli membri di Christo, che sono | (p. 120) i poveri, comunicando le facultà, che gli sono state date in governo da Dio, con li suoi servi. Se sono povere, giovano maggiormente con l'oratione, essendo certe che sono grate a Dio, possono conoscere d'esser grate a Sua Divina Maestà, perché d'esse è scritto: «Benedi-

163. Ps 33(34), 11.

164. «habbia» corr.

165. «useranno» corr.

166. Pro 13, 24.

167. «veranno» corr.

168. Aug. *Conf.* III, 12.21 (CChL 27, 38-39).

169. «convention» corr.

cendo, benedirò la vedova»¹⁷⁰ et perché il Signor nel profeta ha raccomandato lo¹⁷¹ stato vedovale, dicendo che s'havessero protectione et che se gli facesse giustizia¹⁷². Alla Vergine madre nostra et madre di Dio fu mandato il più nobil angelo del cielo¹⁷³, a quella vedova Sareptana il più nobil profeta, che fu Elia¹⁷⁴, per dimostrar' il nobil stato delle vedove et per significare, che tiene il Signore gratissima conversatione (p. 121) con le vedove, poiché le manda a visitar da più nobilli suoi servi. Di quella santa vedova Giudith è scritto, che non havendo voluto conoscer altro huomo che il suo marito, perciò il Signor ha confortato il suo cuore¹⁷⁵; et di quell'Anna, figliuola di Fanuel¹⁷⁶, che conservò la viduità fino alli 84 anni, si narra che fu gratissima al Signor Dio, havendola eletta per specchio di santità et havendo udito le sue orationi gratamente per si longo tempo¹⁷⁷. Dimostrando questa cura particolare ch'l Signor Dio ha delle vedove, il beato padre san Hieronymo nota ch'essendo inferma di febre la suocera di san Pietro, pregorno per lei san Giovanni e sant'Andrea¹⁷⁸; da che possiamo comprendere | (p. 122) la cura, che non solo il Signor Dio ha delle¹⁷⁹ vedove, ma ancora tengono i suoi santi, poiché per ordine di Sua Divina Maestà sono disposti nelle loro necessità interceder per esse. Ha cura il Signor Dio di tutto il mondo, l'ha creato di nulla, lo conserva con mirabil providentia, ha santificato il matrimonio, li congiugati sono patri et matri del popolo di Dio; gli è gratissima la Verginità, poiché il Redentor del mondo Suo figliuolo è stato vergine, è nato di vergine; et poiché (come scrive il medesimo padre san Hieronymo) «si come il matrimonio empie la terra, così la virginità empie il cielo»¹⁸⁰, ha particular cura delle vedove et ama il stato vedovale, tanto più quanto ch'è | (p. 123) manco impedito al servizio Suo et perciò ha disposto (come scrive il beato apostolo san Paolo) che la sposa di Christo, la santa Chiesa, provedesse alle necessità delle vedove.

Che il B. Paolo permette alle vedove giovani le seconde nozze ma non le consiglia et che vuole significare con quelle parole: «Voglio che le vedove giovani si maritino»¹⁸¹, et siano madri di famiglia»¹⁸². Cap. III

Et a questo proposito è di avvertire, quando scrive l'apostolo¹⁸³ san Paolo: «La vedova sia eletta de 60 anni, ch'habbia educati suoi figliuoli, c'habbi po-

170. Ps 132(131), 15.

171. «il» ed.

172. Is 1, 17.

173. Lc 1, 26-37.

174. 3Rg 17, 9-16.

175. Idt 8, 2-8.

176. «Imanuel» corr.

177. Lc 2, 36-38.

178. Hier. *In Matth.* I, 8 (PL 26, 52B). Cfr. Mt 8, 14-16; Mr 1, 29-31; Lc 4, 38-39.

179. «dalle» corr.

180. Hier. *Adv. Jovin.* I, 16 (PL 23, 246C).

181. «maritno» ed.

182. 1 Tm 5, 14.

183. «l'apostolo» ed.

sto le sue speranze in Dio»¹⁸⁴, et poco dopoi, quando dice: «Voglio che le vedove¹⁸⁵ giovani si | (p. 124) maritano¹⁸⁶, siano madri di famiglia et non diano occasione al Demonio di suggerir maledicentie»¹⁸⁷. Il santo apostolo intende di quelle vedove, le quali habbino a esser sovenute dalla Chiesa, accennando che le giovani possono vivere con le loro fatighe; et quando dice: «Voglio che si maritano et che siano madri di famiglia», intende delle vedove giovani non mortificate a bastanza et non loda questo precetto, ma permette che si maritano, come ministro di Dio et¹⁸⁸ patre amorevole che studia in ogni modo di levar li peccati et li scandali, et condurre l'anime al Signore. Et questo che permette, che si maritano le giovani o acciò che non diventino di quelle otiose, curiose, che | (p. 125) vanno circuendo la città vanamente; quando consiglia il B. apostolo in questo proposito alli Corinti, dice: «La vergine et la non maritata può meglio pensar le cose di Dio»¹⁸⁹, et espressamente dice, parlando con gli huomini: «Sei sciolto dalla moglie, non voler cercarla»¹⁹⁰, che molto ben dimostra quanto habbino d'esser lodate quelle vedove, che con la morte di loro mariti hanno estinti tutti i desiderii carnali, et tanto più quanto convertono quelli pensieri et quelle sollecitudini c'havevano per piacer'al marito, in unirsi con Dio et piacer alla Sua Divina Maestà. |

(p. 126) *Che le vedove più giovani meritano maggior laude, quanto più son tentate.* Cap. IV

Et tanto più debbono esser lodate et meritano presso a Dio, quanto sono più giovani, quanto più combatteno col domestico nostro nimico, con la carne et quanto più, per commodità de' beni del mondo, havrebbero potuto senza alcuna vergogna di nuovo maritarsi; et se si trovano senza figliuoli o con pochi figliuoli, tanto più meritano, perché veramente dimostrano conoscer il vero Dio delle consolationi. Là onde, oltre che debbono esser lodate, et che meritano appresso a Dio, vincendo se stesse et le proprie cupidità et facendo oblatione | (p. 127) dell'anima sua a Dio, vivendo in questa carne fuor della carne, dimostrano ancora gran giuditio e gran prudentia, come il padre san Geronimo, scrivendo a due giovani vedove in due epistole a Salvina et Fulvia, con molte ragioni dimostra¹⁹¹.

Che il matrimonio è santo, ma che molti sono gl'incomodi ch'apporta. Cap. V

Et se ben il matrimonio è santo, essendo ordinato da Dio et confermato dal nostro Signor Giesù Christo, sono però moltissimi li travagli de' ma-

184. ITm 5, 9.

185. «vedone» ed.

186. «maritano» corr.

187. ITm 5, 14.

188. «et et» ed.

189. 1Cor 7, 34.

190. 1Cor 7, 27.

191. Hier. *Epist.* 54, 1 (CSEL 54, 466); Id. *Epist.* 79, 7 (CSEL 55, 94)

trimoni, et certi brevi piaceri sono contrapesati da molti cordogli. Un marito cattivo, di mala natura, sospettoso, colerico è | (p. 128) tiranno delle misere mogli; et chi havesse sperimentato questa tirannide, gran pazzia farebbe, essendone liberata, mettersi di nuovo a pericolo d'esser oppressa dalla medesima o più crudele. Et chi havesse havuto buon marito (che è gran gratia di Dio in questa perversità de' costumi del mondo) poco savia cosa è non temere di non incontrare nella medesima bontà, poiché la bontà è così rara. Et se ha figliuoli del primo marito, molta molestia apporta, dubitar de esser sforzata con figliuoli del nuovo marito, et ancora senza che nascano figliuoli, esser sforzata dissimular con suoi figliuoli l'amore che conviene che sia grandissimo. Ma per nessuna causa si dimostrano più prudenti le | (p. 129) vedove, astenendosi¹⁹² dalle seconde nozze che, se havendo più commodità servire a Dio et d'unirsi con la Sua Divina Maestà, la sanno pigliare, et sì come molto avveduti si stimano quelli che, havendo passato un gran pericolo in mare et ridotti al porto, nel quale possono vivere quietamente, godeno della quiete, fugendo d'esperarsi ai venti et alli pericoli manifesti di far naufragio; così molto savia è quella donna, che essendo uscita delli sospetti, delli travagli, delle sollecitudini, della soggettione, delle varie molestie che occorrono nella vita coniugale, non s'allaccia di nuovo, ma pensando alla brevità del tempo et alla celeste patria, rivolta la sua mente a Dio, come | (p. 130) han fatto molte sante donne, Giuditi¹⁹³, Anna¹⁹⁴.

Che non possono esser vituperate le vedove che se maritano la seconda volta, ma molto più laudate quelle, che lasciano di farlo. Cap. VI

Non può (come disse il padre san Hieronimo) alcuno, né dee dannare¹⁹⁵ il santo matrimonio, perché (come s'è detto di sopra) egli è ordinato da Dio et confermato dal nostro Signor Giesù Christo¹⁹⁶, et quando le vedove si maritano, non possono esser vituperate, perché usano il rimedio che gli ha lasciato il Signore per le lor infermità. Ma sì come è più desiderabil cosa, esser così sano di corpo, che | (p. 131) non s'habbi bisogno de medici; così è più laudabile et più desiderabile, haver l'animo così temperato et haver così vinte le cupidità, che nel restante della vita, la vedova non voglia esser legata con altro nodo, che col nodo di Christo; quelli ossequii che prestava al marito, prestarli tutti molto maggiori col spirito al nostro Signore e Re, Giesù Christo, servendo alli membri Suoi nelli hospitali et nelli luochi pii. Et questo era il terzo ponto, ch'haveva¹⁹⁷ da considerare: quanto siano utili alla Chiesa di Dio le vedove. |

192. «essendosi» corr.

193. Idt 8, 8.

194. Lc 2, 36-38.

195. «donnare» corr.

196. Hier. *Epist.* 49, 6 (CSEL 54, 358).

197. «havetta» ed.

(p. 132) *Che le donne vedove sono molto utili al mondo.* Cap. VII

Sono stati alcuni che hanno giudicato, che li huomini attivi¹⁹⁸ solamente sieno utili al mondo et di qui hanno giudicato, che quelli che si danno alle contemplationi, fossero stupidi. Et si sono ingannati, perché come tutte le guerre si pigliano per la pace, così tutte le attoni s'indirizzano alla contemplatione delle cose celesti. Ma nella nostra santa religione christiana molto più s'ingannano quelli, che si persuadeno che alcune sante anime devote et¹⁹⁹ dedicate al servizio di Dio siano inutili, et per questo fanno poca stima d'esse, poco avvedendosi, che le creature spiritua|li (p. 133) sono come gli occhi nel corpo della Santa Chiesa, li quali se ben non oprano tanto, quanto i piedi e le mani, indirizzano nondimeno tutti i membri, et più giovano che tutti gli altri insieme. Così le sante persone con le sante orationi al Signore Dio continue et ferventi che fanno et con l'esempio d'una santa vita, giovano incredibilmente perché mitigano la giusta ira di Sua Divina Maestà et con la buona loro conversatione et vita irrepreensibile, rimovono li altri dalli peccati; onde se ben tacciono, insegnano con la vita et ammaestrano molte volte le case et le contrade et gran parte della città. Et quelle persone che da principio sono dimandate hipocrite, et inu|tili (p. 134), in poco spatio di tempo sono conosciute et tenute sante, ammirate et imitate da quelle medesime che le dispregiavano.

L'utilità ch'apportano al mondo li servi et le serve di Dio, che stanno chiusi nelli monasterii. Cap. VIII

È alcuna persona così poco intendente, che non avvertisca quanta utilità apportino i servi e le serve di Dio, che stanno chiusi nelli monasterii, parlando ogni giorno col Signore et isponendo alla Sua Divina Maestà le miserie del mondo, impetrando molte volte perdono de tanti peccati, che si commettono? Possono con verità chiamarsi i monasterii fortezze | (p. 135) delle città, perché le difendono da molte calamità, dalle quali sariano oppresse²⁰⁰, se la giusta ira di Dio non fusse retardata dalle loro²⁰¹ orationi. Più oltre, che cosa sono li hospitali, se non habitationi di Christo? La Casa delle zitelle e delle convertite²⁰²,

198. «cattivi» corr.

199. «et et» corr.

200. «oppressa» corr.

201. «sue» ed.

202. Il Valier richiama due pie istituzioni veneziane: la Casa delle zitelle, ricordata anche nel trattato rivolto alle dimesse (cap. II), e la Casa delle convertite, rivolta alle prostitute desiderose di cambiar vita. Quest'ultima, istituita presso la Giudecca sotto la regola di sant'Agostino, fu intitolata a santa Maria Maddalena ed ottenne l'approvazione pontificia prima da Giulio III e poi da Paolo IV. Posta sotto la direzione spirituale del Patriarca di Venezia la Casa delle convertite, potè contare sulla tutela e sulla «pia liberalità» del Senato della Serenissima. Flaminio Corner, *Notizie storiche delle chiese e monasteri di Venezia e di Torcello tratte dalle chiese veneziane e torcellane illustrate da Flaminio Corner*, In Padova, nella stamperia del Seminario, appresso Giovanni Manfrè, 1758, pp. 530-531.

nelle quali si diletta il medesimo Signore et Re nostro d'esser laudato et l'altre opere pie, che sono li muri di Venetia et li antidoti contra il veneno de tanti peccati: sono aiutate, accresciute et conservate col mezzo delle vedove, imitatrici di quella santa Marta²⁰³, che con tanta consolatione riceveva il Signore et tanto allegramente s'affaticava per ministrarli²⁰⁴. Et oltra che in Venetia, molte vedove ministrano a Christo in questa maniera, | (p. 136) è eccitato un spirito nelle medesime vedove serve di Dio, di procurare che Sua Divina Maestà sia conosciuta²⁰⁵, et così attendendo alla dottrina christiana, fanno molti progressi nella via del spirito in quella città, che ne ha gran bisogno, essendo così nobil città et così favorita da Dio con tanti et così continuati beneficii. La medesima utilità apportano in questa città molte mie sorelle vedove, adoperandosi in queste sante opere, et tuttavia conservando et accrescendo quella santa Compagnia della Madonna, nella quale si può dire che consista non piccola parte della buona educatione di questo mio diletteissimo popolo, et si può chiamare un seminario de buoni costumi nelle case di | (p. 137) Verona²⁰⁶. Vedendo chiaramente per isperienza, che li figliuoli et le figliuole et li nepoti conservano quelle prime creanze et quelli primi ricordi di pietà, che ricevono dai padri et dalle madri loro, et molto più alle volte dalle madonne et dalle suocere, sì che si può dire, che le vedove siano camariere di Christo, abitatrici de' Suoi palazzi et maestre del Suo popolo, molto utili alle città et alle repubbliche, sì come sono utili quelli c'hanno buona educatione a quei che sono per governare, le case e famiglie loro, et ancora li altri. A quella santa vedova Giudith, vedova gloriosa, com'è scritto nella Sacra Scrittura, perché dopo il marito suo, non havea conosciuto altro, diede molte | (p. 138) gratie il Signore, gli confortò il cuore, et la benedisse in eterno, perciò ella donna nella infermità del suo sesso vinse et amazzò il potentissimo et crudelissimo Oloferne, di onde nacque la salute de Israel et furno udite quelle voci in laude di lei: «Tu²⁰⁷ sei la gloria di Gierusalem et la salute del popolo de Israele»²⁰⁸. Sopra il qual'atto di Giudith, considera un santo huomo accomodando questa historia al senso morale, che sotto la beneditione di Giudith sono comprese tutte le vedove christiane, imitatrici di quella santa viduità, le quali sono benedette dal Signore et gli è data gratia di vincer Oloferne, che s'interpreta il Demonio infernale, cacciandolo dalle case et dalle città (p. 139), con l'arme dell'oratione, del digiuno et delle altre sante opere²⁰⁹.

203. Io 11, 20-27.

204. «ministragli» ed.

205. «congiunta» corr.

206. In questo contesto, l'espressione Compagnia della Madonna è utilizzata per indicare la Compagnia di Sant'Orsola di Verona. Si veda, al riguardo, quanto precisato dallo stesso Valier nel trattato *Del modo di vivere delle vergini che si chiamano demesse*, cap. VII.

207. «tui» corr.

208. Idt 15, 10.

209. Ambr. *Vid.* 7.37 (PL 16, 196A)

Che le vedove buone riportano anco molte volte il premio delle loro fatiche.

Cap. IX

Maestra de santi costumi fu una vedova chiamata Noemi²¹⁰, la qual riportò premio della fatica c'havea presa nell'insegnare, perciò che fu poi nutrita da sua nuora, la qual lasciò la casa del padre e de' fratelli, per aiutar la suocera, come fece anche Ruth²¹¹. Degno premio (come scrive il padre sant'Ambrosio) della santa disciplina delle vedove, [è] esser amate et nutrite da quelle, che instituiscono²¹². Però non solo le vedove ric[he] (p. 140), ma le povere ancora sono grandemente utili alla Chiesa di Dio, perché se ben non possono far limosine de beni temporali, fanno limosina di cose molto più importanti, insegnando, consigliando e compatendo, et aiutando l'anime de' prossimi: il che è molto maggiore aiuto ch'aitar il corpo solo. Tacciano adunque quelli, che volendo persuader le vedove a maritarsi di nuovo, si sforzano con questa ragione, per non essere inutili al genere humano; anzi perché son vedove, sciolte e sbrigate da tanti ligami et obligationi del matrimonio, possono esse maggiormente in quel stato giovar'al mondo, ch'in ciascun'altro, poiché se sono imitatrici d'Anna et di quelle san[te] (p. 141) che sono maestre della vera disciplina di Christo, e moderatrici de' costumi delle case, et esemplari con la loro vita alle vergini et alle maritate ancora, consolazioni nelle adversità, prudenti consigliere nelle prosperità, eccitatrici alla santa oratione, alla frequentia dei santissimi sacramenti, et a tutti i buoni instituti, consigliatrici finalmente, e basi fermissime della concordia e della pace non solo nelle case, ma nelle contrade; et quanto più sono mortificate, tanto più son savie; perché in questo consiste gran parte della perfettion'humana, ch'è morir al mondo et cominciar'in questa nostra vita a conversar con Dio, nel modo che comporta questa nostra humana miseria. |

(p. 142) *Come il mondo, perpetuo nimico dell'anime nostre, insidia alle vergini, alle maritate et alle vedove ancora.* Cap. X

Ma perché quell'insidioso et perpetuo nimico dell'anime nostre, che in varii modi studia d'avelenar le attioni humane, si sforza di corromper tutti i stati, per accrescer tuttavia la sua tirannide, onde avviene, che molte si trovano vergini di corpo et non di spirito; et non havendo congiunta con la virginità, l'humiltà, la pazienza et sopra tutto la charità, se ben sono vergini, non sono grate a Dio et sono più tosto spose del Demonio che di Christo; così nelli matrimoni, sforzandosi di seminar'in diver[si] (p. 143) modi discordie et riducendo l'amor coniugale che dovrebbe esser casto, molte volte in gelosia et in insania; ovvero inducendo tedio et satietà, che mai dovrebbe per nissuna longhezza di tempo nascere, fa ch'il santo matrimonio, ordinato da Dio et confermato da Giesù Christo, c'haverebbe ad esser' un seminario di pace, di charità, et

210. «Moemi» corr.

211. Rt 1, 14-22; 4, 13-17.

212. Ambr. Vid. 6.34 (PL 16, 258B).

di tutte le christiane virtù, diventa occasione di risse, di discordie et di miserie. Così si sforza l'insidioso nimico dell'anime nostre, tirare ancora a sé, molte vedove, le quali se ben servano la continenza viduale col corpo, astenendosi dalle²¹³ voluttà carnali, non la conservano nondimeno nell'anima, desiderando molte volte cose illici[te] (p. 144) e con la curiosità, superbia e²¹⁴ vanità loro diventano più tosto vedove del Demonio, che di Christo.

Descrizione, ovvero idea della perfetta vedova. Cap. XI

Essendo già entrato al quarto et ultimo capo di questa operetta, giudico che sia molto ispediente per consolatione della mia charissima sorella, o piuttosto figliuola, per la quale mi son mosso a scrivere et ancora, per beneficio delle vedove di questa città, alle quali voglio che questo libretto sia comune, far'una decriptione della vera vedova christiana imitatrice di Giudit²¹⁵. Et questo ritratto, et questa forma di perfetta vedova servirà a far conoscer'a cias[cuna] (p. 145), che legesse questo libretto, le proprie imperfezioni et sarà come stimolo alle buone vedove per diventar migliori et a quelle che non fossero così buone, per accostarsi alla perfettione. In tal guisa dunque descriveremo la vedova, che veramente si possi chiamar vedova et la descriveremo con animo d'esplicar tutte le parti. Vedova vera è una serva di Dio, liberata dal vincolo del matrimonio, c'ha posto li suoi pensieri in piacer'a Dio, non pensando principalmente ad altro, che a Sua Divina Maestà, che essercita: l'intelletto per contemplar la sapienza, potentia e bontà di Dio; la volontà per osservar li santissimi precetti di Sua Divina Maestà, li comandamenti della | (p. 146) santa Chiesa, come oraculi dello Spirito Santo, sottoponendo la sua volontà al voler di Dio, et ricevendo le tribulationi per amaestramenti; che essercita la memoria nel commemorar li gran beneficii di Dio verso il genere humano et in pensar la santa passione del Signore Giesù Christo; che non essercita la fantasia et l'imagination sua, se non in pensar bene et immaginarsi il choro delli santi angeli et la celeste hierarchia; che non sa servirsi della colera, se non per zelo dell'honor di Dio et contra se stessa; c'havendo mortificate tutte le concupiscentie, non si diletta d'altro, che desiderar'il ben del prossimo; c'ha gran custodia delli occhi, con essi mirando il cielo e la terra, il cielo come pa[tri]a (p. 147), alla quale aspira, la terra²¹⁶ come valle di lacrime²¹⁷, in poca portion della quale s'hanno da convertir tutti li nostri corpi fino al giorno dell'universal giudicio; che adopera l'orecchie, per udir il verbo di Dio et le miserie de' suoi prossimi; che non si delecta d'altro odore, che dell'odore della buona fama; che tanto gusta, quanto può bastar'alla conservation del corpo, per potersene servir come istrumento dell'anima per gloria di Dio; che non sa servirsi del tatto in altro, che nelle cose necessarie per la vita et in nutrir la

213. «delle» ed.

214. «è» ed.

215. Idt 8, 4-8.

216. «tera» ed.

217. Ps 84(83), 7.

devotione, toccando la santa croce spesse volte, et le corone, et reliquie san-
te; che havendo figliuoli o non havendo, essendo povera o ricca, essendo vec-
chia o | (p. 148) giovine, vuol'esser desolata, cioè non haver'altra consolatione
che Giesù Christo, cameriera et famigliara (come s'è detto) di Sua Divina Maes-
tà, poiché non è stata Sua sposa nelli santi monasterii, maestra delle case, co-
adiutrice delli parrochi delle contrade, consolatrice delle vicinanze, dedita al-
la santa oratione, alla lettione de libri spirituali, alla frequentia de' santissimi
sacramenti, nemica delle parole otiose, buona madre di famiglia et severa con
[i] suoi figliuoli, desiderosa di farli piuttosto buoni che ricchi, stimandosi felice
et misurando la sua felicità dalla santità della sua famiglia; che mai si spoglia
dall'habito²¹⁸ viduale; che non conosce altro ornamento che l'ornamento dell'a-
nima. Vedova di | (p. 149) questi costumi fu Giudit²¹⁹, della quale ho parlato di
sopra; fu quella santa Anna evangelica, figliuola di Fanuel²²⁰; sono state molte
altre, alle quali i santi padri han scritto, come il padre sant'Ambrosio²²¹ et il pa-
dre san Geronimo, il quale scrivendo a Salvina et a Fulvia²²² vedove molto nobi-
li²²³, fa honorata mentione di Marcella, nella morte della quale scrisse ancor'una
bella oratione et la describe nel modo quasi che noi habiamo fatto di sopra²²⁴. |

(p. 150) *Della servitù che dee far la vedova a Dio
et come ha da essercitar' il suo intelletto alla contemplatione
di Sua Divina Maestà. Cap. XII*

Serva di Dio è quella vedova, ch'indirizza tutte le sue attioni et tutti i suoi
pensieri a servitio di Sua Divina Maestà. Et se mi fosse detto: "Che servitio si
può far a Dio che non ha bisogno di cosa alcuna?". Servir'a Dio e procurar la
Sua gloria, accrescer il numero dell'anime nel santo Paradiso, procurar la salu-
te nostra propria. Et non si trova altra nobiltà vera, che quella che consiste nel
servir'a Giesù Christo, perché quest'è cosa verissima, che tutte le creature (p.
151) sono serve in molti modi. Serve perché Dio solo è Signore, havendo creato
il mondo et conservandolo. Ma oltrà di questo, molti servono alle proprie cupi-
dità, alle ricchezze et servono miserabilmente a un metallo, et più che par'à lo-
ro di possedere, più cresce in loro la cupidigia, et vanno diventando più pove-
ri. Altri servono agli honori et, affaticandosi per commandar'ad altri, adulano
et vilissimamente s'abbassano, comprando la laude, et quando han conseguito
di commendar'alli altri, più sono servi, non essendo patroni d'un'ora di tem-

218. «l'habito» ed.

219. Idt 8, 1-8.

220. Lc 2, 36-38.

221. Con queste parole Ambrogio si rivolge all'anonima vedova destinataria dell'opera
De viduis: «Suasimus, fateor, ut vestem mutares, non ut flammeum sumeres, ut a sepulcro
recederes, non ut thalamum praeprares». Ambr. *Vid.* 9.59 (PL 16, 265B).

222. L'esempio di queste giovani vedove viene richiamato implicitamente anche nel
cap. XXIII del trattato (p. 310).

223. Hier. *Epist.* 79, Id. *Epist.* 54 (CSEL 55, 87-101; 54, 466-485).

224. Id. *Epist.* 127 (CSEL 56/1, 145-156).

po et potendo fare pochissime cose con loro gusto. Più infelici servi delli altri
sono quelli che servono alla carne, a cui servendo per[dono (p. 152) l'uso del-
la ragione e diventano simili alle bestie. Da questo misero servitio, o piuttosto
da questa tirannide del Demonio è oppressa la maggior parte del mondo. «Be-
ati quelli che sanno servir a Dio, perché quelli soli regnano»²²⁵, tenendo in fre-
no le loro cupidità et riconoscendo il giusto imperio et il paterno governo di
Sua Divina Maestà. Et tanto son buoni li imperatori, i re, i principi, i senatori
delle Repubbliche, li prelati della Chiesa di Dio, il Sommo Pontifice, Vica-
rio di Giesù Christo et Capo della Chiesa, quanto che sono miglior servi di
Dio et quanto con maggior charità servono alle commodità de' prossimi. Et
perciò il titolo ch'usa il Papa ordinaria|mente (p. 153) nelli brevi che suol scri-
vere, non è Vicario di Christo, Successor di san Pietro, Vescovo delli vesco-
vi, capo della Chiesa, che sono titoli verissimi et che potrebbono esser'usati
convenientemente, ma dice Gregorio, «Servo delli servi di Dio»²²⁶, per inse-
gnar'à tutti i membri della santa Chiesa, che in questo consiste la nobiltà chri-
stiana, in servir'à Dio et alli servi Suoi. Et miseri quei superiori d'ogni grado,
che voglion'esser sempre serviti et essi non servir'al Signore, del quale sono
ministri et insieme all'anime ricomprate col pretioso sangue di Giesù Christo.
Pensi dunque la vedova spesse volte tra sé et dica: «Io son serva di Dio, ho da
servire (come diceva il Profeta) con | (p. 154) timore di non offender'il Signo-
re, come sogliono servir le buone fantesche alle sue patrone, c'hanno sempre
l'occhio a non offenderle, né in fatti né con alcun minimo cenno»²²⁷. Et a tutte
l'hore pensi questo, se in quell'atto serve a Dio et se potesse, lasciandolo, ser-

225. Mt 5, 3.

226. Alla voce *Sevus servorum Dei* Gaetano Moroni scrive: «Formula e titolo usa-
to dai Papi nelle *Bolle*, pieno di umiltà e modestia, grandemente edificante se si consideri
la sublime dignità del sommo *Pontefice* ed i tanti titoli onorificentissimi che gli sono pro-
pri [...]. Si pretese che il 1° ad usare la formula di *Servo de Servi di Dio* fu S. Damaso I
nel 367, ma non si prova. Abbiamo che Papa S. Ilario nel 461, sopra la cappella di S. Gio.
Evangelista del *Battisterio e Chiesa di S. Gio. in Laterano* [...] fece porre l'iscrizione: *Hi-
larius Episcopus famulus Christi*; mentre in quella di S. Gio. Battista collocò l'epigrafe: *In
honorem D. Joannis Baptistae, Hilarius Episcopus Dei famulus offert*. Una bolla del 570
comincia: *Joannes Episcopus Servus servorum Dei*, formula adottata poi da S. Gregorio I
Magno e da' successori Papi. Tuttavolta, sia perché S. Gregorio I l'usò più volte, sia che a
sua imitazione l'adopterono i successori, comunemente a lui si attribuisce l'adozione della
formula e titolo di *Servus servorum Dei*. Eccone il motivo. Giovanni Digiunatore patriar-
ca di Costantinopoli, da' greci rappresentato per prelato pieno di virtù cospicue, per cui lo
posero nel ruolo de' santi [...] si arrogò il titolo di *Vescovo Universale*; onde S. Gregorio I
perché tale titolo spettava al solo romano Pontefice pel Primato sulla Chiesa cattolica e per
sedere sulla *Sede apostolica*, per rintuzzare la greca tracotanza, e per reprimere l'alterigia
di Giovanni, già riprovata dal predecessore, umilmente e con sublime contrapposto, come
attesta Giovanni Diacono, in *Vita S. Gregorii I*, lib. 3, cap. 58, cominciò ad intitolarsi in
tutte le sue Lettere apostoliche col titolo e formula di *Gregorius Servus servorum Dei*, for-
mula che stabilmente fu proseguita dai successori, e si ritiene ancora con tanto loro onore
e riverente ammirazione». Moroni, vol. LXIV, pp. 246-247.

227. Ps 123(122), 1-2.

virlo in qualch'altra maniera. Et questa consideratione mirabilmente le²²⁸ gioverà, essercitar l'intelletto a gloria di Dio, et contemplar la Sua Divina Bontà; et inalzandolo dalle cose di questo mondo, affaticarsi di unirsi col Signore. Né pensi alcuna donna, che l'intelletto, il quale Dio Signor nostro ha dato al sesso femminile, sia inatto²²⁹ alla contemplatione; perché si sono trovate molte sante c'hanno havuto grandissimo | (p. 155) gusto delle cose di Dio et son giunte al colmo delle scientie, et tra l'altre santa Catarina, la quale tanto seppe, che di 18 anni hebbe a disputar' et a confondere li primi filosofi di quel secolo²³⁰. È cosa meravigliosa a creder quanto giovamento apportò all'acquistar dottrina, l'innocentia e santità della vita, et quanto più facilmente le creature devote imparino le medesime cose, di quello che fanno quelli, li quali non sono così accostumati. Narra il padre san Hieromino di Marcella vedova, nobile romana, c'havea in pronto tutta la Sacra Scrittura, et ne parlava con tanta modestia, che interrogando sempre, pareva che tuttavia imparasse et che non insegnasse mai²³¹. Et tal'humiltà | (p. 156) o modestia, è il condimento del sapere non solo nelle vedove, ma in tutte le persone. Potrà legere, come faceva Marcella, diligentemente et continuamente i libri sacri, nelli quali si contengono li precetti di Dio et tutta la ragione del ben vivere, ma non si metterà a leggere, che non habbi prima fatto oratione et non leggerà per altro fine, che per pascer l'anima sua et per servirsene a dar qualche ricordo alla sua famiglia. Et dei libri spirituali, che tanto si sono stampati et alla giornata si stampano, leggerà solo quelli che sarà consigliata dal confessore, dalli consigli del quale non dee partirsi, come da consigli di padre, poichè haverà usata diligentia per trovarlo buono, intelligenti (p. 157) et sufficiente per guidar anime a Dio, dee obedirlo come rappresentante [di] Sua Divina Maestà nel governo spirituale della sua anima.

*In che modo voglia la vedova, la volontà di Dio
et come debba osservar li Suoi santi precetti. Cap. XIII*

Era posto nella descrizione della vedova, che volesse sempre quel che vuol Dio, che sempre s'acquetasse alla divina volontà et dicesse di buon cuore quelle parole ch'insegna il Signore: «*Fiat voluntas tua*»²³² et dimostrasse veramente d'amar Dio con tutto il cuore, diventando un spirito con Sua Divina Maestà, non sentendo altro gusto in questa vita, ch'in obedir' a (p. 158) Suoi santissimi precetti, amando li suoi prossimi come se stessa, non più di se stessa, come fanno alcune pazze vedove che essendo libere dall'impedimento de' mariti, quasi ch'adorano i loro figliuoli o le loro figliuole, et amano più le commodità loro, che la propria anima. Dal che hanno grandemente da guardarsi le vedove, essendosi osservato, come s'è detto di sopra, che l'amor'il qual portavano

228. «li» ed.

229. «innetto» corr.

230. Di santa Caterina il Valier parla anche nel trattato precedente (*Del modo di vivere delle vergini che si chiamano demesse*, cap. XVI).

231. Hier. *Epist.* 127, 7 (CSEL 56/1, 151).

232. Mt 6, 10.

ai mariti, aggiungendosi a quello che portano naturalmente a loro figliuoli, diventa in alcune vedove pazzia, poichè per far ricchi i loro figliuoli et per ben collocare le loro figliuole, si dan quasi in preda del Demonio. |

(p. 159) *Come dee astenersi da giuramenti la vedova
et dell'osservatione de' precetti della Chiesa. Cap. XIII*

Molto indegna cosa è in una vedova giurar' anco con verità, molto peggio nominar' il nome di Dio in vano²³³, senza profitto alcuno. Però si guardi dall'altercationi²³⁴ et dai giuramenti, et i giorni delle feste non lasci di santificarli, udendo il verbo di Dio, et sopra tutto la santa messa, facendo le debite meditationi et orationi. Et doppiamente ha da esser osservatrice de' santi comandamenti di Dio, et per salute propria della sua anima et per l'esempio ch'è tenuta a dar a suoi figliuoli, se ne ha, ovvero alli suoi | (p. 160) prossimi. Et sapranno le mie carissime sorelle, le quali haveranno a leggere questo libretto, che debbono parimente obedire alli precetti della Santa Madre Chiesa, perché d'essi ha maestro il Spirito Santo, ponendo la medesima cura per osservarli.

Come si dee governar la vedova nelle tribulationi. Cap. XV

Ma in questo consiste gran parte della perfettion delle vedove, se nelle tribulationi vogliano aponto quel che vuol Dio et se le sanno ricever dalla man Sua. Et veramente è cosa molto strana d'alcune creature, c'han sempre in bocca "Signore, Signore" e pur non si contentano del governo di Dio et non | (p. 161) osservano li Suoi comandamenti, alle quali disse nell'Evangelio: «Perché mi chiamate voi Signore, Signore et non fate quel che dico?»²³⁵. Possiamo noi aggiungere: "Et non volete quel ch'io voglio?". Et pare ancora più absurda cosa, viver contra la volontà de chi ci dà la vita et non voler quello che può volere contra il voler nostro quel che gli piace. Mandino a memoria le vedove tribulate quelle parole, che diceva la virtuosa e savia Giudit: «Dobbiamo esser ricordevoli, com'il nostro padre Abraam fu tentato, et per molte tribulationi sperimentato divenne amico di Dio, così Isaac, Iacob, Moisè, et tutti quelli che sono piaciuti a Dio, sono passati per molte tribulationi, quelli che | (p. 162) non hanno ricevute le tentationi con timor di Dio, et con partienza, sono stati estermati, et son periti; noi dunque non vogliamo far vendetta delle cose che patiamo, ma stimando li supplicii minori delli nostri peccati, come servi che siamo corretti, crediamo, che ci sian dati per emendatione, non per nostra perdizione». Humiliamo dunque l'anime nostre inanzi a Dio, et serviamo col spirito contrito et humiliato, aspettando nell'adversità la Sua consolatione²³⁶. Et da queste parole impareranno, che con le tri-

233. Ex 20, 7; Mt 5, 33-34. Cfr. *Catechismo, cioè istruttione secondo il decreto del Concilio di Trento, a' parrochi*, cit., *Secondo precetto. Non assumes nomen Domini Dei tui in vanum*, pp. 384-398.

234. «alterationi» corr.

235. Lc 6, 46.

236. Idt 8, 26-27.

bulationi si conformano alli eletti di Dio, alli profeti, alli apostoli, alli martiri. Appresso che diventano, sopportando, amiche di Dio. Et che quelle le quali mancano | (p. 163) di pazienza, sono esterminate dalla celeste patria, et quando sono tribulate per l'infermità o morte de figliuoli, per perdita di robba, per cagion che sian levate contra d'esse, si ricordino di quelle parole: «Nella vostra patientia possederete l'anime vostre»²³⁷. Potran godersi delle tribulationi come d'indicii et veri testimonii dell'amor di Dio, il qual s'ha da stimar più che tutti li thesori del mondo, perché così parla il nostro Padre celeste, per bocca di san Giovanni nell'*Apocalipse*: «Quelli ch'io amo, correggo et castigo»²³⁸. Et habbino le mie sorelle compassione a quelle parenti o vicine, che non hanno mai alcuna avversità, dicendo il profeta David in un Salmo: «Li ho lasciati | (p. 164) andare secondo li desiderii delli suoi cuori»²³⁹, et come vere imitatrici di Giudith, aspettino nelle tribulationi consolatione, come diceva nel lib. di Tobia quella devota Sara: «Dopo la tempesta Signore, induci la serenità, et dopo il pianto induci l'allegrezza»²⁴⁰; così dica la vedova: «Dopo li travagli che m'han dato i miei figliuoli, Signore, gli farai buoni, se sarà meglio dell'anima mia; doppo le oppressioni, mi manderai delle prosperità, se vedrai ch'io sia per usarle bene». Ma che maggior prosperità si può avere, che haver Dio seco, il quale per David disse: «Con esso lui Io sono nelle tribulationi?»²⁴¹. Et in altro loco: «il Signore è sempre appresso a quelli c'hanno il cuore tribulato?»²⁴². Né si può | (p. 165) haver maggior consolatione, né maggior prosperità, che haver questa certa caparra, patendo insieme con Christo, di dover insieme regnar col Suo celeste Padre.

Come la vedova habbia a servirsi della memoria. Cap. XVI

Habbiamo di sopra detto, che la vera vedova voluntieri commemora li beneficii ricevuti dal Signor Dio, per la qual cosa spesse volte si ricorderà come è creatura di Dio, redenta col pretioso sangue di Christo, come è stata favorita dalla Divina Maestà, dandole questo buon proponimento di non sottoponerli più al giogo del matrimonio, per poter più speditamente incaminarsi alla celeste | (p. 166) patria. Narrerà voluntieri la passione di Giesù Christo, et li misterii a parte a parte et tanto si ricorderà delli suoi peccati, quanto basti a piangerli. Potrà ancora recitar le virtù delle vedove sante, delle quali vi è memoria et in quel modo esser utile a quelle, con le quali conversa.

Della custodia et essercitio della fantasia. Cap. XVII

Et perché con la solita astutia, l'universale et crudel nemico dell'humano genere non cessa di suggerir per mezo della fantasia, perniciose imaginatio-

237. Lc 21, 19.

238. Ap 3, 19.

239. Ps 80(81), 13.

240. Tb 3, 22.

241. Ps 90(91), 15; 91(90), 15.

242. Ps 33(34), 19.

ni a tutte le sorti di persone, principalmente alle vedove, suggerendole i brevi et falsi piaceri, che sentono le maritate et quelli ch'esse medesime hanno | (p. 167) sentiti, mettendoli molte volte per via de sogni et imaginationi, che le possino allontanar dal santo proposito; perciò usaranno non andar mai a letto, senza haver fatto prima l'oratione et essercitino a immaginarsi, prima che s'addormentino, hora la patria celeste, quei chori d'innumerabili angeli, de' profeti, d'evangelisti, de' martiri, de' confessori, de' vergini et di vedove. Et ciò imaginandosi, nel modo che si può imaginare mentre che siamo nella prigione di questo corpo, riceverà consolatione et tenerà lontane le cattive fantasie. Così si metta inanzi con l'imaginatione quelli che già pochi mesi erano vivi, con i quali haveva ragionato et pensi alle pene del Purgatorio, nell'le (p. 168) quali per avventura si trovano, et quei grandi cruciati che patiscono, et si sentirà a muovere a pregar per essi, et a non curarsi di quei piaceri, li quali o veramente hanno da esser puniti con morte eterna, ovvero purgati con tanti dolori et afflittioni. Parimente tall'ora potrà immaginarsi l'Inferno, quell'inspicabile miseria et calamità, che sentono l'anime dannate, essendo prive di Dio, et essendo cruciate con tanti tormenti, senza speranza d'esserne mai libere. Con questa maniera, tenerà in freno la carne et farà resistentia alle tentationi, con le quali il Demonio volesse rimoverle dal buon proponimento c'ha fatto. Costume di alcune sante vedove è haver poco lontano dal letto, sopra (p. 169) il qual riposano, una sembianza della morte, per non lasciar passar giorno, che non la veggano, per assuefarsi a non temerla, et per fargli maggiore accoglienza, quando le sarà mandata da Dio; et veramente che la imaginazione della morte, et li accidenti ch'avvengono prima che esca il spirito, giovano mirabilmente per mortificarsi. Et quanto più a creatura vi si applica l'imaginatione, tanto più si guarda d'offender Dio et d'innamorarsi, come molti fanno pazzamente di questo mondo. |

(p. 170) *Come ha la vedova da servirsi della colera.* Cap. XVIII

La colera è un principio di pazzia, nemica del consiglio et del governo, perturbatione che rende odiose le persone. Da questa miseria han da guardarsi le vedove, et tanto più quanto che molte di esse sogliono lasciarsi vincere da questa grave infermità, parendole che le sia lecito tutto perché servano la castità viduale; et tanto gridano, et tanto acerbamente riprendono la sua famiglia, ch'inducono molte volte quelle che le servono in desperatione. S'adirino seco solamente con li suoi peccati, con l'indulgentia, con la quale nuoceno a suoi figliuoli; s'adirino | (p. 171) per zelo dell'honor di Dio con quelli, che contrafacessero alli commandamenti di Sua Divina Maestà, che fussero di mal'esempio in casa loro, ch'adulassero et ch'insegnassero mali costumi a suoi figliuoli, se ve n'hanno, con quelli ch'insegnassero cattive creanze alli figliuoli altrui. Questo è adirarsi et non peccare, servirsi di quella potentia dell'anima come d'ancilla, per servir a Dio.

Come la vedova ha da adoperar²⁴³ la parte concupiscibile. Cap. XIX

Hanno scritto alcuni savii, che la colera et la concupiscentia sono come doi cavalli, i quali precipitano quelli che conducono, se non sono ben | (p. 172) governati dal cocchiere, cioè dalla ragione²⁴⁴. Che ha a desiderare altro la vedova santa, che quel che desiderava il B. Apostolo: «Uscir di questa vita et esser con Christo?»²⁴⁵. Uscir di questa perpetua et pericolosa battaglia? Viver come morta al mondo? Unirsi ogni giorno più con Christo? Scrive san Hieronimo, che le delizie di Marcella eran l'oration, il suo gioco era il digiuno, la sua cantilena era: «In corde meo abscondi eloquia Tua, ut non peccem Tibi», «Ho ascoso nel mio cuore le Tue parole, affinché io non pecchi»²⁴⁶. |

(p. 173) Come ha da servirsi delli occhi la vedova. Cap. XX

Gran dono ha fatto il Signore Dio all'huom donandogli gli occhi, con i quali potesse mirare il cielo et procurar la conservatione e i commodi di tutto il corpo; et come istrumenti che potessero mirabilmente servire a imparar molte cose et molte volte commover l'anima alla charità del prossimo. Ma questi occhi, che ci son dati da Dio come custodi del nostro cuore, diventano ladri, per nostra negligentia, dell'anima nostra (come dice il Profeta): «l'occhio mio ha depredato la mia anima, poiché ci portano veneni et l'infetano»²⁴⁷ talmente con varie concupiscentie, che | (p. 174) la misera anima resta depredata»²⁴⁸. Gli occhi sono fenestra de'nostri cuori, onde s'han da tener chiusi contra i pestiferi venti della concupiscentia, acciò che la casa del cuor nostro non si vadi infetando. Et le vedove molto diligentemente l'han da fare, custodendo e moderando in modo gli occhi suoi, che non risvegliassero²⁴⁹ in se stesse li già morti desiderii, ovvero che non li accendessero in altri. |

(p. 175) Del fuggir li spettacoli et le comedie. Cap. XXI

Si guardino le vedove, et tutte le devote persone, da comedie et da spettacoli, delli quali i carnali ancora sempre ritornano mal contenti et aggravati da molti peccati, come dimostra il padre san Chrisostomo in un sermone²⁵⁰; et in un altro il medesimo padre, facendo comparatione da quelli che ritornano dalla visita d'un prigionero et da quello che viene da un spettacolo, dimostra chiaramente quanto pazza et pernicioso cosa sia pascere li occhi di simil vanità²⁵¹, esser spettator delle feste del Demonio, mancator di fede a Christo, non

243. «odoperar» ed.

244. Pl. *Phdr.* 25, 246a-247d.

245. Ph 1, 23.

246. Hier. *Epist.* 127, 7 (CSEL 56/1, 151); Ps 119 (118), 11.

247. «infetono» corr.

248. Lm 3, 51.

249. «risvegliassero» ed.

250. Chrys. I *Cath.*, 43 (Sch 50, 128).

251. Id. *Theatr.* 4 (PG 56, 270). Per un quadro generale sull'atteggiamento di Giovanni Crisostomo nei riguardi degli spettacoli e dei loro effetti sulla vita cristiana si veda: Ottorino Pasquato, *Gli spettacoli in S. Giovanni Crisostomo. Paganesimo e Cristianesimo ad*

attendendo a quel che s'ha promesso nel batteesimo (p. 176), ch'è di rinunciare al Demonio et alle sue pompe. Pazza scusa d'alcune vedove che dicono: «Bisogna pur haver'alcuna ricreatione et massime in alcuni tempi». Pazza scusa è ancora quella d'accompagnarvi o sue sorelle o sue figliuole, perché non debbono per causa alcuna scordarsi la nobiltà del loro stato viduale.

Che dee la vedova mirar spesso la sepoltura del marito et in che altro dee essercitar gli occhi. Cap. XXII

Essercitino²⁵² le vedove gli occhi in mirare il cielo come propria patria, la terra come sepoltura del corpo suo, et farà bene la vedova s'andarà a visitar spesso la sepoltura del suo | (p. 177) marito; dove verà in questa consideratione: «Quivi è una parte della mia carne, poco posso tardare io di mettermegli al fianco, essendo questa vita, per lunga che possa esser, com'un momento». Mirino le vedove spesse volte, con gli occhi la²⁵³ croce di Christo; mirino quei chiodi, quella faccia battuta, quel costato aperto, tutto per gli peccati del mondo, mirino ancora la beata faccia della Madre di Dio, esemplare di modestia, d'humiltà, di devotione et di tutte le sante virtù. Habbino (come havea la santa Giudith²⁵⁴) separato (se possono) dalli altri, in casa, un oratorio, nel qual possino ancora essercitar gli occhi suoi, mirando l'immagine di Christo, della B. Vergine, de' santi apostoli, martiri (p. 178) et confessori, et de molte sante vergini; perché le sante immagini mirabilmente eccitarano l'anima loro et gli apporteranno²⁵⁵ grandissima consolatione²⁵⁶. Conosco io un santo huomo, che nell'infermità sue et nelli travagli suoi sente mirabilissimo alleviamento, mirando l'immagini de molti santi, le quali soleva farsi mettere inanzi alli occhi, dipinte sopra semplici carte²⁵⁷. Di questa ricreatione, con questa vista, recrei li

Antiochia e Costantinopoli nel IV secolo, Roma, Pontificium Institutum Orientalium studiorum, 1976 (Orientalia Christiana Analecta, 201).

252. «Essercitino» corr.

253. «le» ed.

254. Idt 8, 5.

255. «apportano» corr.

256. Quanto indicato dal Valier rispetto alla devozione delle immagini sacre risulta pienamente conforme alle disposizioni tridentine in materia. *Concilliorum Oecumenicorum Decreta, Concilium Tridentinum*, Sessio XV (3-4 dec. 1563), *De invocatione, veneratione et reliquiis sanctorum, et de sacris imaginibus*, pp. 774-776.

257. Con molta probabilità il Valier si riferisce a Carlo Borromeo, che fu devoto ad ogni oggetto che gli potesse ricordare la passione di Cristo. In questo senso, tra le numerose testimonianze di tale devozione, si può richiamare quella di Giovanni Battista Possevino, che fornisce un'interessante descrizione della stanza nella quale il Borromeo aveva preso l'abitudine di dormire negli ultimi anni della sua vita: «Or questo suo camerino da tutte le bande era pieno di santi quadri e immagini che gli rappresentavano qualche misterii di nostro Signore, o le figure di qualche santi; e non solo da ogni banda, ma anco sul solaro del camerino dove dormiva haveva quando giaceva in letto alzando gli occhi un divotissimo ritratto di nostro Signore orante nell'orto; immediate di poi fuori di quella celletta dove dormiva haveva un piccolo oratorio pieno di bellissimi quadri». Giovanni Possevino, *Discorsi della vita et attioni di Carlo Borromeo [...]*, In Roma, appresso Iacomo Tornieri, 1591, p. 70.

suoi occhi la vedova et li custodirà o piuttosto se ne servirà per salute dell'anima sua. |

(p. 179) *Della custodia dell'orecchie. Cap. XXIII*

Et perché il Demonio con tutte le vie s'affatica d'acquistare anime, induce alcune vedove, che vivono honestamente et sono di buon essemplio, a dilettersi d'udire a dir male delle sue vicine. Però debbono²⁵⁸ custodir le sue orecchie, et adoperarle per udire il verbo di Dio, et per ricever buoni ammaestramenti per esse et per i suoi figliuoli. Non debbono credere il male facilmente, né ascoltare alcune lingue serpentine, che detraendo alli suoi prossimi, imitano a ponto i serpenti che caminano de dentro et tortuosamente et mangiano della terra; così le male lingue, che | (p. 180) propriamente si possono chiamar serpentine, mordeno il suo prossimo da dietro, cioè in sua absentia, caminando astutamente, incominciando molte volte dalle laude per vituperare, et sotto specie di charità, infamano li suoi prossimi, nutrendosi della terra, cioè de' peccati et de falsi rumori. Osservi questa regola la buona vedova: di chiuder l'orecchie alle detrattioni, come commanda il savio Salomone con quelle parole: «Chiudi le tue orecchie con le spine et non udir le persone cattive»²⁵⁹. Et in un altro loco: «Siano lontane da te le bocche di quelli che detrahono»²⁶⁰. Et tanto più si debbono guardar da questo peccato, quanto che molti v'incorrono, non pensando li per un cattivo costume. (p. 181) Et se non dee udir la vedova le detrattioni, molto più dee esser lontana dal detrahere, ricordandosi quel versetto di David, che contiene queste parole dette in persona dal Signore: «Ho in odio quello che segretamente detrae al suo prossimo»²⁶¹.

Della moderazione de' cibi et digiuno. Cap. XXIII

Per mezo del gusto fa grandi insidie il Demonio a tutte le creature et alla vedova ancora, perciò ha d'astenersi dai cibi troppo delicati, come saviamente ammonisce il padre san Hieronimo alcune vedove giovani: «Si dilette de' cibi ordinarii et ne pigli tanto, quanto può bastare per conservatione della | (p. 182) vita; et si guardi sopra il tutto, dal vino potente: tanto ne pigli, quanto basti per conservatione del suo stomacho, et per fuggir l'infermità, perché li cibi molto delicati et l'uso immoderato del vino, sono cose molto²⁶² contrarie a ogni sorte di continenza et sogliono produrre mille mali effetti»²⁶³. Per questa causa adunque ha da dilettersi molto la vedova della sobrietà et del digiuno, et imitare anco in questa parte la santa vedova Giudith et Anna, che passavano la lor vita con digiuni et orationi²⁶⁴. Molte gratie suol concedere il Signor Dio per

258. «debbo-» corr.

259. Ecli 28, 28.

260. Pro 4, 24.

261. Ps 100(101), 5.

262. «molte» ed.

263. Hier. *Epist.* 54,10 (CSEL 54, 476); Id. *Epist.* 79, 7 (CSEL 55, 96).

264. Idt 8, 4-8; Lc 2, 36-38.

il digiuno: liberò altre volte il popolo de Niniviti²⁶⁵, rese più grati a Sua Divina Maestà Moisé et Elia²⁶⁶. Ma ben avvertisca che non si | (p. 183) dilette tanto del digiuno, che rendi il corpo infermo, del qual corpo ha pur bisogno per poter servir più prontamente al Signor Dio, considerando quel che nota il padre san Basilio de alcuni spirituali, i quali mentre che fuggono il duro dominio del corpo, pure allora diventano servi del loro corpo, perché diventando infermi, gli convien cessare dalle opere pie, et servire al corpo per ricuperare la sanità²⁶⁷. E però le mie carissime sorelle che digiunassero troppo et troppo macerassero il loro corpo, sappino che il Signore da esse ricerca obsequio et servitio ragionevole, et che vuole servirsi ancora del corpo, come di compagno o piuttosto instrumento dell'anima. |

(p. 184) *Della custodia della lingua. Cap. XXV*

Et perché parlando del gusto è necessario che ci venga nella mente la consideratione della lingua, voglio avvertir tutte le vedove et tutte le persone che potessero legger questo libretto, che gran parte della perfettion christiana consiste in saper moderar la lingua, la qual da san Giacomo è stata chiamata «fuoco», perché sì come il fuoco è più potente elemento per distruggere, così la lingua è il più potente membro per distruggere le case, le città, le provincie et i regni ancora. Et dal medesimo è chiamata tutta la «iniquità»²⁶⁸, perché col mezo della lingua tutti li peccati, overo | (p. 185) si determinano o si commettono o si difendono. È veramente com'un cortello pungente. Si che si dee adoperar la lingua molto prudentemente, perché «la bocca della persona da bene – come diceva il Savio – è la vena della vita»²⁶⁹. Molte vedove sarebbono donne rare, se non ragionassero tanto, se non volessen tanto far professione d'haver giudicio et di voler insegnare all'altre. Bella similitudine è quella che diede il savio Salomone: «La persona che non sa contenere la lingua, è come una città grande senza mura, la quale può facilmente esser presa»²⁷⁰. Così possiamo dire che il cuore delle vedove loquaci, facilmente è preso dal Demonio, et che esse facilmente perdono tutte le | (p. 186) buon'opere c'han fatto, se non sanno tacere. Ho io conosciuto alcune vedove simili alle galline, le quali dove ha fatto l'ovo, sempre gridano, finché glie è loro levato. Così esse, doppo c'han fatto una buon'opera, se ne gloriano tanto, che il Demonio col mezo della vanagloria se la piglia. Et d'alcun'altre ho inteso ch'in quel medesimo giorno, c'han servito a Christo, come discepoli di Marta, adoperandosi nell'opere pie, servono al Demonio come sue discepoli, maledicendo per loro mala consuetudine le fantesche, le sorelle, tallhora anco le figliuole et, alle volte con un certo zelo indiscreto, sono così acerbe et così moleste, che diventan'intolerabili nelle case dov'habitano. |

265. In 3, 5.

266. Ex 34, 28; 3Rg 21, 27-29.

267. Bas. *Hom. Princ. Prov.* 15 (PG 31, 417B).

268. Ic 3, 6.

269. Pro 10, 11.

270. Pro 25, 28.

(p. 187) *La dolcezza del parlare, conviene alla vedova et usar la lingua per ringratiar Dio. Cap. XXVI*

La purità et la dolcezza nel parlare, si convien'a tutti li veri christiani principalmente alle vedove, le quali volendo congiungersi col suo Dio et esser perfette, hanno da «procurar di non offendere in parole, nel che (come diceva il santo apostolo Giacobbo) consiste la perfettione»²⁷¹. Per il che siano le vedove dolci et amorevoli nel ragionare, dimostrino con la piacevolezza et sincerità esteriore delle sue parole la candidezza et bontà interiore dell'animo. Et si guardino, quanto più possono, dall'asperità et sfrenata furia | (p. 188) d'alcune, che tutte precipitose con immoderato sdegno et parole ingiuriose, riprendendo ciascuna di ogni cosa leggiera, sono a guisa di quelli che volessero con una spada ammazzar una mosca. Et acciò fuggano le vedove tale inconvenienza, gli giovarà sommamente il considerare, che quello al quale serve et serviamo tutti, Giesù Christo, fu molto mansueto et senza dubbio, dalla composition dell'animo et dalla dolcezza delle parole, si conoscono le vere vedove. La lingua è un nobil membro, che ci è dato da Dio per ringratiarlo di tanti beneficii ricevuti dalla Sua divina bontà et per pregarlo, che si degni soccorrere alle nostre necessità, et haver cura di noi in questo essilio. | (p. 189) Di qui è che il profeta David diceva: «Benedirò il Signore in ogni tempo, et la Sua laude sarà sempre nella mia bocca»²⁷². Perciò spesse volte dee dire col cuore la vedova, in presentia de suoi figliuoli et della sua famiglia: «Sia ringratiato Dio, sia benedetto Dio», et fargli conoscere li moltissimi oblighi che habbiamo alla Sua Divina Maestà, havendoci fatti a imagine et similitudine Sua, donandoci l'intelletto, la volontà et la memoria, et facendoci signori di tutti gli animali, creando in una parola tutto il mondo per commodità nostra²⁷³. Ma di nissuna cosa più habbiamo da ringratiare la Sua Divina Bontà, che d'esser nati christiani, d'esser stati riscattati col prezioso sangue del nostro Signore (p. 190) Giesù Christo, liberati dalle catene del Demonio, di servi infelici, fatti liberi, capaci dell'eterna felicità, et non solo liberi, ma figliuoli adottivi di Dio, fratelli et coheredi di Christo, et non solo coheredi, ma membri di Christo; non solo fratelli di Christo, ma tempj dello Spirito Santo; le quali cose ben considerate, ci danno ogni hor materia d'usar queste parole: «Sia ringratiato Dio»; et di laudare in tutte le maniere la Divina Bontà, poiché ci ha fatto et ci fa di continuo tante et così segnalate gratie. Et perciò farà ben la vedova, cantar spesse volte con la sua famiglia quel Salmo: «*Laudate Domini de caeli, laudate eum in excelsis*»²⁷⁴; e quello: «*Laudate* | (p. 191) *pueri Dominum*»²⁷⁵; e quello: «*Laudate Dominum omnes gentes, laudate eum omnes populi*»²⁷⁶.

271. Ic 3, 2.

272. Ps 34(33), 2.

273. Gn 1, 26-28.

274. Ps 148, 1.

275. Ps 112(113), 1.

276. Ps 116(117), 1.

Dell'oratione et della preparatione. Cap. XXVII

Et perché la lingua ci è data non solo per ringratiar Dio, ma per pregarlo che si degni haver cura di noi et provvedere alle nostre necessità, sappi la vedova, et ogni creatura di Dio, che l'oratione è grandemente necessaria alla vita christiana, perché essendo noi tutti bisognosi di tanti aiuti et essendo esposti a tanti pericoli, con l'oratione si parla con quel solo che ci può soccorrere, che è Dio, et che ci può difendere dalli domestici nostri nimici, dal Demonio (p. 192), dal mondo e dalla carne. Ragiona con Dio chi fa oratione. Penetra il Ciel, elevando la mente, la devota anima. Ma è d'avvertire, che sì come prima che s'entri a parlar con un re, ovvero con una persona grande, l'huom si prepara; così ha da prepararsi inanzi che parli con Dio, et la preparatione consiste in scacciare i pensieri vani et in raccogliersi. Et chi facesse altramente et in-compositamente et inconsideratamente trattasse con le gran persone del mondo, certo è che perderebbe la gratia et resterebbe confuso. Hor così diceva il beato Basilio: «Che non si doveva chieder l'aiuto a Dio freddamente et vagando co'l cuore, perché ciò era più tosto un irritar la Sua Divina Maestà»²⁷⁷. Alla | (p. 193) preparatione giovarà molto, havere alcune hore terminate per l'oratione et haver (com'è stato detto di sopra) un oratorio, in un luoco più secreto et separato dagli altri. Una vedova santa, chiamata Proba, pregò il Reverendo padre sant'Agostino, che gli insegnasse il modo di fare oratione²⁷⁸. Leggendosi in san Paolo quelle parole: «Non sappiamo quel che ci bisogna domandare, ma lo spirito prega per noi con gemiti innumerabili»²⁷⁹; le quali parole si debbono intendere delle cose indifferenti, che si possono usar bene et male, come ricchezze, honori, sanità, prosperità del mondo, amicitie et questa nostra vita; le quali cose, quando veniranno in mente alla vedova da dimandare (p. 194), per sé o per suoi figliuoli, stii prima sospesa sopra di sé et v'aggiunga quelle parole²⁸⁰ del Signore insegnateci nell'oratione domenicale: «*Fiat voluntas Tua*»²⁸¹; con questa clausola appresso: «se deve esser in beneficio dell'anima mia et de miei figliuoli». Perché molte volte non sanno le povere vedove, quel che dimandano, dimandando al Signore alcuni per mariti, che siano come padri de suoi figliuoli, con li quali esse poi vivono²⁸² miseramente, et sono tiranni suoi et de suoi figliuoli; ancora²⁸³ pregando Sua Divina Maestà, che dia alli medesimi suoi figliuoli ricchezze, con le quali diventano poi insolenti. Et non è meraviglia, s'alle volte non gli è concesso ciò che dimandano (p. 195), et le sono resposte quelle parole che rispose Christo alla madre de' figli di Ze-

277. Bas. Reg. brev., resp. interr. XVI (Cur aliquando anima etiam sine conatu, dolore naturaliter fere quasi illapso, compungatur, aliquando vero ita doloris expers sit, ut etiam conatu adhibito compungi non possit) (PG 31, 1091D-1094B).

278. Aug. Ep. CXXX, 1, 1 (CSEL 44, 41).

279. Rm 8, 26.

280. «parolle» ed.

281. Mt 6, 10.

282. «vevino» corr.

283. «ncora» ed.

bedeo: «*Nescitis quid petatis*»²⁸⁴. Però farano bene voltarsi di cuore al Signore con quelle parole: «*Fiat voluntas Tua*», perché sa Egli molto meglio quello che habbia da esser meglio per noi, che noi medesimi.

Compendio dell'oratione ch'ha da far la vedova. Cap. XXVIII

Potrà la vedova fare oratione in questa maniera: «Signore io sono desolata, poiché non voglio altra consolatione che da Te et l'anima mia ha rifiutata ogn'altra consolatione, fuor di quella che gli dai con la Tua santa gloria. Tu sei il protetto|re (p. 196) della viduità mia, Tu sei fatto il sposo della mia anima, poiché tutte le delicie del mondo ho sepolte nelle sepulture del mio marito; hora godo le vere delicie, perché ho donato il cuore alla Maestà Tua; custodiscilo Signor, reggilo, dammi forza di voler ciò che Tu vuoi; habita la casa mia, insegnami a ben governar la mia famiglia, supplisca la Tua bontà alla debolezza del mio sesso. Sii Tu padre, Signore, de miei figliuoli, che non hanno altro padre; fa che sian buoni, perché saranno assai ricchi, essendo buoni; fa ch'habbino la gratia Tua, perché saranno honorati d'avantaggio; fa che Ti possino servire in qualche maniera, che saranno savii a bastanza. Quella par|te (p. 197) di me, ch'è piacciuta alla Maestà Tua separare, con levarla da questo mondo, Ti piaccia Signore haverla per raccomandata». Et sopra quest'ultima parte, ch'è raccomandanda l'anima del suo marito, deve la vedova (come ricorda un santo) ogni giorno far particolare oratione, et tanto più efficacemente, quanto più conosce, che fussero stati maggior difetti nel marito suo²⁸⁵. Né può mostrare maggior segno d'amore la vedova verso il marito morto, che raccomandandolo spesse volte al Signor Dio, che affaticandosi d'aiutarlo, con l'orationi et con elemosine. Et sarà ben fatto, s'oltra l'orationi consuete, cioè l'*Offitio della Madonna*, overo l'*Offitio ordinario*, che | (p. 198) molto meglio è dirlo, dirà ancora la vedova certi giorni, l'*Offitio de' morti*. Et ricordi spesso ai figliuoli et alle figliuole l'obbligo che tenevano al loro padre, al quale non havendo potuto sodisfare in minima parte, s'affatichino mostrar qualche gratitudine, facendo oratione per esso, dicendogli che dalli etnici²⁸⁶ ancora sono stati laudati quelli, c'han tenuta lungamente viva la memoria de' padri loro et che d'essi volontieri hanno fatto mentione. |

(p. 199) *Gran parte della perfettione della vedova, consiste in frequentare i santissimi sacramenti. Cap. XXIX*

Ma gran parte della perfettione della vedova consiste nella frequentia de' santissimi sacramenti, dalli quali ricevendo la gratia, riceve il spirito del governo et del buon consiglio. Et perciò, dica chi vuole altramente, la verità sta così che la santissima eucharestia è un pane, il quale nutrisce et conforta l'anima nostra, et che ci dà forza, per vincere le tentationi, et per resistere a tan-

284. Mt 20, 22.

285. ITm 5, 5.

286. La parola 'etnici' viene utilizzata per indicare le persone non cristiane. Battaglia, vol. V, p. 502.

ti nimici, dalli quali siamo oppugnati. Pigliando il santissimo sacramento, si piglia la guida in questa vita tenebrosa, s'illumina la | (p. 200) verità nell'ombra et nelle tenebre di questo mondo, et si vivifica in modo, che va fuggendo la morte de peccati che ci soprastanno, dicendo esso Signore: «Io sono via, verità et vita»²⁸⁷. Quando quel santo huomo di David piangeva et diceva: «Il mio cuor'è fatto arido, perché mi sono scordato [di] mangiare il mio pane»²⁸⁸; diceva anco a quelli christiani che si scordano cibarsi di questo vero et pretioso pane, che è disceso dal cielo. Né credi la vedova o alcun'altra persona, che per aiutarsi spesse volte con li santissimi sacramenti et per esser frequenti alle predicationi, la sua famiglia sia per patir alcun detrimento, anzi dee più tosto esser certa, dover ricevere più sante et più utili | (p. 201) inspirationi, poiché si consiglia con l'auttore di tutti i buoni consigli et con quello, che può in un ponto indirizzar'la buon fine tutti i suoi negotii.

Che non si dee far conto delle voci del volgo et alcune belle et salutari sententie. Cap. XXX

Et quando per questa assidua frequentia de' santissimi sacramenti, sentisse qualche travaglio per la mormoratione d'alcuno, che suole interpretare il bene per il male, stimi questa essere una tentatione, più tosto ne ringratii il Signor Dio et habbi sempre nella mente, queste due belle sentenze di san Hieronimo: «Che la vera nobiltà et reputatione consiste in esser vir|tuoso (p. 202) davvero et non esser stimato dalle persone»²⁸⁹; l'altra, «che la perfettione de noi christiani si giudica dal fine et non dal principio»²⁹⁰, come possiamo dall'esempio di molti conoscere. Giuda, nel principio fu discepolo del Signore, finì poi miseramente²⁹¹; diversamente San Paolo, prima, persecutore della Chiesa et, poi, vaso d'elettione²⁹². La Maddalena, prima peccatrice, fu poi tanto grata al Signore²⁹³. Et considerando queste sue sententie scritte da quel padre san Hieronimo della vedova, s'affatichi la mia sorella, et tutte quelle che leggeranno questo libro, d'esser repute da Dio et non dalli huomini, et di perseverare fin'al fine, servendo puramente a quel Re, che non lascia | (p. 203) mai senza rimunerazione chi lo serva. Et non solamente servendo, ma inducendo altri a servirgli, guardandosi dall'otio, come dalla peste dell'anima et insegnando con le parole il timor di Dio et l'humiltà, con gli occhi la modestia, con l'orecchie

287. Io 14, 6.

288. Ps 102(101), 5.

289. Si veda, a questo proposito, quanto Girolamo riferisce circa la vita di Asella, vergine esemplare e modello di vita ascetica. Cfr. Hier. *Epist.* 24, 5 (CSEL 54, 216-217).

290. A questo riguardo, si possono ricordare le seguenti parole di Girolamo: «Quia, quamdiu hic moramur, peregrinamur a domino, illa, illa cupido nos teneat: heu me, quia peregrinatio mea prolongata est; habitavi cum habitantibus Cedar, multum peregrinata est anima mea». Id. *Epist.* 39, 3 (CSEL 54, 299).

291. Mt 26, 47-50; Mr 14, 43-45; Lc 22, 47-48; Io 18, 1-5.

292. Ac 22, 1-11.

293. Lc 7, 36-50.

la patientia, con la taciturnità il santo silentio, con l'habito negro et coperto il dispreggio del mondo et la verecondia christiana. |

(p. 204) *Perché le vedove portano l'habito negro.* Cap. XXXI

Portano le vedove gl'habiti negri et, in alcuni luochi, il velo, dimostrando per avventura che sono meze morte al mondo, poiché una parte d'esse, ch'era de' loro mariti, l'è stata levata dal Signore. Portando quello habito, essendo fatte dal Sig. Dio maestre del pianto, tanto utile et salutare al mondo, poiché li²⁹⁴ nostri peccati et del mondo, et tant'altre miserie, invitano grandemente alle lacrime. Et poiché il pazzo mondo non s'accorge di questa necessità dell'anima nelle case et nelle contrade, spargi il Signore alcune vedove, quali con l'habito ancora possino esser maestre a quelle ch'amassero troppo il | (p. 205) mondo. Gran vituperio della vedova è mutar l'habito della sua viduità, dilettarsi di varietà de vestimenti, sì come non sarebbe laudabile la sordidezza et una certa dapocagine, la quale rende condannabile²⁹⁵ la persona et quasi ridicola.

Conclusione del libretto et oratione al Signor Dio, che faccia che il libro sia fruttuoso. Cap. XXXII

Piaccia al Signore Dio che questi pochi ricordi, li quali in tante occupationi ho scritto a voi carissima sorella nel Signore Giesù Christo, v'aportino qualche consolatione et siano di qualche utilità alle vedove di questa città; acciò che continuino nelli santi essercitii, che molte (p. 206) d'esse hanno incominciato nella dottrina christiana nella santa Compagnia della Madonna et in altre compagnie. Et poiché il Signore ha mandato voi in questa città per Sua gloria et per introdurre buone consuetudini, ch'elle sappino conoscere questa gratia et questa buona occasione che 'l Sig. Dio le dimostra. A Madonna vostra suocera potete far leggere questo libretto, perché vegga un ritratto di se stessa et ringratii il Signore del dono che le ha fatto, facendola così buona ministra et maestra delle altre, com'è stata Anna²⁹⁶. Benedica il Padre celeste, voi et tutte le vedove di questa città, acciò che doppo avere havuta buona cura dell'anima vostra et | (p. 207) delle vostre case, siate mie coadiutrici, aiutandomi col vostro essemplio et con i vostri santi essercitii, et con le vostre orationi ancora a condurre anime a Christo, che è scopo di questo mio governo et il principale, anzi, solo desiderio che io ho et debbo avere in questa mia vita.

Il fine del Libro della vera et perfetta viduità.

294. «il» corr.

295. «Contemptibile» ed.

296. Lc 2, 36-38.

ISTRUZIONE DEL MODO DI VIVERE DELLE DONNE MARITATE,
DI MONSIG. AGOSTINO VALERIO, VESCOVO DI VERONA,
A MADONNA LAURA GRADENIGO, SUA SORELLA

Proemio

La causa perché sia stato scritto questo libretto

Perché le buone madri di famiglia son²⁹⁷ fermi fondamenti della disciplina delle città, onde poi nasce l'obedientia, il buon reggimento et la tranquillità delli popoli con honore et gloria di Dio, alcuni huomini pii mi hanno essortato, che io pensassi a questo et dessi ricordi (p. 2) anco alle madri di famiglia della città di Verona et diocese, come ho dato alle demesse et alle vedove. Et questo dicevo²⁹⁸ non esser molto necessario, peccandosi tanto nella educatione de' figliuoli et in molte vanità dalle donne di questo tempo. Le mie sorelle della Compagnia della Madonna, che sono in gran numero, mi hanno fatta ricercare spesse volte, che io pigliassi questa poca fatica per beneficio et consolatione loro. Ho considerato di non poter mancar di soddisfare a dimanda così honesta di huomini religiosi et insieme al pio desiderio delle mie charissime sorelle, et ho voluto indrizzare il libretto a voi, ragionando in questa maniera con voi, poi ché (p. 3) per le occupationi del mio ufficio di vescovo, posso vedervi rare volte. Et se dalla lettione di questo libretto prendesse qualche gioventù, riceverò grandissima consolatione, amandovi io, come convien amare una buona sorella.

Che della benedictione delle spose si può comprendere, qual sia l'ufficio della donna maritata. Cap. I

Che posso dire io, sorella, che sia più a proposito di quello, che insegna lo Spirito Santo il giorno, che si benedicono le spose? Et perciò odino, o piuttosto si ricordino, le mie sorelle charissime, quelle condizioni che dimanda la santa Chiesa al Signor Dio per le maritate (p. 4) il giorno, che sono benedette dal sacerdote: «Risguarda²⁹⁹, Signore (suol dire la santa Chiesa), sopra questa Tua serva, che è congiunta nel consortio maritale; desidera esser difesa dalla protectione Tua, sia in lei il giogo della dilectione et della pace, sia fedele, sia maritata in Christo, sia imitatrice delle sante femine, amabile al suo marito come Rachelle, savia come Rebecca di lunga vita et fedele come Sara; dalli suoi movimenti et gesti l'autore della prevaricatione, il Demonio, non pigli alcun imperio in lei; sia sempre fedele; conosca un solo marito; difenda³⁰⁰ l'infirmità sua con la forza della disciplina; sia grave per la verecondia, venerabile

297. «con» ed.

298. «diceva» ed.

299. Il termine riguarda viene utilizzato nell'accezione di «guardare attentamente e ripetutamente, osservare con particolare interesse [...]»; fissare, contemplare con cura e a lungo [...]. Battaglia, vol. XVI, p. 813.

300. «difendi» ed.

per un santo rispetto; sia | (p. 5) erudita delle celesti dottrine»³⁰¹. Di chi³⁰² pensate, che siano queste parole? Del Spirito Santo perché sempre assiste, sempre illumina la sposa di Christo, madre et maestra nostra. Essaudisce il Signore, senza dubbio, le preghiere della Sua Chiesa; benedice tutti i matrimonii, se le persone maritate con li peccati non fan resistenza.

Lode et beni del matrimonio et come si conservino. Cap. II

Sorella, il matrimonio è santo, ordinato da Dio, istituito poi sacramento dal Signor nostro Giesù Christo, et honorato con la Sua presenza, et col primo miracolo, quando a quelle nozze in Cana di Galilea | (p. 6) fece di acqua vino³⁰³; il quale, se ben apporta tall'ora molti incomodi, nondimeno non possono esser tanti, che non debbano sempre le donne maritate ringratiar il Signor Dio, di servirgli³⁰⁴ in quel stato, havendo occasione di aiutar co'l buon esempio et con le orationi li mariti, di ben educar li figliuoli, di far buone le città, le repubbliche, li regni, educando buoni padri di famiglia, buoni cittadini, buoni gentil huomini, buoni precipi, et finalmente, (che più importa) essendo, come scrive il beato santo Agostino, «madri del popolo di Dio»³⁰⁵. Et hanno la protezione di Sua Divina Maestà, onde possono dire co'l profeta Davide: «Signore, Tu sei la mia protezione: che ho | (p. 7) io a temere?»³⁰⁶ Et per conseguire tanto bene, debbono: osservare i Suoi santissimi precetti, spesse volte confessarsi et comunicarsi, esercitarsi nelle opre pie, dando esempio di santa vita alla propria famiglia, alla vicinanza et a tutta la città, nella quale sono nate, mettendo studio in ben educare [i] suoi figliuoli, se ne hanno, se non, in ammonire li figliuoli delli suoi prossimi, principalmente vicini o parenti, come se fossero suoi proprii.

Che la donna maritata dee havere diletione et pace et obedir' al marito. Cap. III

La perfettione della donna maritata consiste in gran parte in haver diletione et pace, amando prima Dio con tutt' (p. 8) il cuore, con tutta l'anima et con tutta la mente, et in Dio amar il suo marito, ricordandosi quelle parole di san Paolo scritte alli Efesi: «Donne siate soggette alli vostri mariti come al Signore, perché l'huomo è capo della donna, sì come Christo è capo della Chiesa. La Chiesa, sorella, è sogetta a Christo, et sarà fino alla consumatione del secolo, così le maritate han da riconoscer il marito loro per capo in tutte le loro attioni et per tutto il tempo della vita loro hanno da depender da lui»³⁰⁷.

301. *Sacerdotale Romanum* [...], Venetiis, apud Dominicum Nicolinum, 1575, *Benedictio sponsae*, cc. 33v-34r.

302. «cui» ed.

303. Io 2, 1-11.

304. «servigli» ed.

305. Aug. *Virg.* 6.6 (CSEL 41, 240). Riferimento già presente in doc. 4.1. (*Del modo di vivere delle vergini che si chiamano demesse*, cap. IX).

306. Ps 26(27), 1; Ps 27(26), 1.

307. Eph 5, 22-24.

Onde possono accorgersi quelle che usano imperio nelli lor mariti, quanto offendino il Signore et come ragionevolmente possono temere di essere punite da Sua Divina Maestà. Ma per | (p. 9) amar costantemente il loro marito, hanno da guardarsi di non amarlo troppo, di non lasciarsi entrar nell'animo vani sospetti et alcune frenesie, dalle quali si lasciano prender alcune miserabili donne, vivendo in continua gelosia, cruciando³⁰⁸ se stesse et li parenti. Questo tale effetto³⁰⁹ è affetto diabolico, da essere grandemente fuggito perché inditio di animo mal composto et poco pudico, et oltra che suole partorire lagrimosi affetti, si converte in odii, è origine molte volte di cose horribili, di homicidii et di altre calamità. Gran virtù della donna è esser pacifica, perché una donna ritrosa è come un serpente, come un dragone, sì come in molte parole il beato padre san Giovanni | (p. 10) Chrisostomo dimostra, parlando di quella Herodiade, che fu cagione di quella iniquissima et veramente tragica determinatione, che fece Herode di farsi portar il capo di san Giovanni Battista nel convivio: cosa tanto insolita nelli convivii et tanto fiera³¹⁰. Laude propria della donna maritata è esser pacifica, conservar la pace col marito, tra il marito et fratelli et sorelle, conservarla nella famiglia, et patire tutte le cose più presto che romper la pace, madre della concordia, sorella dell'allegrezza, et compagna di tutte le virtù, consolatione nelle avversità, condimento di tutte le prosperità. Et se in mano di alcuna venesse questa operetta, che fosse stata occasione di discordie | (p. 11) tra fratelli, tra fratello et sorella, molto più tra figliuolo et padre o madre, pianga il suo gravissimo peccato, faccia penitentia, corregga l'errore, sappi che se le conveniva esser pacifica, sopportar tutte le cose piuttosto che esser strumento del Demonio per humor proprio, facendo divisioni nelle case. Et quanto più le donne havessero portato buone doti, volendo insolentemente per ciò soprastar al marito et tiranneggiarlo, tanto più offendono il Signor Dio, poiché usan' i doni di Sua Maestà così malamente et con tanta rovina del prossimo et di quella casa, nella quale sono entrate per consolarla et accrescerla, non per contristarla et deprimerla. |

(p. 12) *Come la donna maritata dee rendersi amabile et grata al suo marito. Cap. IIII*

Desidera la santa Chiesa che la donna maritata sia amabile et grata al suo marito come Racchele, per la quale Iacob ha tanto servito³¹¹. È gratia di Dio esser amata dal suo marito, a che molto giova la conformità della complessione, la similitudine di costumi, ma nissuna cosa è più amabile che la bontà, che è una dolcezza di cuore, che si diletta sempre del bene et sempre lo cerca, et lo procura in tutti i modi et in tutti i tempi. È amabile la modestia. È ancora amabile la bellezza del corpo, la quale se non è accompagnata dalla vera bellezza dell'anima (p. 13) poco conserva l'amore, diventa piuttosto occasione di

308. «cucciando» corr.

309. «affetto» corr.

310. Chrys. *Catech.* II, 9 (Sch 366, 202-205).

311. Gn 29, 18-20.

odii et di calamità. Debbono le donne maritate desiderare et procurare di esser amate dalli mariti suoi et invitarli ad amarle con la virtù et con tutti gli ossequii convenienti; sopra tutto invitarli con un puro et cordial amore, non havendo altro occhio, che servire a Dio et dare loro sodisfattione, stimandoli savii, buoni et pregando di continuo il Signore per l'accrescimento in essi delli Suoi santissimi doni. Et debbono in ogni modo astenersi di consigliar i mariti senza essere dimandate, molto men di riprendergli audacemente, come molte fanno. Ma se pure tal'hora avviene, che commettono (p. 14) qualche errore, con molta modestia, quando si ritrovano soli, dicano loro in terza persona, che si potrebbe dire di loro questa et quell'altra cosa, che non porterebbe loro honore, et che è contra l'honore del Signor Dio. Ma questi simili officii avvertiranno di non fare spesse volte, et di certificarsi bene prima, che venghino a questa correctione. Et potranno servirsi tal'hora, per far questi officii, degli confessori dei mariti et delli communi parenti. Convieni, che quelle mie sorelle, che non fossero così amate dalli suoi mariti, ringratieno il Signor Dio, et mai cessino di pregar per essi, ricevendo questa lor poca gratia presso il marito per punitione | (p. 15) di qualche peccato, et per una essortatione a pensar alle celesti consolationi, come han saputo fare molte savie donne, le quali non è necessario commemorare, per non fare mentione delli mariti loro, in questa parte degni di gran riprensione.

Come dee esser savia et conoscer se stessa. Cap. V

Convieni, che la donna maritata sia savia et conosca se stessa; conosca che è soggetta al marito, che ogni minima cosa può macchiarle l'honore, perciò dee mostrare in tutte le parti l'honestà sua: negli occhi, tenendoli sempre bassi; nella bocca, non parlando, se non necessariamente; nelli vestimenti, inducendo rispetto | (p. 16) nelli huomini, piuttosto che desiderio; con le orecchie, diletlandosi di udire, se non cose utili; fuggendo le feste³¹² pubbliche, li spettacoli, le comedie, nei quali luochi il Demonio trionfa et va sempre acquistando anime et accrescendo la sua tirannide. La sapientia è una virtù, che comprende la cognitione di tutte le cose, ma comunemente pigliandosi questo vocabolo, si attribuisce³¹³ a quelle persone, che si governano in ogni cosa con la guida della ragione, con discretione et moderatione, considerando bene le occorrenze humane et giudicandole sanamente. Et però dalle cose passate pigliano essemplio per governarsi meglio nelle presenti. Et da quelle prevegono (p. 17) alle future et pensano a quel che potrebbe accadere. Et per questo fanno bene schifare li mali, che soprastanno. Perciò la santa Chiesa desidera la sapientia nelle maritate, dicendo: «Sia questa sposa savia come Rebecca»³¹⁴, la quale mostrò gran saviezza in molte attione sue, ma principalmente consigliando Iacob suo

312. «festi» corr.

313. «attribuisse» ed.

314. «Sit [...] sapiens ut Rebecca». *Sacerdotale Romanum [...]*, cit., *Benedictio sponsae*, c. 34r.

dilette figlio a fuggire il futuro di Esaù³¹⁵. Così haveranno le maritate da considerare sempre li mali, che potessero venire et provedervi, affaticandosi sopra tutto di levare l'occasione. Et in questo proposito non sarà inutile considerare che quanto sono meno le donne che propriamente si possino chiamar savie per la molta debolezza (p. 18) della lor natura, tanto più sono grate a Dio, et degne di esser molto stimate; scrivono li santi, che una savia moglie è consolatione del marito et conservatione et ricchezza della casa³¹⁶.

Della fedeltà et lunga vita. Cap. VI

Et perché possi esser lungamente utile alla famiglia, conservando la fedeltà verso il marito et apportandogli lunga consolatione, dice la santa Chiesa: «Sia fedele et di lunga vita come Sarra»³¹⁷. Nel che, sorella, debbono tutte le creature esser preparate a far la volontà del Signore, et ad amar in tanto questa vita, in quanto possino sperare, che apportino utilità alle case | (p. 19) loro et a tutti i lor prossimi; nel resto non amar tanto di stare nella peregrinatione di questo mondo, nel quale siamo esposti a tanti peccati et a tante miserie. La bontà si trova così rara, le amicitie così incerte et mutabili, sempre soprastanno molte miserie et, quel che più importa, siamo combattuti da così potenti inimici, che si sforzano di levarci da Christo. Onde chiamava il Savio «beato quello che moriva giovane, prima che la malitia prevertesse l'intelletto suo»³¹⁸. Et questo è un gran bene, che aporta la morte, che leva affatto le occasioni di peccar più. |

(p. 20) *Che la maritata si dee guardare, che'l Demonio non pigli imperio di essa per gli acconci et abbellimenti. Cap. VII*

Grande imperio si piglia il Demonio nelle donne, suggerendole ad acconciarsi et abbellirsi, et spender il tempo in nuove fogge et nuovi ornamenti. In questo proposito scrive il beato san Cipriano alcuni concetti ancora scritti da altri santi, li quali, non riferendo le parole puntualmente, è a proposito commemorare: «Donna come ti pingi la faccia? È quella la faccia, che ti ha fatto il Signore Dio? Quando sarà il giorno di quel tremendo giudicio, et che'l giusto giudice dirà: "Questa non | (p. 21) è la faccia, ch'io feci", che risponderai?»³¹⁹. Et un altro Dottore diceva: «Il Signore ha detto "Amerai il prossimo tuo come te stesso", come osservi il precetto di Dio, donna, se tu ti affatichi con la tua faccia [a] prender gli huomini, et far preda al Demonio dell'anima loro?»³²⁰.

315. Gn 27, 1-27.

316. Ecli 26, 1-4.

317. «Sit [...] longeva et fidelis ut Sarra». *Sacerdotale Romanum [...]*, cit., *Benedictio sponsae*, c. 34r.

318. Sap 4, 10-11.

319. Cypr. *Laps.* 6 (CCL 3, 223-224).

320. La frase evangelica è contenuta in: Mt 22, 29; Mr 12, 31; Lc 10, 27. Il tema della critica contro il trucco è molto diffuso negli scritti dei padri della Chiesa. Si vedano ad esempio Hier. *Epist.* 38, 3 (CSEL 54, 291); Clem. Al. *Paed.* III, 4.1-25.3 (SCh 158, 19-59); Gr. Naz. *Carm.* I, 2, 29, 1-16 (PG 37, 884-885); Ambr. *Hex.* VI, 8, 47 (PL 14, 276B-C).

Non voglio con questa occasione molto estendermi in deplorare, come sarebbe necessario, il perverso costume di questa misera età in queste parti del mondo, principalmente nella nostra patria. Non voglio, perché non havete bisogno di questa ammonitione, havendovi fatto gratia il Signore, di conoscer per tempo, che l'honestà et la verecondia sono veri ornamenti delle donne nobili, et che'l fuco³²¹ nella faccia malamente può stare con la candidèzza (p. 22) dell'anima christiana. Ho ben spesse volte lagrimato sopra alcune mie sorelle di qua³²², che non hanno ancora ben conosciuta questa verità, che è cosa molto legiera, affaticarsi per esser tenuta più bella, di più ch'è cosa pazza, con affanno de' mariti et danno delli proprii figliuoli, consumar in superflui vestimenti quelle facultà, che'l nostro Padre celeste ha concesso alle case loro, acciò che fossero ben educati i suoi figliuoli et che fossero aiutati del sopravanzo i poveri di Christo. Et tra queste alcune son più degne di compassione, che per nutrire questa vanità, non impoverendo i figliuoli, si contentano di patire, astenendosi dalle cose necessarie, la qual sorte di vanità è | (p. 23) escusata da alcune donne, le quali dicono, che in ciò mettono tanto studio per piacere alli mariti, cosa che non pare molto probabile, perciò che se questa fosse veramente la causa, non si curerebbono di uscir di casa ornate et di esser vedute dagli altri. Io non credo che la vanità delle donne sia sempre accompagnata da disonestà, anzi, che molte donne vane siano honeste, ma ben affermerei, che non potessero esser chiamate donne savie et buone madri di famiglia. |

(p. 24) *Che la celeste disciplina, che la Santa Chiesa desidera nella donna maritata, è conoscer Christo et i doni, i quali il Spirito Santo ha portati al mondo. Cap. VIII*

Finalmente hanno da considerer tutte le donne maritate quelle parole, che sono scritte nell'ultima parte della benedictione, che hanno ricevuto il primo giorno dalla Santa Chiesa: «che habbiano ad esser erudite delle celesti discipline»³²³. La celeste disciplina, sorella, è questa: conoscer Dio Signor del cielo et della terra; ben sapere i Suoi santi precetti, gli articoli della santa religion nostra, la forza dei³²⁴ santissimi sacramenti, principalmente (p. 25) delli più communi a tutti, come è il batesimo, la santa confessione, la comunione et l'estrema unzione; sapere et dilettersi di ragionare co'l Signore per mezzo della santa oratione. Conoscer Christo Re, maestro, medico del mondo, via, verità, sol di giustitia, salute del mondo, essemplio, consolation del Suo popo-

321. Il termine fuco è adottato come sinonimo di trucco, belletto e deriva dal nome di un'alga marina, dalla quale si ricavava un pigmento rosso utilizzato anticamente dalle donne per tingersi le gote. Battaglia, vol. VI, p. 419.

322. Si leggano, a questo proposito, gli ammonimenti del Valier contro le vanità eccessive delle donne veronesi esposti nella lettera pastorale del 1599, riportata al doc. 1.9. di questo volume.

323. «Muniat infirmitatem suam robore disciplinae». *Sacerdotale Romanum [...]*, cit., *Benedictio sponsae*, c. 34r.

324. «di» ed.

lo, interpellator per li nostri peccati, reconciliatione nostra, sommo bene delle anime nostre, destruttur del peccato, vincitor della morte, trionfator del Demonio et dell'Inferno, amator della povertà, signor delle ricchezze, consolator degli afflitti, misericordioso et giusto signor del cielo et della terra, venuto al mondo per aprir la porta del cielo; fatto huomo, acciò che | (p. 26) l'huomo potesse accostarsi a Dio; crocifisso, per satisfare alli nostri peccati et per insegnarci a portare la croce; sepolto, perché sepelissimo li nostri peccati nella sepoltura Sua; risuscitato, acciò che'l genere humano cercasse le cose di sopra, et non più s'affaticasse in queste cose basse del mondo; asceto in cielo, per far adito a noi et per mandar lo Spirito Santo, che reggesse la Sua sposa, madre et maestra nostra, il quale in tante miserie del mondo consolasse et ammaestrasse i fedeli, et desse loro la vera sapientia, che consiste in conoscer la potentia, sapientia et bontà di Dio, et la propria infirmità et miseria". Il che conobbe santo | (p. 27) Agostino, quando dimandando questo dono al Signore disse: «Conosca me, conosca te, essendo questi li fonti della vera sapientia»³²⁵. Et il medesimo Santo Spirito desse agli huomini intelletto di conoscere a regger se stessi, le lor case et le città, et li popoli, se sono chiamati a governar altri; et non essendo chiamati al governo d'altri, havessero intelletto di obedire, sentendo che la dolcezza è congiunta con l'obedienza, la quale è sorella dell'humiltà, compagna della prudenza, madre della quiete et della tranquillità. Et in tanta infedeltà di consiglieri domestici, che sono i nostri appetiti, et estranei che sono | (p. 28) gli huomini interessati del mondo, desse buoni consigli, che sono: amar Dio sopra tutte le cose del mondo; stimar l'anima sua più di tutti i commodi, honori et piaceri, che si possono haver in questa vita; portar la croce voluntieri; cercare nelle attioni la mediocrità; non anteporsi agli altri; desiderare più di essere buono che di essere stimato; fuggir l'ostentatione et la curiosità; incominciar a morir al mondo per viver con Christo; dilettersi di ricever consiglio dagli altri più vecchi et migliori, et principalmente da quelli c'han cura delle anime, havendo questo principal scopo, di servare i precetti di Dio et di mostrarsi buoni christiani. Et che insieme desse forza | (p. 29) agl'infermi animi nostri di combatter co'l Demonio, co'l mondo et con la carne, et di resistere a tante sorti di tentationi, con le quali s'affattica quell'insidioso³²⁶ nemico delle anime nostre, avversario nostro et ribello di Christo, di espugnar la rocca del cuor nostro. Et che insegnasse la vera scientia al popolo di Dio, di conoscer quanto il mondo sia pazzo, instabile, inconstante et vano, pernicioso consigliere o piuttosto seduttore delle misere et incaute anime; che insegnasse insieme, come l'huomo è di terra e in brieve ha da ritornar in terra, essendo nondimeno un'opera di Dio, fatta ad imagine et similitudine della Sua Divina Maestà per dover esser compagno degli an|geli (p. 30), et goder perpetuamente quella celeste visione, perché levasse tante pazzie del mondo et tanti perniciosi dogmi, c'ha disseminato l'autor della falsità Satana; esser felici

325. Aug. *Conf.* XII, 19,28 (CChL 27, 329).

326. «ensidioso» corr.

quelli, che possono satiar i loro appetiti, che son ricchi, che son potenti; esser cosa utile simulare et dissimulare; viver allegramente, non pensar mai alla morte, adular li principi, attender a sé stessi, non haver mai alcun'amico, se non con animo di haverlo ancho nemico, quando ritornasse commodo; et finalmente prender tutte le sue consolationi in questo mondo, in giuochi, in feste, in spettacoli. Et levati questi errori, insegnasse che siamo esuli, che la nostra patria è il cielo, che siamo (p. 31) peregrini, che la via non è sicura, che gran pericoli è a tutti, principalmente a donne, di esser vinti nel combattimento et che perciò bisogna ben amarsi per combatter sotto lo³²⁷ stendardo di Christo, contra il Demonio. Combatter fuggendo con la carne et con la buona custodia di sensi; fuggir i lacci del mondo, havendo l'occhio in questo travaglioso mare di navigare più sicuramente, che sia possibile, accostandosi quietamente al porto, che è la morte in gratia di Dio. Et insegnar la pietà, la quale è il vero ossequio verso Dio così interiore, come esteriore, e verso quelli, che in qualche modo rapresentano la Sua Divina Maestà, come sono li sacerdoti, li | (p. 32) padri, le madri, li principi, li precettori, li vecchi. Et insegnasse finalmente il santo timore di Dio, il quale è principio d'ogni sapientia, et consiste in questo: in non prometter nissuna cosa, che appartenga all'honor di Sua Divina Maestà. Di questi celesti concetti, desidera la sposa di Christo madre nostra, che siano erudite le donne maritate, le quali per conseguire questa mirabil et salutare dottrina, devono aiutarsi con l'oratione et con la lettione dei libri spirituali.

Dell'oratione. Cap. IX

Gran forza, sorella, è quella dell'oratione santa et è un condimento di tutte le altre (p. 33) virtù christiane. È necessaria a tutti, perché tutti habbiamo molte imperfezioni et habbiamo bisogno dell'aiuto di Dio et della divina misericordia; habbiamo bisogno della intercession di santi, perché molte volte siamo indegni di comparire inanzi la Sua Divina Maestà. Et principalmente conviene, che la maritata s'aiuti et si consoli con la santa oratione, essendo esercitata da molte sorti di travagli, convenendole partecipare delle infermità et perturbationi del marito, di figliuoli et della casa sua. Perciò farà oratione ogni giorno et da sé sola et in compagnia con la sua famiglia, dicendo delle corone a honor della Madre di Dio, regina et avvocata nostra, | (p. 34) supplicandola, che si degni haver protezione dell'anima sua et di tutta casa sua, et procurerà per maggior divotione di haver qualche corona benedetta dal Vicario di Giesù Christo, per guadagnar dicendola, qualche indulgentia.

Della lettione et di fugire l'otio. Cap. X

Et con l'oratione debbe congiungere la lettione dei libri spirituali, spendendo quel tempo, che le avanzasse dal servizio del marito suo, dal governo della casa et dalle opere pie, in legger o in qualche honesto essercitio, di modo

327. «il» ed.

che'l Demonio non possi mai trovarla otiosa. Mai tornano le maritate dai theatri, dalle feste et dalle | (p. 35) pompe del mondo, se non con perdita, almeno con diminutione della divotione et perdita del tempo. Perciò siano consigliate con questo mio libretto et esortate a servirsi di quel tempo in legger libri spirituali, la vita di Giesù Christo, le vite delle sante et molti altri utili libri, che le saranno somministrati dai loro confessori, principalmente quel picciolo libro, che contiene l'institution christiana³²⁸, et lo devono imparar a mente per insegnarlo a suoi figliuoli et anco alle loro fantesche, sapendo certo le mie sorelle, che potrebbero inanzi al giusto giudice esser accusate di neglientia dalle proprie figliuole et fantesche. Et non s'ingannino in questo, che ogn'uno è obligato ad aiutar in | (p. 36) cosa tanto necessaria il prossimo suo et che di molte imperfezioni delle case saranno puniti molti padri et molte madri di famiglia. Attenderà, che si essercitino in casa quelle³²⁹ arti a che si danno le donne, come cuccire, filare et simili essercitii, et sapranno che Ottaviano Augusto imperator volse, che [le] sue figliuole sapessero fare tutti gli essercitii, perché l'otio non le potesse mai corrompere, dal qual otio nascono tutti i mali, sia accompagnato da povertà o da ricchezza, da bellezza o da brutezza.

Come la maritata dee trattare la sua famiglia. Cap. XI

Sappino le madri di famiglia, che ad esse si convien trattar così la lor famiglia, come desidererebbono esse essere trattate, se fossero soggette. Et per comandar meglio, bisogna che esse obediscano prima ai lor mariti³³⁰, stimandoli buoni et temendo grandemente di contristarli, tenendo ascose le loro imperfezioni et conservandoli in riputatione appresso tutta la famiglia, principalmente appresso li figliuoli, dando essemplio di humiltà, di obedientia e di soggettione. Et sì come la persona soggetta non ha ardire di inquirer³³¹ curiosamente | (p. 38) i secreti delli suoi superiori, così deve guardar la moglie di voler entrar nelli secreti³³² del marito, principalmente in quelli che non appartengono alla casa, ma che appartengono a più importanti negotii et quelle cose, che sente uscire della bocca del marito, le quali risapendosi gli potrebbero acquistar fama di poco prudente, devono molto tenerle³³³ segrete et affaticarsi principalmente in questo: in tener consolato il marito suo et in radoppiargli gli anni, come fa la savia donna, secondo il detto di Salomone³³⁴. Et per ciò fare, dee guardarsi da la colera, la quale è un principio di pazzia et apporta grandissima afflittione alle case. |

328. Si può pensare che il Valier faccia riferimento al catechismo, fatto stampare nuovamente per le scuole della dottrina cristiana della sua diocesi (cfr. *infra* doc. 4.4.).

329. «quelli» ed.

330. «mariri» ed.

331. Il verbo 'inquirere' viene utilizzato dal Valier come sinonimo di «indagare, investigare, ricercare». Battaglia, vol. VIII, p. 71.

332. «secreti» ed.

333. «tenirle» ed.

334. Ecli 26, 1.

(p. 39) *Come dee governare i figliuoli. Cap. XII*

Gran parte del governo di casa consiste in ben governare i figliuoli, nel che è miserabil cosa pensare, quanto errano per lo più le donne di questi tempi, non amando suoi figliuoli come devono, ma facendosi gli idoli, non procurando che stiano buoni, ma di lasciarli per ognimodo ricchi. È obligato il padre et la madre procurar bene agli figliuoli, et essendo il principio di tutti i beni il timor di Dio, devono nella tenera lor età insegnarglielo, non perdonando alla verga perciò che quelli che ciò fanno, hanno in odio li figliuoli et non gli amano³³⁵. Onde, sorella, fate | (p. 40) bene a usar la diligentia che usate, di insegnar la dottrina christiana ai vostri, et tenere ascoso più che potete con loro il grande amore che lor portate, volendo in ogni modo esser obedita da essi, et a essercitar imperio in questa lor tenera età. Punite ogni minima bugia che dicano, perché il mentire è tanto proprio di questa nostra natura corrotta, che chi vi si avvezza da fanciullo, malamente si usa poi a dire la verità, che è proprietà di huomo da bene et di buon christiano. Vedete d'avezarli a confessar gli errori, che havessero commessi, per minimi che siano, perché è gran miseria humana, nella quale incorrono quasi tutti, escusar il peccato con nuovi (p. 41) peccati. Et sopra tutto esercitatevi a far quel che non vogliono molte volte, perché è molto utile nella vita humana, sapersi accomodar alla volontà d'altri et cattivar il proprio intelletto. Ma nessun studio maggior havete a metter, che in farli ben recitar il *Pater noster*, che è la oration instituita dal Signor nostro Giesù Christo, esemplare di tutte le orationi, et compendio di tutte le cose, che si possono dimandare al Signor Dio, et che si debbono desiderare, et quelle che si debbono fuggire. Sappino ben: il Simbolo delli Apostoli, che contien i dodici articoli, fondamenti della nostra fede christiana; il Decalogo, che comprende i dieci³³⁶ | (p. 42) precetti, che'l nostro Signor Dio ci ha dati, nell'osservanza dei quali è posta la felicità et tranquillità di questa vita, et la speranza della celeste patria. Vadino ancora intendendo i santissimi sacramenti, per intenderli poi più distintamente, crescendo con l'età. Et li usarete, sorella, quanto prima potrete, a confessarsi et ad haver riverenza, et metter in uso il santissimo sacramento della penitentia, raccomandandogli a qualche buon sacerdote co'l mezzo del quale cercate di levargli li viti et le miserie, alle quali fossero inclinati, affaticandovi di insegnargli ogni giorno qualche buona sentenza o qualche (p. 43) buon costume. Et potrete usar di quelle, che haverete sentite a dire dai predicatori o da vostro marito, o ancora, che haveste letto nei libri spirituali. Et vi contentarete dirgli la medesima cosa più di una volta, acciò che se la ricordino, come sarebbe a dire: che si debbe far più stima dell'anima, che di tutti i tesori del mondo; che chi è huomo da bene è ricco, perché ha la protezione di Dio; che nissuna bugia sta occulta; che la nostra vita è brieve, simile alla rugiata; che la sera è seccata dal sole; che questa vita è come viaggio, et che la patria nostra è il Paradiso; che questa vita nostra è come un | (p. 44) mare agitato da

335. Pro 13, 24.

336. «diece» ed.

varii venti, et che la morte³³⁷ ci conduce in porto; che la persona savia è humile et cede a tutti; che l'andar in colera è principio di pazzia; che'l Signor Dio ha venduto le lettere con la fatica; che l'huomo impara quanto vuole; che'l virtuoso è sempre honorato³³⁸. Et gli andarete insegnando simili altre sentenze, le quali esplicate con l'auttorità materna, hanno grandissima forza, et sempre restano impresse nell'animo di fanciulli, come si vede in alcuni della nostra città, li quali tengono li buoni costumi nel mangiare, nel bere, nel caminare, nel tacere, nell'honorar i vecchi, et simili buone creanze, che hanno imparate dalle | (p. 45) lor madri. Et con questa occasione, sorella, si potrebbe piangere la miseria di alcune donne della nostra patria et di questa mia diletissima città³³⁹, le quali co'l loro mal'esempio hanno mal instituito i suoi figliuoli et figliuole. Onde sono diventati miseri. Et sappiate certo, che alcuni padri et alcune madri in quell'horribilissimo giorno del giuditio, ove verrà il Signore di signori, il Re di re a giudicarci tutti, non sono per sentire maggior confusione di cosa alcuna, che dai proprii figliuoli, i quali gridaranno con molti eiulati³⁴⁰ con queste et simili parole: "Giustissimo giudice, haverei io imparato la Tua santa fede, haverei obedito alla | (p. 46) Tua santa Legge, perché mi donaste assai capacità di poterlo fare, ma quelli che Tua Maestà mi diede per padre et madre, et per regola delle mie attoni, mi lasciarono la briglia, et io, come polledro indomito³⁴¹, precipitai; impaciti di me, si scordorno di Te et fecero, che io ancora me ne scordassi. Essi della mia ignorantia, essi delle mie vanità, essi della mia incontinentia, essi principalmente delli miei odii sono stati causa, perché me gli han somministrati". Et mi pare di vedere alcune giovani voltarsi verso sua madre, et dire: "Signore, questa mi ha insegnato a mutar la faccia Tua, a saetar gli cuori degli huomini con | (p. 47) gli occhi, conducendomi ai spettacoli et ammastrandomi in pompe, et in vestimenti superflui; mi ha fatto mancare di quello, che haveva promesso nel battesimo, mi ha instigato di nuovo a servire al Demonio". Vorrei, sorella, che tutti i padri et tutte le madri pensassero a questo horribile spettacolo, et comprendessero la confusione, che sono per sentire dall'affanno et cordoglio che sentirebbono, se havessero simil contese, o di altra maniera inanzi li giudici del mondo, et pensassero quanto misera cosa sia, haver nemica la carne propria, in quel ponto principalmente, ove si tratta d'ogni cosa, et | (p. 48) che è della vita eterna. Si legge, che Heli sacerdote havendo doi figliuoli inclinati a questi doi viti, alla gola et alla incontinentia, s'affa-

337. «mente» ed.

338. In questo passo Agostino Valier propone una sequela di sentenze, molte delle quali appaiono mutate direttamente dalla saggezza popolare, attraverso le quali si propone di esemplificare i corretti insegnamenti che debbono accompagnare la vita della buona donna maritata.

339. Il Valier, ovviamente, si riferisce, rispettivamente, alla patria, Venezia, e alla città della sua sede episcopale, Verona.

340. Si tratta di una voce dotta, derivante dal vocabolo latino *ejulatio -onis* e dal verbo *ejulare* (lamentare); in questo contesto, è adottata per conferire maggior enfasi al testo ed evocare l'immagine del «grido di dolore, lamento». Battaglia, vol. V, p. 71.

341. Chrys. *Hom. in I Tim.* IX, 2 (PG 62, 546).

ticò per correggerli con parole dicendo: «Non vogliate, figliuoli, non vogliate far così. Non è buona quella fama, che odo di voi»³⁴². Et perché quel buon vecchio non fece tutte le cose, che poteva fare per riseccare questi vitii, perciò che – come scrive il beato padre san Chrisostomo – doveva cacciarli dalla sua faccia et battergli, et procurar molto più instantemente, che lasciassero quelli peccati, incorse nella disgratia di Dio, et havendo perdonato fuor di tempo a suoi figliuoli, fu nemico della salute loro et della sua | (p. 49) propria. Onde essendosi accorto, che'l Signore lo³⁴³ voleva castigare, non usò quelle parole che sogliono usar alcuni padri et alcune madri: “Io non son Signore della volontà d'altri. Ho da render conto delli peccati miei. Miei figliuoli non sono in età conveniente. Essi meritano di esser castigati”; ma disse: «Il Signore faccia quel che gli piace»³⁴⁴. Et ricevette la pena, acciò che fosse servata la giustitia di Dio³⁴⁵. Questo essempro non possono li padri et le madri di questo tempo considerar senza horrore. Perché la maggior parte di essi non hanno ardimento di riprendere, ne anco con parole, ma difendono molte volte li peccati delli figliuoli, onde diventano più licentiosi, et | (p. 50) quelli saranno puniti tanto più gravemente, quanto che non conoscono il suo errore. Et dee esser considerato ancora questo essempro da quelli, che han cura d'altri, come molte volte è considerato da me, che conosco haver bisogno delle orationi vostre, per non esser principalmente punito dal Signore della punitione, che fu punito Heli. Sopra che non mancate molte volte di raccomandarmi a Sua Divina Maestà. Le riprensioni et li castighi delli figliuoli et figliuole sono medicine salutari. Ma sì come i buoni medici hanno l'occhio alla quantità del medicamento, acciò non purgassero troppo et non conducessero l'infermo a morte, così li padri et | (p. 51) le madri hanno da avvertire di non esser così dure et così aspre a suoi figliuoli, che l'induchino a disperatione. Si scrive, che il santo Silvestro pontefice, al quale fu fatto sì nobil dono da Constantino imperatore della città di Roma et di molti altri stati, soleva punire et premiare in parte li suoi sudditi con gli occhi, perché usava di non guardar mai con buon occhio quello del quale haveva sinistra relatione. Et in questa maniera quel santissimo padre san Silvestro conteneva molti in officio; così deve fare il padre et la madre con suoi figliuoli, quando fanno cosa che non sia conveniente, devono mostrar mala satisfatione | (p. 52) et usarsi a osservar i minimi errori delli figliuoli, acciò che non incorrano negli grandi, mettendo in questo principalmente lo studio loro, che crescano col timore di Dio, et che siano ben accostumati perché, come scrive David, «Li ricchi hanno havuto bisogno, ma quelli che temono Dio non mancano tutti li beni»³⁴⁶. È vero, che'l padre et la madre devono conservar le facultà a suoi figliuoli et accrescerle ancora, se paresse che non bastassero, et perciò scrive santo Ambrosio che Naboth non volse vender il suo patrimonio

342. 1Rg 2, 22-24.

343. «la» ed.

344. 1Rg 3, 18.

345. Chrys. Hom. in 1 Tlm. IX, 2 (PG 62, 546).

346. Ps 34(33), 11.

al Re de Israel, et perché gli fu levata la vita era da esser collocato nel numero delli martiri³⁴⁷. Ma sappi la madre, che con le oratio|ni (p. 53), et con le lagrime, con le elemosine sue fatte per amor di Dio può acquistiar gran patrimonio a suoi figliuoli, havendo il Signor Dio³⁴⁸ per raccomandati i figliuoli degli Suoi servi et delle Sue serve, remunerando molte volte le elemosine di padri nelli figliuoli, senza dubio una madre stimerebbe lasciar suo figliuolo felice; e se lo lasciasse in gratia d'un re, d'un imperator, d'un pontefice, pensi quanto più felice³⁴⁹ sia per lasciarlo, se lo lasciarà herede delle sue elemosine, lasciandolo raccomandato a Dio Signore del cielo et della terra. È officio di buona madre pregar sempre il marito, che procuri buoni maestri per li figliuoli et pregar | (p. 54) essi maestri, che li castigino et che gli ammaestrino principalmente nell'humiltà et nell'obedientia, virtù tanto grate a Dio et tanto necessarie nella vita civile. Alle figliole insegna sopra tutto a tacere et le tenghi in continuo essercitio con l'ago et co'l fuso, facendole tall'ora dire insieme delle orationi, come la *Salve Regina*, *Ave maris stella*, *Veni creator Spiritus*³⁵⁰, et altre simili usate dalla Santa Madre Chiesa. Deve usar gran diligentia la madre di famiglia in intendere et sapere quelli che praticano con i suoi figliuoli, et maggiormente con le sue figliuole, lasciandole praticar manco, che sia possibile | (p. 55) con le fantesche, et non pigliando in casa alcuna persona³⁵¹ senza buona informatione, perché s'è visto per esperienza quanta infamia habbiano apportato a molte case alcuni servitori et alcune fantesche, che hanno servito infedelmente i loro patroni, facendo miseri molti padri et molte madri. Et perciò conviene a buona madre di familia sopra questo star molto avvertita, et esser la prima a levarsi di letto et l'ultima ad andar a riposare, dando conto di tutte le cose, che avvertisce al marito, acciò con maggior autorità si vi possa provvedere. |

(p. 56)

Della elemosina. Cap. XIII

Et quanto al far elemosina, potrà invitar il marito suo suggerendogli spesse volte, che'l far l'elemosina è redimer li peccati proprii, è un soccorrere ai membri di Christo, è un dispensar quello che'l Signor ci ha dato in deposito, è una santa usura. Et se fosse povera, desidero di poter fare elemosine, et³⁵² non manchi di far elemosine spirituali.

Di portar la sua croce. Cap. XIII

Et perché nelli giovani delle case occorrono molte cose, che danno molestia alle povere madri di famiglia, dee esser essercitata la madre di fami|glia (p. 57)

347. Ambr. Nab. 2.5, 17.70 (PL 14, 768B, 824C).

348. «Dio» ed.

349. «piufelice» ed.

350. In diversi documenti di questo volume si raccomanda la recita della *Salve Regina* e del *Veni creator Spiritus*, si vedano i documenti 3.8 (parte sesta, cap. III), 3.9 (parte terza, cap. IV), 3.10 (cap. II). Per l'inno *Ave maris stella: Breviario romano (1568), Officium Beatae Mariae in Sabbatho*, p. 1013 (6620).

351. «personn» ed.

352. «et et» ed.

a portar allegramente la croce et stimar le cattive parole delli mariti esortationi a pensar la miseria del mondo et alla morte; l'inobedientia di figliuoli ricever per pena della sua troppo tenerezza, la lor morte, per parte di loro felicità, poiché son usciti dalli pericoli et miserie di questo mondo, et più non offendono il Signor Dio. Finalmente tutte le tribulationi ricevi come voci di Dio, le prosperità della casa sua come inviti della Sua Divina Maestà a riconoscerla et a servirla. |

(p. 58) *Della charità. Cap. XV*

Sia caritativa con le parenti, visitandole nelle loro afflitioni et consolandole, dandoli buoni ricordi per suoi figliuoli. Visiti ancora li monasterii delle monache et li luochi pii. Quanto più può dimostrandosi in tutto buona serva di Christo, sopportando li parenti più imperfetti et dimostrandosi in questo di haver charità, essendo benigna, lontana dalle invidie, dalle detractioni, dalle maledicentie, conservando con tutti una interiore et esteriore allegrezza d'animo lontana da ogni simulatione. Et si diletta di sapere in che maniera le più approvate donne et più savie della città governino le | (p. 59) loro famiglie, et di imitarle, et procuri che sia honorato et riverito il marito, come s'è detto di sopra, et che tutti facciano gli ufficii loro di casa, a gloria del nostro Signore Dio. |

(p. 60) *Epilogo del libretto. Cap. XVI*

Questa benedictione del Spirito Santo, la quale ho con alcune parole dichiarata, desidero che caschi sopra tutte le madri di famiglia di Verona, et sopra quelle della nostra patria, et finalmente sopra tutte le donne maritate del mondo; acciò che con la buona lor disciplina si tenghino lontani gli odii et tutte le sorti di peccati, siano tutte le case veramente di Dio, alberghi di pace et di concordia. Nella vostra casa, sorella, se haveste da giunger alcuna cosa a gloria di Sua Maestà, non lasciate di farlo servendovi di questo libretto se non per altro, almen per ringratiare | (p. 61) Iddio della disciplina, che con l'indirizzo et aiuto Suo osservate nella vostra famiglia; ricordandovi sopra tutto di pregare il Signore ch'io sappi ben governare questa mia sposa, che non mi parta da lei, che continui in amarla così teneramente come faccio, et in aiutarla in tutti i modi che io posso. Et pregate, poiché il Signore mi ha dato così bella sposa, così nobil Chiesa et così catholica, che io sappi ben custodirla et appresentarla, quando sarà il tempo, a Giesù Christo Signor nostro, che verà a discernere et giudicar le bellezze et bruttezze del mondo. Et farete fare ancora oratione a vostri figliuoli. Perché in nessun altra maniera, mi potete | (p. 62) mostrar maggiormente l'affettione che mi portate, che aiutandomi con le orationi, vivendo io in tanti travagli et pericoli continui per il grandissimo peso ch'io porto. Si degni la Divina Bontà darci gratia, sorella charissima, che serviamo tutti nelle nostre vocationi come fedeli servi et che possiamo, finita questa peregrinatione, vederci nella celeste patria. Amen.

Il fine.

Lettera dedicatoria	c. II
Documenti evangelici et apostolici per le donne christiane	c. X

DEL MODO DI VIVERE DELLE VERGINI CHE SI CHIAMANO DEMESSE

Proemio	p. 1
Che le donne sono create da Dio capaci della vita eterna et gli sono concesse le potentie dell'anima, come agli huomini. Cap. I	p. 5
Le donne avanzano spesse volte gli huomini nell'humiltà, et devotione, et in molte altre virtù. Cap. II	p. 6
Che non si dee tornare adietro nella via del Signore. Cap. III	p. 8
De' quattro stati laudabili delle donne. Cap. IV	p. 10
Del primo stato laudabile et dell'eccellenza del voto solenne. Cap. V	p. 11
Della monica professa. Cap. VI	p. 14
Lo stato delle demesse è grato a Dio et utile alla santa Chiesa. Cap. VII	p. 19
Dello stato delle vedove. Cap. VIII	p. 22
Dello stato delle maritate et loro travagli et come possono seguir Christo. Cap. IX	p. 23
Come si custodisce la Virginità del cuore. Cap. X	p. 30
Delle virtù della demessa et prima dell'humiltà. Cap. XI	p. 38
Dell'obedientia. Cap. XII	p. 41
Della devotione et come si nutrisca. Cap. XIII	p. 46
Dell'oratione. Cap. XIII	p. 50
Della frequentia del santissimo sacramento dell'eucharistia et della preparatione a quello. Cap. XV	p. 55
Del digiuno et della lettione. Cap. XVI	p. 59
Dell'oratione. Cap. XVII	p. 63
Del dono delle lachrime. Cap. XVIII	p. 65
Della virtù della discretione. Cap. XIX	p. 72
Della virtù della discretione circa l'afflitione del corpo. Cap. XX	p. 74
Della virtù della discretione intorno al conversare et parlare con le altre et di riprendere gli errori. Cap. XXI	p. 76
Della virtù della charità, anima di tutte le virtù. Cap. XXII	p. 82
Della virtù della charità verso i prossimi. Cap. XXIII	p. 85
Della elemosina. Cap. XXIII	p. 95
Della contemplatione. Cap. XXV	p. 100
Dell'imitatione della Beata Vergine Madre di Dio. Cap. XXVI	p. 102

353. L'edizione del 1575 dell'*Institutione d'ogni stato lodevole delle donne christiane*, sulla base della quale è stata condotta la trascrizione annotata proposta in questa sede, non è accompagnata da una *Tavola dei capitoli*. Si è scelto di aggiungerla, per facilitare la consultazione dei tre trattati che compongono l'opera.

DELLA VERA ET PERFETTA VIDUITÀ

Proemio	p. 107
Di varie sorti di vedove et della commodità commune a tutte ch'è unirsi con Dio. Cap. I	p. 110
Che le vedove son grate a Dio et quali di esse sieno veramente nobili et quali non, con alcuni ricordi per sapere instruir li figliuoli. Cap. II	p. 252
Che il B. Paolo permette alle vedove giovani le seconde nozze ma non le consiglia et che vuole significare con quelle parole: «Voglio che le vedove giovani si maritino, et siano madri di famiglia». Cap. III	p. 123
Che le vedove più giovani meritano maggior laude, quanto più son tentate. Cap. IV	p. 126
Che il matrimonio è santo, ma che molti sono gl'incomodi ch'apporta. Cap. V	p. 127
Che non possono esser vituperate le vedove che se maritano la seconda volta, ma molto più laudate quelle, che lasciano di farlo. Cap. VI	p. 130
Che le donne vedove sono molto utili al mondo. Cap. VII	p. 132
L'utilità ch'apportano al mondo li servi et le serve di Dio, che stanno chiusi nelli monasterii. Cap. VIII	p. 134
Che le vedove buone riportano anco molte volte il premio delle loro fatiche. Cap. IX	p. 139
Come il mondo, perpetuo nimico dell'anime nostre, insidia alle vergini, alle maritate et alle vedove ancora. Cap. X	p. 142
Descrizione, ovvero idea della perfetta vedova. Cap. XI	p. 144
Della servitù che dee far la vedova a Dio et come ha da essercitar' il suo intelletto alla contemplatione di Sua Divina Maestà. Cap. XII	p. 150
In che modo voglia la vedova, la volontà di Dio et come debba osservar li Suoi santi precetti. Cap. XIII	p. 157
Come dee astenersi da giuramenti la vedova et dell'osservatione de' precetti della Chiesa. Cap. XIII	p. 159
Come si dee governar la vedova nelle tribulationi. Cap. XV	p. 160
Come la vedova habbia a servirsi della memoria. Cap. XVI	p. 165
Della custodia et essercitio della fantasia. Cap. XVII	p. 166
Come ha la vedova da servirsi della colera. Cap. XVIII	p. 170
Come la vedova ha da adoperar la parte concupiscibile. Cap. XIX	p. 171
Come ha da servirsi delli occhi la vedova. Cap. XX	p. 173
Del fuggir li spettacoli et le comedie. Cap. XXI	p. 175
Che dee la vedova mirar spesso la sepoltura del marito et in che altro dee essercitar gli occhi. Cap. XXII	p. 176
Della custodia dell'orecchie. Cap. XXIII	p. 179
Della moderatione de' cibi et digiuno. Cap. XXIII	p. 181
Della custodia della lingua. Cap. XXV	p. 184
La dolcezza del parlare, conviene alla vedova et usar la lingua per ringratiar Dio. Cap. XXVI	p. 187
Dell'oratione et della preparatione. Cap. XXVII	p. 191
Compendio dell'oratione ch'ha da far la vedova. Cap. XXVIII	p. 195
Gran parte della perfettione della vedova, consiste in frequentare i santissimi sacramenti. Cap. XXIX	p. 199
Che non si dee far conto delle voci del volgo et alcune belle et salutari sententie. Cap. XXX	p. 201
Perché le vedove portano l'habito negro. Cap. XXXI	p. 204
Conclusiono del libretto et oratione al Signor Dio, che faccia che il libro sia fruttuoso. Cap. XXXII	p. 205

ISTRUZIONE DEL MODO DI VIVERE DELLE DONNE MARITATE

Proemio	p. 1
Che della beneditione delle spose si può comprendere, qual sia l'ufficio della donna maritata. Cap. I	p. 2
Lode et beni del matrimonio et come si conservino. Cap. II	p. 5
Che la donna maritata dee havere dilettione et pace et obedir'al marito. Cap. III	p. 7
Come la donna maritata dee rendersi amabile et grata al suo marito. Cap. IIII	p. 12
Come dee esser savia et conoscer se stessa. Cap. V	p. 15
Della fedeltà et lunga vita. Cap. VI	p. 18
Che la maritata si dee guardare, che'l Demonio non pigli imperio di essa per gli acconci et abbellimenti. Cap. VII	p. 19
Che la celeste disciplina, che la Santa Chiesa desidera nella donna maritata, è conoscer Christo et i doni, i quali il Spirito Santo ha portati al mondo. Cap. VIII	p. 24
Dell'oratione. Cap. IX	p. 32
Della lettione et di fugire l'otio. Cap. X	p. 34
Come la maritata dee trattare la sua famiglia. Cap. XI	p. 36
Come dee governare i figliuoli. Cap. XII	p. 39
Della elemosina. Cap. XIII	p. 56
Di portar la sua croce. Cap. XIII	p. 56
Della charità. Cap. XV	p. 58
Epilogo del libretto. Cap. XVI	p. 60

4.2. Ricordi de' Monsignor Agostino Valerio vescovo di Verona, lasciati alle monache nella sua visitatione fatta l'anno del Santiss. Giubileo, 1575³⁵⁴

(c. 2r) *Alla Clarissima Sig. Viena Contarini, Signora mia osservandissima*

Quando la santa memoria del Clarissimo vostro cognato, Monsignor Pietro Contarini³⁵⁵, meritissimo vescovo di Paffo³⁵⁶, guidava gli hospiti et amici forestieri, de' quali era, et è sempre piena la vostra Illustriss. casa, per questa stupenda et amabilissima città di Venetia; la quale io nomino non l'ottavo, ma il primo miracolo tra le più belle et maravigliose cose del mondo (c. 2v), anzi albergo, et seno, et ricetto in sommo grado di tutte le cose più degne et maravigliose, che tra mortali si trovino; soleva dire, mostrando loro le chiese et i monisteri, et massime quelli delle vergini monache, che per tutta la città et per le isolette, le quali a guisa di vaga corona di pretiosissime gemme distinta intorno la circondano, che quelli monisteri sono le torri, le rocche, i bastioni, le fortezze, che rendono la Republica Venetiana invitta et inespugnabile, et la conserivano (c. 3r), come nata è: christiana vergine intatta et inviolabile. Pensiero et sentenza in vero degna di quel sapiente et santo prelato. Hor perché in tutti questi monasteri, V.S. Clarissima ha del

354. Agostino Valier, *Ricordi de' Monsignor Agostino Valerio vescovo di Verona, lasciati alle monache nella sua visitatione fatta l'anno del Santiss. Giubileo 1575*, In Venetia, appresso Bolognino Zaltieri, 1575; 48 c., 12°; Biblioteca Civica Angelo Mai di Bergamo, coll.: CINQ.1.78; Edit 16, 50837. L'opera, come si è avuto modo di sottolineare nel capitolo 3.3. del I volume, fu scritta in stretta continuità con l'*Institutione d'ogni stato lodevole christiane* (cfr. doc. 4.1.) ed uscì anch'essa nel 1575, sia a Verona, presso Sebastiano e Giovanni dalle Donne, che a Venezia, in questo caso, presso lo stesso editore della *princeps* dell'*Institutione d'ogni stato lodevole delle donne christiane*, Bolognino Zaltieri, e con una lettera dedicatoria firmata sempre da Pier Francesco Zini, nella quale lo stesso canonico veronese metteva in risalto lo stretto rapporto esistente tra i *Ricordi lasciati alle monache* e i tre trattati sull'*Istitutione d'ogni stato lodevole delle donne christiane*. Anche quest'opera, incentrata sul primo stato lodevole femminile, fu dedicata a Vienna Gritti Contarini.

355. Pietro Contarini (Venezia 1491 – Padova 1563) fu vescovo della diocesi di Paffo, nell'isola di Cipro, dal 1557 al 1562, anno in cui rinunciò alla sede in favore del nipote Francesco. Seppur ebbe amicizie con personaggi influenti della Repubblica Venetiana non ricoprì cariche politiche e si dedicò soprattutto allo studio e alle opere di carità. A questo riguardo, va segnalato che fu, insieme ad Agostino da Mula, tra i procuratori dell'ospedale degli Incurabili di Venezia e che, ottenuta l'approvazione del regolamento dell'ospedale da Clemente VII, si impegnò nella riedificazione dello stesso. Oltre al suo rapporto di amicizia con Reginald Pole, Jacopo Sadoletto e Ignazio di Loyola, merita di essere ricordato il suo legame con Matteo Giberti che nel 1543, anche se la cosa poi non ebbe seguito, lo aveva designato suo successore nella guida della diocesi di Verona. Prese parte all'ultima fase del Concilio di Trento ed a Trento fece testamento, lasciando tutti i suoi beni al fratello gemello Paolo, che Pier Francesco Zini indica come marito di Vienna Contarini. Cfr. HC, vol. III, p. 269; Giuseppe Gullino, *Pietro Contarini*, in DBI, vol. XXVIII (1983), pp. 265-267.

356. «Baffo» ed.

suo nobilissimo sangue, havendole io alli giorni passati presentato le belle et pie operette della *Institutione d'ogni stato lodevole delle donne christiane*, donatemi dal mio cortese Signore, il Reverendissimo Vescovo di Verona, è ben honesto, che'l dono sia perfetto et compito, aggiogendovi (c. 3v) quello, che gli mancava, et è forse la più nobil parte, cioè il trattato delle monache et vergini claustrali, che è tra quelle opere l'occhio, il cuore et l'anima. Lo mando dunque a V.S. Clarissima, sapendo certo, che le sarà grato, quantunque ella sia occupata al presente in altre allegrezze, vedendo et se stessa, et la felice memoria³⁵⁷ del suo diletteissimo consorte, il Clarissimo Signor Polo, rinnovarsi, et ringiovenire per le nozze della sua non meno gratiosa et bella, che veruosa (c. 4r) et gentile nipote la Signora Viena Vendramini co'l Clarissimo Procuratore il Signor Polo Nani, fiore et ornamento della gioventù et nobiltà venetiana: copia veramente per ogni rispetto et condizione dell'una et l'altra parte rarissima, et co'l favore divino felicissima.

Non sono tuttavia tanto diverse queste allegrezze dal presente soggetto, che nel bello et divino spirito di V.S. Clarissima non si congiungano.

Perciò che da questo nobile ramo del suo illustrissimo sangue, spero che ella (c. 4v) sia per vedere i desiderati frutti d'ogni stato lodevole dell'uno et l'altro sesso, che ornino et abbelliscino il mistico corpo della sposa di Christo, la santa Chiesa; della quale et esso sposo nella *Cantica* dice: «Una es, et tota pulchra, columba mea, sponsa mea, et macula non est in te»³⁵⁸. Et il tuo paraninfo san Paolo: «Despondi enim vos uni viro Virginem castam exhibere Christo»³⁵⁹, la cui Divina Maestà supplico con tutto l'animo, che conservi lungamente sana et ogni dì più felice V.M. Clarissima (c. 5r) con tutti li suoi nella Sua santa gratia. In Venetia, alli 15 di febraio MDLXXV.

Di V.S. Clarissima

Humil. servitore
Pier Francesco Zino
canonico di Verona.

357. «memoria» ed.

358. Cn 4, 7.

359. 2Cor 11, 2. Nel testo, a san Paolo è attribuita la qualifica di 'paraninfo' della Chiesa. Si fa riferimento alla funzione di colui che, presso gli antichi Greci e Romani, aveva il compito di «accompagnare la sposa, la sera del giorno delle nozze, a casa dello sposo». Battaglia, vol. XII, p. 561.



Fig. 87 - Xilografia ed incipit dell'opera di Agostino Valier Ricordi lasciati alle monache, nell'edizione veneziana, stampata per i tipi di Bolognino Zaltieri nel 1575; BCV, coll.: Cinq.D.bustal268/2.

(c. 6r) *Della fragilità della vita umana e della miseria del mondo. Cap. I*

Questa vita humana, diletissima sorella nel Signore nostro Giesù Christo, è veramente un'ombra, la qual quanto più seguiamo, tanto più fugge, et chi troppo la segue precipita; è come un fiore che in poche hore marcisce et resta essiccato, è come una nebulà, un vapore, è veramente un fumo, che più che si va inalzando più s'anichila, è come una tela che si tesse, nella quale non appare, se non quel poco che si lavora, quel che si è fatto, resta involto et ascoso et quel che si ha a fare non si vede; la quale tela è spesse volte tagliata inanzi, che sia finita, da chi ha imperio sopra tutte le cose, | (c. 6v) che è il Signor Dio dator della vita et della morte. In questo mondo pieno di tribulationi, d'inganni et di miserie viviamo, in questa peregrinatione, o più tosto essilio ci diletiamo, in questo hospitale pieno di tanti et così molesti fetori de' viti andiamo

vivendo senza conoscer l'infelice stato nostro et senza pensare a quella patria celeste, che ha preparata il Padre eterno, et promessa a quelli che lo amano, alla quale ci ha fatto adito il Figliuol di Dio con tanto Suo sangue sparso. La povera anima nostra nobilitata con l'immagine et similitudine di Dio, redenta co'l sangue di Christo, già dotata dal Santo Spirito di tanti doni, custodita dagli angeli qui in terra et deputata alla lor compagnia nella gloria celeste, giace quasi sepolta nel sepolcro di questo corpo. La ragione costituita da Dio regina de' sensi et delle altre potentie, serve come ignobile ancella, et non si conosce Dio per Signore, quasi combattendosi impiamente con Sua Divina Maestà, volendo così pochi acquietarsi nel Suo | (c. 7r) santo volere et obedire ai Suoi divini precetti, onde avviene, che nessuno o pochissimi in questa valle di lagrime si contentano del loro stato et sempre resta loro materia d'affligersi, perché chi è ricco molte volte non ha figliuoli, et se dopo haverli desiderati, gli ottiene sono le sue croci; chi ha figliuoli non li pare d'haver tanta facoltà che basti per nutrirlì nel suo grado et perciò s'afflige; et se si trova alcun ricco et con figliuoli buoni, non havrà spesse volte riputatione nella città et quelli honori, che desidera, haverà disparere con la moglie, sarà molestato da qualche litigio, sarà ingannato da falsi amici, non sarà sano quanto desiderarebbe. Si odono molte volte querele de' poveri, che non conoscono le ricchezze, che Dio ha dato loro, havendoli dato ingegno, memoria, volontà et attitudine ad operare nelle attioni et nelle arti, ma molto più havendoli fatti christiani et havendoli dato modo di acquistarsi il cielo con la povertà patientemente tolerata et con l'imitatione di | (c. 7v) quello che con la povertà Sua ha arricchito la povertà di tutti, che si lasciano guidare dal Suo santo governo. Ma insomma per lo più il povero è impaziente; querulo il ricco e³⁶⁰ infedele dispensatore delli beni, che gli ha dato Dio e superbo et intollerabile. Chi è sano molte volte adopera male la sanità et non pensa mai alla morte, chi è infermo non riconosce la visitatione et gran beneficio, che li fa Dio. Chi ha un poco più degli altri, è gonfio et molto vano. L'idiota presume et erra, il nobile pare che communemente non stimi la nobiltà ch'apporta l'esser christiano et si diletta di fumo. Molti vecchi si scoprono fanciulli, non havendo ancora lasciate le vanità del mondo, i giovani sono pazzi et precipitano come cavalli indomiti³⁶¹. Le donne di questi tempi con le loro pompe et soverchie spese son le affitioni de' mariti et calamità delle lor case. Noi sacerdoti quanto più potessimo³⁶² giovare con le orationi et con li sacrificii nostri, se fossimo degni di esser essauditi. Hor, sorelle carissime (c. 8r), non è dubio ch'l Signor Dio è adirato co'l mondo; non può più lungamente sopportare la ingratitudine del popolo christiano, è horribil cosa a pensare quel c'habbi a succedere. Ha mostrato l'eterno Dio la Sua potentia, creando il mondo; la Sua sapientia, governandolo; la Sua misericordia, redimendolo. È necessario, che mostri anco la Sua giustitia contra quelli, che

360. «è» ed.

361. Chrys. Hom. IX in I Tim., 2 (PG 62, 546).

362. «potressimo» ed.

l'offendono et già ne ha dati segni, castigando il popolo christiano con tante guerre, et con aggrandir (sic) le genti infedeli, nemiche del Suo santissimo nome, per vindicarsi per mezzo delli Suoi nemici. Ha mandato anco in pochi anni principalmente in questa città tante innundationi de' fiumi, tante tempeste, et dimostrati tanti segni della Sua ira, che si può temere qualche gran flagello vicino³⁶³. È ben misericordioso il Signore, ma è anche giusto, come disse per il profeta, che la misericordia et la verità (che è la giustizia) s'incontrano insieme come amiche³⁶⁴. Vedete, sorelle, quanto havete da ringratiar | (c. 8v) Dio di esser libere, in gran parte, da tante miserie, et da un mare così travaglioso esser ridotte quasi in porto, dove liberate da tanti travagli et pericoli, potete con molto maggiore sicurezza, aiutandovi la gratia Dio, operare la vostra salute.

Che le fortezze del mondo sono li monasteri, et che perciò il Demonio cerca di distruggerle, per poter più liberamente tiranneggiare. Cap. II

Le fortezze del mondo, li bastioni del popolo christiano sono li monasteri, questi tengono a' quanto lontano la vicina ira di Dio, tengono ancora aperta la porta della Sua misericordia, la quale il Signor Dio minaccia di chiudere. Le orationi, i digiuni, le discipline, le lagrime de' servi et serve di Dio son le armi, che resistono alla giusta ira di Sua Maestà et che combattono contro il Demonio per il mondo misero et infelice, che per dapocagine di nuovo s'è fatto et va tuttavia facendosi infelice (c. 9r) servo di quel crudelissimo tiranno, il quale come è insidioso et nemico perpetuo di Christo, et di quelli che militano sotto il vessillo della Sua croce, così s'affatica di entrare in queste fortezze, et di espugnarne questa sola o principal difesa, che ha il popolo di Dio, per poter più commodamente, et più assolutamente essercitar la sua tirannide; et essendo astutissimo, studia di entrar per molte vie nelle anime delle spose di Christo, le quali essendo spose dell'unigenito Figliuol di Dio, sogliono haver grandissima gratia presso la Divina Bontà; et s'affatica in varii modi di adulterar l'animo loro, et di intepidire l'amore, che sono tenute portare al loro Sposo et Re, Donator di tutte le gratie; et pian piano s'affatica di regine che sono, essendo spose di Re, farle coaiutrici sue, et di serve del celeste Padre nostro Dio, farle serve sue, allontanandole più che può dalla conversation degli angeli, suggerendo loro molte et varie distrazioni (c. 9v), et evagationi della mente, onde perdino l'unione del lor cuore con Dio, et così alienate dal sposo non ardischino più trattar con esso né per beneficio delle anime sue proprie, né delle altrui.

Che cosa sia lo stato monacale. Cap. III

Acciò che, carissime sorelle, non si andassero per avventura indebolendo queste fortezze, et che voi non conosceste, come suole avvenire, mentre che

363. Non va dimenticato che il 1575 fu l'anno in cui Verona e anche Venezia furono colpite dalla peste. Si vedano, in proposito, le lettere pastorali scritte dal Valier in questo frangente e riportate nella prima sezione di questo volume (doc. 1.2., 1.3. e 1.6.).

364. Ps 84(85), 11.

l'anima sta nella prigione di questo corpo, la vostra perfettione et la forza, c'havere da combattere et per voi et per il popolo di Dio, mi è paruto necessario avvertirvi quello, che forse havete udito a dire altre volte, ma nondimeno non havete ben considerato, cioè che'l stato monachale, nel quale voi per bontà di Dio vi ritrovate, è: una fuga del secolo, un porto nel travaglioso mare di questa vita, una | (c. 10r) scola di quiete, un ricetto de' buoni spiriti, un albergo di fede, di speranza, di charità, una stanza di oratione, padre della contemplatione, refugio de' popoli, difesa delle città, rocca della Santa Chiesa, avversario del Demonio, amico del silentio, maestro della discretione, amatore dell'humiltà et dell'obedientia, compagno della natura angelica, gratissimo al celeste Padre, il quale si diletta d'habitare nelle celle de' religiosi molto più frequentemente, che nelli palazzi di re et dei grandi Signori.

Che li monasterii sono stati instituiti principalmente per congiungersi con Dio et per amarlo quanto si può in questa vita. Cap. IIII

Et perciò havete a sapere, che non per altro sono instituiti i monasterii et fatte quelle sante clausure, se non per amare Dio ardentemente, perché l'amore di | (c. 10v) Dio presuppone la cognitione, sete voi chiuse in quelli monasterii, per haver un gusto interiore di Dio, il quale è congiunto con la diltione et perché questa diltione, che è fine di tutti i studii et delle attioni humane ben indirizzate, suol esser impedita dalle occupationi delle cose esteriori, dall'applicatione d'animo a diverse cose, dai varii ragionamenti degli huomini del secolo, dalli tumulti, dalle vanità, dalle inquietudini, dalle varie cure, quanto più vi allontanate, chiudendovi in quelli monasterii, tanto più facilmente potete conseguire la perfettione di tutte le creature. A conseguir questo fine di veri religiosi, queste sono le vie: piacer a Dio con le sue operationi, credere principalmente alla Divina Maestà Sua, sperare nella Sua bontà, contemplare la Sua sapientia, laudare, glorificare il Suo santissimo nome, congiungersi in questo modo, quanto comporta la fragilità humana, con Dio, facendo habito di haver sempre nella memo|ria (c. 11r) i benefici ricevuti dalla Sua divina bontà, che in alcun'opera, in alcun luoco, in alcun tempo vi scordiate mai di Lui esso Dio, in choro, in cella, alla mensa, nelli vostri exercitii habbiate la mente a Dio. Né pensi alcuna di voi, che ciò sia impossibile, vedendosi per esperientia, che alcuni che amano o i denari o che sono impaziti delle creature del mondo, hanno sempre il cuore alla cosa amata, et perciò diceva il beato padre santo Agostino, che «l'anima è più dove ama, che nel corpo»³⁶⁵. Et senza dubio, sì come il foco molto facilmente ascende, così l'anima infocata dalla charità di Dio et abituata nella meditatione, et nelli santi exercitii, ascende facilmente et s'acquieta in Dio, purché si parti da queste cose sensibili, et che le usi solamente per mezzi d'inalzarsi a Dio et di amar la Sua divina bontà. |

365. Aug. Trin. XV, 22. 42 (CChL 50, 519).

(c. 11v) *Che cosa sia l'amor di Dio et come si nutrisce con la consideratione della passione di Christo. Cap. V*

L'Amor di Dio, sorelle, è virtù delle virtù, vita dell'anima, soavità della mente. Potrà esser che alcuna di voi non sappi bene quel che voglia dire amare. Amar, sorelle, è voler il bene alla cosa, che si ama, ma essendo Dio onnipotente et glorioso, non può la creatura desiderargli meglio di quel che è. È sublime, è eccelso, è sommo, è infinito bene, anzi la istessa bontà, dalla quale dipendono tutti i beni, è perfezione senza misura, et perciò si chiama: somma sapientia, onnipotente virtù, istessa verità, eterna felicità, bellezza incomparabile, somma charità, semplicissimo intelletto, misericordioso, giusto, clemente, benigno, fonte in una parola di tutti i beni. Amar Dio non è altro, che voler questa nobiltà, questa eccellentia et questa beatitudine, et prenderne (c. 12r) diletatione, dalla qual poi nasce un desiderio di veder et di fruire Dio, il quale essendo amabilissimo, segue che chi l'ama, desideri che sia amato, temuto et adorato da tutti, et perciò cerca con tutti i modi di eccitar tutti ad amarlo, et si sdegna, quando s'accorge, che non gli è dato quell'honore, che si conviene. Si nutrirà in voi questo santo amore, che nobilita la creatura humana, et che la fa partecipe in un certo modo della natura angelica, se pensarete ogni giorno due o tre volte, come se con la presentia vedeste la passione di Giesù Christo et se compatirete con l'affetto a quegli aspri tormenti, che ha tolerati per la salute del mondo, dicendo fra voi stesse: "quali forno i dolori, che ha sostenuti il Re del mondo, il mio sposo per causa mia, mentre quei piedi santissimi et quelle sacratissime mani erano perforate da chiodi, mentre che quella tenera et virginea carne era lacerata da flagelli et distesa in croce fin alla disgiuntione delle ossa, delli ner|vi" (c. 12v); qui vi potrà venir in memoria quel versetto di David: «*Foderunt manus meas, et pedes meos, et dinumeraverunt omnia ossa mea*»³⁶⁶. Et qui potrete andar pensando ancora, come il Suo capo fu coronato di spine, acciò che noi fossimo coronati di gloria. O sorelle, come è possibile haver impressa nel cuor suo questa imagine della passione di Christo et restar con l'animo duro, et non haver bandite da sé la vanità, i risi et tutti i desiderii delle cose del mondo, se pensarete a ciò, rifiuterà l'anima vostra tutte le altre consolationi. Attendete a quello che voglio che meditate: prima chi è quello che ha patito et che è stato crocifisso, cioè l'unigenito Figlio di Dio, vero Dio et vero huomo; poi che andiate considerando le Sue qualità, come fu innocentissimo, mitissimo; poi che andiate meditando per chi ha patito, cioè per noi et che ogn'una di voi, s'approprii la passione di Christo, perché come dice il beato padre san Chrisostomo: «è effetto di fedel | (c. 13r) servo, quel che per tutti ha patito il Signore, riputar, che habbi patito per se solo, perché è poi vero, che tanto grande è la misericordia di Christo, che se un solo fosse perito, non havrebbe ricusato di patire»³⁶⁷. Potrete poi considerare, come fu crocifisso da peccatori et fu trattato ignominiosamente. Quanto si può da ciò imparare, so-

366. Ps 22(21), 17-18.

367. Chrys. Hom. VII in I Tim., 2 (PG 62, 632).

relle? Questa consideratione tra l'altre non nutrirà mirabilmente l'amore verso Dio?

Che oltra alla consideratione de' beneficii di Dio, le tribulationi mirabilmente nutriscono l'amore. Cap. VI

Nutrirà mirabilmente in voi l'amore verso Dio: la consideratione de' beneficii, che Sua Divina Bontà vi ha fatti; che siate fatte a imagine et similitudine di Dio; che siate christiane et religiose; che siate libere in gran parte dalli travagli et molestie, delle quali ho parlato di sopra. Ma noteranno mirabilmente in voi | (c. 13v) questo amore le tribulationi et vi insegneranno a tolerar, a partir, a portar la croce, ricordandosi quelle parole di san Paolo: «Se saremo compagni nelle tribulationi, saremo anco nelle consolationi»³⁶⁸. Et la verità sta così, che misera è quella creatura, che non ha la sua croce, et che non è esercitata dal Signore, come suole essercitar i Suoi figliuoli, percioche come può sperar di essere coronato colui, che non habbia legitimamente combattuto? Come conoscerebbe mai la creatura la propria infirmità, et confessarebbe di esser nulla, come veramente è, se non fosse visitata con le tribulationi? Voglio dir di più, che tanto superba et misera è la creatura humana, che senza tribulationi mai o rarissime volte pensarebbe di far bene, mai ricorrerebbe a Dio, nutrirebbe una perpetua ignavia et dapocagine, che la renderebbe inutile. Sono visitationi del Signore tutte le sorti de tribulationi, povertà, infirmità, governi dati contra la propria volontà, et nutriscono la charità, nutrendo | (c. 14r) la patientia et insegnando mirabilmente la prudentia, insegnando a dar consiglio ad altri; perciò diceva il savio Salomone: «Chi non è tentato o tribulato, che può sapere?»³⁶⁹. Oltra che le tribulationi fanno la creatura compassionevole, et insegnano insomma tutte le virtù; perciò Giudit, tra le altre gran serve di Dio, ornamento del vostro sesso, diceva quelle nobilissime parole: «Abraham padre nostro fu tentato et sperimentato per molte tribulationi fu amico di Dio; così Isaac, Iacob, Moisè et tutti quelli che sono piaciuti a Dio, son passati con fede per molte tribulationi. Quelli veramente che non hanno ricevuto le tentationi con timor di Dio et con patientia, son andati in estermio. Non vogliamo dunque – disse quella santa donna – vindicarsi, non vogliamo sdegnarsi per le cose che patiamo, ma stimando i supplicii minori di nostri peccati, riceviamo i flagelli del Signore, come servi ad emendatione, non a perdizione»³⁷⁰. Et tanto più sorelle dovete consolarvi | (c. 14v) nelle afflittioni, che sentiste o per povertà o per qualche creatura de' costumi difficili, che fosse tra voi, perché il Signore non sopporta, che la creatura sia tentata più di quello, che può sostenere.

368. 2Cor 1, 7.

369. Ecli 34, 9.

370. Idt 8, 23-27.

Descrittione della perfetta monacha. Cap. VII

Questo poco di gusto dello stato monachale, lassate molte altre cose che si potrebbero dire, son stato consigliato da huomini molto pii a dar ad alcune, che o per poca età o per inavertenza vivendo nelli monasterii, non havessero ancora ben compreso a che fine vi siano entrate et appresso son stato pregato a far un ritratto della perfetta monacha, al quale loro pio desiderio ho voluto soddisfare. La perfetta monacha dunque sarà: vera sposa di Christo, regina delli affetti Suoi, serva fedele di Dio, compagna delli angeli; buona discepola de' santi padri Benedet|to (c. 15r), Agostino, Francesco, Domenico; notrice della divotione, maestra d'humiltà, obedientia, charità, patientia, prudentia, castità et delle altre christiane virtù; matrice del silentio, del digiuno et della povertà; nemica della proprietà, della curiosità; accompagnata dalla madre delle virtù, dalla discrettione; ammaestrata a fuggir i parlatori fuor di tempo; povera di spirito, mansueta; solita³⁷¹ ad asperger le sue orationi con le lagrime et a far spesse volte con esse un bagno, co'l quale il Signor Dio lavi le brutture del suo monasterio et di tutto il mondo ancora; non indulgente, ma desiderosa che siano sanate le anime con la medicina delle penitentia; compassionevole nondimeno, monda di cuore, lontana da ogni fraude et pura da ogni macchia, che potesse renderla men grata alli occhi di Dio; pacifica, non rispondendo ad ogni parola, ma tollerando tutto per amor di Dio; pronta a sopportar di esser sprezzata et a tolerar delle maledicerie et odii per amor di Dio; | (c. 15v) non ostinata, non murmuratrice, non contentiosa, non rapportatrice, non infamatrice, mortificata; zelante³⁷² e della gloria di Dio, dell'onor del monasterio et della salute della propria anima; nemica dell'otio, occupata più in ascoltar, che in parlar; mai solita a ridere, molte volte a sospirare; morta al mondo, unita con Christo. Questo ritratto, devotissime sorelle, desidero che ciascuna habbi nella sua cella, che lo miri spesse volte et come in un specchio riguardi se stessa, procurando con ogni studio di rassomigliarseli. Havete voi appresso le regole vostre particolari: le constitutioni, con le quali si governano questi monasterii, già molti anni per gratia del Signor Dio, senza notabil scandalo et con mia consolatione³⁷³. Alle constitutioni, sì come anco alle regole, sono gionte le pene molte volte, come medicine delle inobedientie et delli altri errori, con le quali pene li padri sogliono governare i figliuoli, ma sentono molto maggior consolatione, se li veggono da se stessi inclinati (c. 16r) al bene; così grandemente desidero, che con questo ritratto, il quale dopo molte mie visitationi ho voluto donare a ciascuna di voi, cerchiati di purificarvi et di diventar perfette, acciò che siate trovate degne spose di Christo in quel giorno, che saremo tutti giudicati.

371. «salita» ed.

372. «zelan» ed.

373. Le costituzioni alle quali fa riferimento il Valier sono quelle emanate dal Giberi per accompagnare il processo di riforma dei monasteri femminili veronesi: *Constitutioni de le monache per la città et diocesi di Verona, utili anco alle altre città*, Stampato in Verona, per Antonio da Portese, 1539 (In Verona, per Antonio Putelleto). In merito si veda il capitolo 3.3. del I volume.

*Che sì come la vita di tutti, così la vita delle monache
sarà esaminata dal Figliuolo di Dio nel dì del giudicio. Cap. VIII*

Perché, erissime figliuole, la vita di tutte voi, et di tutte le creature del mondo, ha da esser esaminata dal Figliuolo di Dio che «verrà manifestamente, et non tacerà»³⁷⁴, come dice David, verrà, come scrive Amos profeta, come un leone et rugirà³⁷⁵. Verrà, dico, il leone della tribù di Giuda, l'unigenito Figliuolo di Dio, Dio forte, padre del futuro secolo, redentor del mondo; ma verrà, sorelle, questo Re, non ascoso, cioè non tenendo coperta più la Sua divinità sotto a | (c. 16v) un presepio o sotto tante miserie et infermità humane; non tacerà et sì come havrà fatto conoscer in molti modi la Sua misericordia, così in quel giorno sarà palese la Sua giustitia. Havendo io fatto questo ritratto per darvi consolatione, insegnandovi in questa maniera paterna, lontana da tutte le minacce, voglio avvertirvi, che ciascuna di voi deve temere, dovendo esser esaminata nel giorno del giudicio, non solamente sopra l'osservanza di tutti i precetti di Dio et delli precetti della sua sposa la Santa Chiesa, et sopra l'opere della misericordia, ma anco sopra il detto ritratto da me fattovi, per il quale sarete astrette a confessare la paterna mia carità verso di voi. Attendete ben sorelle a quel che vi dico et scrivete tutto nel cuor vostro, perché la cosa che vi scrivo è importantissima. |

(c. 17r) *Che nel giorno del Giudicio si domanderà stretto conto
d'ogni minima cosa, et che il Demonio sarà principal accusatore. Cap. IX*

In quel giorno, il quale si chiama, «*dies irae calamitatis, et miseriae*»³⁷⁶, «non sarà – come in altro proposito descrive il beato padre sant'Agostino – lontano Sathana»³⁷⁷, perpetuo nemico delle anime, onde havete a temere, sorelle carissime, che guardando nel ritratto, che ho descritto di sopra, non si volti contra di voi con grandissima vostra confusione et mia amaritudine, con queste parole, (che piaccia alla Divina Bontà darvi gratia, che se ben è padre del mendacio et della calunnia, non ardisca, vinto dalla santa vita di ciascuna di voi, di accusar pur una di voi in questo modo): «Questa non è stata Tua serva Signore, perché non ha havuto fede in Te, non ha sperato, non Ti ha amato. Ha detto di credere in parole, ma Ti ha negato con l'impatientia et con la inobedientia. | (c. 17v) L'ho ridotta molte volte a desperatione, onde ha mostrato di pentirsi d'esser Tua sposa. Non ha amato Te, perché ha amato il mondo, perché non ha amato le sue sorelle, come che hai comandato. Compare forse quella come regina? Ha servito ai suoi affetti et ai suoi sensi contra al voto, che ha fatto di servar castità anco d'animo. Si nomina serva Tua? Fu serva mia, fu serva del mondo. Dirà d'esser stata compagna delli angeli, perché stava nel choro? Signore, o non vi andava o non vi stava co'l cuore, infelice discepola di quel santo padre, che le ha dato le regole, poiché ne osservava tanto

374. Ps 50(49), 3.

375. Am 3, 8.

376. Sph 1, 15.

377. Aug. Serm. 232, 4 (PL 38, 1109).

poche. Fu maestra di superbia, non di humiltà, contristava la madre sua, l'abadessa sua, che Ti rappresentava. Signore, non imparò mai a tacere, la lingua sua fu un fuoco, fu infamatrice, gustò rare volte le delizie del digiuno. Non amò da vero la ricchezza della povertà Tua, intenta a se stessa ha sempre voluto avere qualche cosa di proprio. Curiosa, vana, che mai puòte compitamente imparare a tener chiuse | (c. 18r) l'orecchie ai parlatorii. Vindicativa, poiché non potendo con i fatti, si vindicò con l'affetto et con le parole. Questa non fece mai bagno alcuno di lagrime, per lavar le brutture di suoi peccati, la feci ben'io piangere da pentimento d'esser Tua sposa. Fu accettatrice di persone, perciò che con alcune voleva, che si essercitasse la disciplina, alcune ingiustamente difendeva nelli ufficii che havea, non cercava altro che compiacere. Per amor Tuo non s'è mai contenta d'esser sprezzata. Ostinata donna, di sua testa ha mormorato contra la madre sua spirituale, contra i confessori, contra i prelati, ha voluto star sempre di sopra et riportando parole, ha seminato odio. Signore, è stata del secolo, non fu monacha veramente, perché il cuor suo era fuor del monasterio, non hebbe zelo della gloria Tua. Quel ben che fece, lo fece per apparenza dell'anima sua, rare volte pensava, mai dell'anima dell'altre. Fu ociosa, fu garula et per ciò è mia, Signore, non è più Tua". Horribile esposizione è | (c. 18v) questa, sorelle carissime, che vi ho fatto con mio dispiacere, acciò che, se alcuna n'avesse bisogno et temesse di esser accusata in questo modo, si prepari con la santa penitenza alla risposta. Studia il Demonio di potervi accusar tutte nel modo che ho detto, per far acquisto delle anime nostre, levandovi da Christo, ma non vincerà, perché molte di voi attaccate al vessillo di quella Santa Croce, combattono gagliardamente, et aiutano ancora le altre a combattere. Piaccia alla Divina Bontà, che in quel giorno tutte compariate vittoriose dalla battaglia di questo mondo, et resti confuso il crudelissimo nemico dell'anime nostre.

*Che la coscienza serà grande accusatrice
sopra la consideratione della professione regolare. Cap. X*

Et perché saran presenti in quel giorno dell'universal giudicio li santi padri Benedetto, Agostino, Dominico, Francesco et tutti quelli, che han dato regole alle religiose, compariranno come (c. 19r) testimonii della verità, perché in quel giorno la giustitia terrà in dietro la misericordia. Sarà scritto in lettere molto intelligibili il nome, che ciascuna di voi porta nella religione, et la promessa fatta con questa parole: "Io suor Serafina, Cherubina, Pacifica, o altro nome che habbate, prometto stabilità, conversione di mei costumi, perpetua continentia, mancamento delle cose proprie, obedientia sotto perpetua clausura"³⁷⁸. Et in alcune polize sarà scritto: "Sotto la regola del padre sant'Agostino", in alcune altre con mutatione di poche parole "sotto le regole di san

378. Il Valier si richiama al concetto della *stabilitas*, ossia del legame permanente e definitivo che dovrebbe stabilirsi fra monaco e monastero. Si veda al riguardo Giovanni Filoramo, Daniele Menozzi (a cura di), *Storia del cristianesimo*, 3ª ed., 3 voll., Roma-Bari, Laterza, 2006; Vol. I: Giovanni Filoramo, Edmondo Lupieri, Salvatore Pricoco, *L'antichità*, pp. 424-433.

Benedetto o san Francesco". La conscentia di ciascheduna di voi, come diligente fiscale, essaminerà la scrittura nominata di sopra, et molto sarà ponderata quella parola: prometto; et considerato diligentemente, se havete esequito quel che havete promesso, sì come disse David: «*Vovete et reddite*»³⁷⁹. Il voto vien da una virtù eccellentissima, che si chiama *latría* et è come un sacrificio, che si fa del cuore (c. 19v) et una donazione, che si fa della propria volontà a Dio, che è una dell'eccellenti et rare cose, che si possi fare in questa vita. Disse il Signor Giesù Christo: «Ogn'uno, che ascoltarà, et osserverà le mie parole, sarà assomigliato all'huomo savio, il quale ha edificato la sua casa sopra una pietra: discende pioggia, vengono i frutti, soffiano i venti et fanno impeto nella casa et non casca, perché era fondata sopra la pietra»³⁸⁰. Così avviene nelle religioni; quel religioso o religiosa che ha la virtù della stabilità, se ben è tentata, vince et le tentationi, come s'è toccato di sopra, le giovano et per ricever maggior corona. Perciò attendete a questo principalmente, sorelle, di conservar la stabilità, di star salde nel proposito, nel voto santo, non vi pentendo mai, anzi più tosto ringratiando Dio del grandissimo dono che vi ha fatto, eleggendovi per spose di Giesù Christo. Et perché son molto diversi i costumi et molto più eccellenti le attioni di religiosi, che delle persone laiche, perché (c. 20r) dipendono da più eccellente virtù, nascendo da quella oblatione, che si ha fatto a Dio, osservandogli, come diceva il beato sant'Anselmo, «l'albero con i frutti»³⁸¹, considerate spesse volte fra voi se vi par di andare avanzando nelle virtù (perché in verità, chi non va inanzi, torna a dietro nella via del Signore³⁸²) et se veramente havete lasciato il mondo, et se vi sete convertite a Dio, essendo congiunte co'l vostro sposo Giesù Christo, esempio di tutte le virtù; et quando alla terza promessa di castità, mettete ogni studio, sorelle, per far, che siano purificati anco i vostri pensieri, et le vostre imaginationi. Quanto alla proprietà, san Bernardo, scrivendo a una sua sorella religiosa, dice: «Quel che tien una monaca di proprio, è come furto»³⁸³. È gran miseria ridursi in un luoco sacro per salvarsi et rubbare con pericolo o più tosto con certa giattura dell'anima. L'obedientia si viola in molti modi, con non esequire i comandamenti di suoi superiori, con non esequirli presto et allegramente, con risponder (c. 20v) con parole acerbe. Con i cenni ancora si scopre quella nemica della religione: inobediente. Della clausura son quasi certo, che non potrete esser accusate, et è un grandissimo dono, dilettissime sorelle, potendo voi cantare co'l profeta David quelle dolcissime parole, che sono scritte nel salmo XVI: «*Abscondit me Dominus in tabernacolo Suo, in die malorum protexit me in abscondito tabernaculi Sui*», le quali parole vogliono dire: «Mi ha

379. Ps 76(75), 12.

380. Mt 7, 24-25.

381. Ans. *Sim.* 8, 4; espressione richiamata anche in doc. 4.1. (*Del modo di vivere delle vergini che si chiamano demesse*, cap. V).

382. Aug. *Serm.* 169, 15,18 (PL 38, 926); sentenza ripresa anche in doc. 4.1. (*Del modo di vivere delle vergini che si chiamano demesse*, cap. 3).

383. Bern. *De modo bene viv.* 48, 115 (PL 184, 1270A).

ascoso il Signore nel Suo tabernacolo nel tempo cattivo, mi ha difeso nella più secreta parte della Sua habitatione»³⁸⁴. Da chi vi ha ascose? Dal Demonio, dal mondo. Da chi vi ha tenute lontane? Dalle pazzie, dalle miserie. Et in che luoco ascose, vi ha poste? Nel monasterio, in un giardino spirituale, dove Egli habita volentieri, in un paradiso rappresentante in qualche parte la gloria di quel Paradiso, che ha da esser la nostra patria eterna, nel qual luoco ritrovandovi, dite con spirito alle volte: «*Oculi mei semper ad Dominum*», «Gli occhi miei sono sempre verso il | (c. 21r) Signore»³⁸⁵. Ringratiando la Sua divina bontà del luoco nel quale vi ha poste, et aggiungete quelle altre parole: «*Memor fui Dei et delectatus sum*», «Son stata ricordevole di Dio et mi son diletta di servirlo, et di goder questa santa pace»³⁸⁶. Et voglio dirvi quel che scrive un santo: «Quanto più fedelmente havrete serbata la clausura et havrete habitato in luoco più stretto per amor di Dio, con tanta maggior giocondità volarete per la longitudine et latitudine del cielo empireo, purché nella clausura, dove sta chiuso il corpo, sii chiusa anco la mente, lontana dalli vilissimi pensieri di questo mondo»³⁸⁷. Dilettissime sorelle, guardatevi da questo grande accusatore, che è la conscientia. Preparatevi, che non habiate ad accusarvi da voi stesse, perché se foste ree, confesse di haver rotta la fede a Christo, di esser state instabili, di haver havuto costumi del secolo, di non haver ben tenuti purificati i vostri pensieri, lontani da tutte le sorti di macchie, di haver con l'affetto della proprietà rifiutata | (c. 21v) la ricchezza, che vi apporta l'esser monache, che è, non desiderando alcuna cosa, non haver bisogno, et finalmente se vi accusasse la conscientia di non haver obedito a quelle che vi erano state date per madri et che rappresentano Giesù Christo nelli vostri monasterii, havendo voi fatto habito nelle vostre transgressioni, come ancelle inutili et serve infedeli, udireste contra di voi terribil et lagrimosa sententia.

Come i santi padri datori delle regole parleranno in favore delle buone monache, et accuseranno quelle che l'haveranno trasgredito. Cap. XI

Ma che più? Voglio che sappiate, che in quel giorno anco quei santi padri, che han scritte le vostre regole et quei santi o sante, al nome de' quali sono dedicate le vostre chiese, zelanti della gloria di Dio et amatori della giustitia, usaranno questa parole, | (c. 22r) et mi pare che sia a proposito introdurli, come se parlassero, acciò che maggiormente vi restino impressi questi sentimenti. Così è credibile, che diranno: «Signore le nostre regole furno fondate sopra i Tuoi consigli, per levar le creature dall'amor del mondo, le quali si andavano allontanando da Te con l'amor delle ricchezze, con i falsi piaceri et con una miserabil superbia, con la quale la creatura facendo a modo suo, si partiva

384. Ps 26(27), 5.

385. Ps 25(24), 15.

386. Ps 76(77), 4.

387. In proposito si possono richiamare le parole pronunciate da Girolamo in lode di Asella, presentata come modello di vita ascetica, in una lettera rivolta a Marcella: «Unius cellulae clausa angustiis latitudine paradisi fruebatur». Hier. *Epist.* 24, 3 (CSEL 54, 215).

dalla Tua volontà». Et diranno: «Queste han lasciate tutte le cose per seguirti, Signore, queste han lasciate le case loro, il padre, la madre, in una parola tutte le commodità o più tosto tutte le vanità del mondo, han servato le Tue regole, che noi Tuoi servi di Tuo ordine habbiamo lor date. Et se han peccato, han pianto poi». Prego il Signore, che non si voltino verso alcuna di voi et che non dichino: «Questa sola in quel monasterio ha trasgredito, questa fu croce di quel santo luoco, perturbatrice della disciplina. Sia esaltato il Tuo santissimo nome, sia servata hoggi, come convien, la Tua giustitia». L'ordine | (c. 22v) di giudicii ricerca, che chi ha da esser condannato, sia prima accusato, et Giuda non fu mai scacciato, perché nissuno l'accusò. Et perciò i santi propongono che in quel giorno ultimo et terribile tutti saranno accusati. Horribil cosa è al mondo, che un amico o parente accusi un amico o stretto parente, parendo che l'accusatione sia un officio odioso, alieno dall'amicitia et dalla parentela, ma molto più mirabile et lagrimosa cosa è che i padri accusino i figliuoli et le figliuole, come in quel giorno avverrà, così ricercando la giustitia di Dio, che i più congiunti accusaranno, difendendo se stessi et dando gloria a Dio con la verità. Onde pensi ciascuna di voi, quanto sii per esser horribil cosa sentirsi ad accusar da suo padre et da quelli santi o sante sotto la cui protezione sono fondati i vostri monasterii, i quali essendo stati esempj di fede et di speranza, di charità et di humiltà, et havendovi invitate a tutte le virtù con i loro esempj, tacitamente vi accusaranno, che non habiate voluto | (c. 23r) o imitarli, non riconoscendoli per veri amici di Dio, come sono. O sorelle, o figliuole, scrivete queste parole nelli vostri cuori, considerate quel che vi dico. Attendete a voi stesse, habbate cura delle anime vostre, pensate al fine, habbate l'occhio a quel giorno, del quale ho già parlato, ultimo giorno, horribil giorno, principio di eterna felicità o di perpetua miseria et procurate³⁸⁸ che quelli santi, o sante, le feste de quali celebrate per servar la giustitia di Dio, non siano astretti a rifiutar la protezione, che ora tengono di voi.

Come si deve temere, ch'l Signor Gesù Cristo di sposo delle religiose non diventi suo accusatore nel giorno del Giudicio. Cap. XII

Guardisi quella di voi, che si conoscesse haver offeso et tuttavia offendesse il Signor Dio, che'l suo sposo Giesù Christo, salvator del mondo in quel giorno, che sarà giudice, non sia anco testimonio et | (c. 23v) accusator contra di lei³⁸⁹, perché vede et sa tutte le cose, penetra i cuori nostri, et può render testimonio per tutto se non si aiuta con la penitentia, et con i santi sacramenti potentissime medicine per sanar le anime, et per indur nel Signore una misericordia oblivione delli suoi peccati, temi di esser accusata dal medesimo suo Sposo in questo modo: «Io per te son fatto huomo, per te son stato deluso, legato, battuto et crocifisso. Dov'è il frutto di tante ingiurie, che ho patite? Ecco il prezzo del mio sangue, che ho dato in redention del mondo, come mi hai

388. «procuratore» ed.

389. L'espressione «accusator contra» è ripetuta due volte per errore di stampa.

servito? Che mi hai dato per il prezzo del sangue mio? Io essendo Dio, mi feci huomo et tu mi hai tenuto più vile, che tutte le cose del mondo, stimando così poco contristarmi et havendo amato più ogni vil cosa, che la mia giustitia". In questo modo giudica il beato Chrisostomo, che'l Figliuolo di Dio habbi da accusare il mondo, accusarà di più quella che non sarà stata buona monacha dicendo: «Ti accettai per sposa, ti feci regina, venni nel | (c. 24r) choro, et nella tua cella per consolarti, ti visitai con tante buone inspirationi, mandai il Santo Spirito con tanti doni, non ti lasciai mancar di cosa necessaria, vennero per me diversi miei ministri»³⁹⁰. Che potrà rispondere quella che conoscerà haver mancato della sua professione?

Come paternamente il vescovo difenderà le monache nel giorno del giudicio, essendo lor amorevol padre. Cap. XIII

O piaccia alla Divina Bontà, sorelle, che in quel dì tremendo io, dopo haver reso conto delli molti miei peccati et delle innumerabil mie negligenze possi render testimonio della vostra buona conversatione et possi dire, come desidero: "Signore, queste sono Tue vere serve, han militato nella Tua militia, han seguito la croce Tua, seguendo la Santa Madre Chiesa Apostolica; mai ebbero un minimo scrupolo³⁹¹ della Tua fede incorrotta; chiuse in quel santo luoco, nel | (c. 24v) quale le chiamasti, Ti han servito, Signore, essendo di sesso infermo et debile non Ti han potuto servire compitamente come dovevano, hanno havuto delle imperfettioni, mi han contristato alcune di esse alcune volte, ma si son pentite, han pianto, Signore, il loro peccato, han conosciuto quanto gran pazzia sia lasciar Te, fonte di acqua viva, et beber delle acque false, delle amaritudini del mondo. Tu che venisti per far giusti i peccatori, Tu che sei sempre stato pronto a perdonare a chi si fosse pentito di cuore, Tu che hai salvato le peccatrici, i publicani, quelli che Ti han negato et, finalmente, il felice latrone, salva queste creature, per le quali spargesti tanto sangue³⁹²". La somma consisterà in questo: che io possa dire con verità che quelle di voi, che in questo nobilissimo stato religioso hanno mancato in qualche parte del loro debito, che non so quante siano et vorrei che fossero pochissime, o più tosto nessuna, possino mostrare di esserne pentite et | (c. 25r) di haver mostrato il pentimento con le lagrime et con la mutatione della vita, essendosi medicate con le medicine de santissimi sacramenti. Havete voi molti libri spirituali, pieni di buoni et santi ricordi, oltre li vostri padri confessori, che con la viva voce non cessano di ammaestrarvi, ma voglio usar le parole di san Paolo dicendo che: «se ben havete molti pedagogi, che si affaticano di condurvi a Christo, non havete però molti padri propriamente»³⁹³; se ben huomo pieno d'infirmità et di miserie, padre vostro son io, mandato dal Signor Dio in questa città per Suo servo, per Suo ministro, per pastore, padre et medico di questo popolo, per ve-

390. Chrys. *Oppugn.* III, 14 (PG 47, 373).

391. «scrupolo» ed.

392. Mt 9, 10-12; 21, 32; Mr 2, 15-17; Lc 5, 27-32; 18, 9-14; 23, 39-43.

393. 1Cor 4, 15.

scovo di questa città et di questa diocese. Et se ben mi è necessario pensare a tante et così diverse cure, non m'è perciò nissuna cosa maggiormente a cuore, che la disciplina de monasterii, che la salute delle anime vostre, amando io in verità ciascheduna di voi cordialmente nel Signor Giesù Christo et stimandovi tut|te (c. 25v) charissime, mie³⁹⁴ figliuole. Per questo vi ho visitate quante volte sapete et vi ho udito particolarmente ad una ad una, et visitandovi questa Quadragesima di questo anno santo del santissimo Giubileo, desiderando che tutte viviate santamente in questa vita, per esser poi collocate nel numero delle sante nell'altra, ho voluto in segno del paterno mio affetto, ricordarvi quello che soglio ricordar spesse volte a me stesso, del giorno del giudicio, pensando che nissuna cosa possi più giovarvi, come in verità sento che giova a me. Et appresso ho voluto lasciar ad ogn'una di voi questo memoriale, nel quale ogni giorno possiate leggere, qual sia la volontà del Signor Dio, quel che ricerchi da voi il vostro sposo Giesù Christo, quel che insegni lo Spirito Santo, vero maestro et consolator delle anime, in che consiste la salute vostra et quel che dovete dare, acciò che'l vostro monasterio sia casa di Dio et imagine del santo Paradiso. |

(c. 26r) *Ritratto della buona monaca colorito. Cap. XIII*

Et acciò che in brevità possiate comprendere et ogni giorno considerare diligentemente questo ritratto della buona monacha, già di sopra delineato, voglio brevemente colorir la pittura già fatta, dandovi alcuni avvertimenti paterni, li quali desidero che ciascheduna di voi consideri nella sua cella, dopo che in compagnia delle altre alla mensa, o veramente quando vi ritrovate insieme a lavorare, haverete ben udite le sante regole, le quali son certo, che gran parte di voi habbate mandate alla memoria et già messe in pratica.

Prima, desidero che ogn'una dichi: "Questa cella è stanza di Christo, qui discende il mio sposo, quando con l'oratione l'invito, quando con la meditatione lo chiamo, qui fo una santa et util mercantia, commuto le cose terrene con le celesti; consolata dalli angeli, visitata dal Santo Spirito, | (c. 26v) con sante inspirationi, io misera et infelice creatura, posso inalzarmi tanto alto, che non posso pensarlo senza confusione". Et voglio ch'ognuna dichi: "La croce di Giesù Christo tien lontani gli inimici dell'anima mia, sotto questo vessillo combattito contra tante tentationi et vinco, perché Christo sempre vince". Andando dalla cella al choro, andate sempre considerando dove andate. Andate certo in una sembianza del Paradiso, perché il vostro choro rappresenta il choro delli angeli et quello che siede in quella santa corte celestiale, si degna assistere per gratia nel vostro choro, circondato dai Suoi ministri, che son gli angeli, servito particolarmente dai santi, sotto la protezione de quali sono i vostri monasterii. Et sospirate nel choro, in quel modo che si sospira, quando si sente qualche gran dispiacere, ogni volta che nelli santi salmi di David sentite a far mentione di questa parola «peccato», come sarebbe a dire quando cantate: «*Peccatum*

394. «miei» ed.

meum contra me | (c. 27r) *est semper*³⁹⁵, o quell'altro versetto: «*Si iniquitates observaveris Domine, Domine, quis sustinebit?*»³⁹⁶.

Miserie del peccato. Cap. XV

Pregate il Signore in una parola, che tenghi lontano il peccato dal vostro monasterio. Solo il peccato, figliuole charissime, fa misera l'anima nostra. Nisuna creatura può esser misera, che sia christiana, se non per sua colpa. La povertà invita alla sobrietà, all'humiltà; l'infermità serve per humiliatione et per disciplina a conoscer Dio. Solo il peccato, solo il peccato (sic) è da fuggire. Se non fosse stato il peccato, non vi sarebbe stato Inferno, come diceva il beato padre san Bernardo: «Ove non si trova peccato, ivi è consolatione, ivi è pace, ivi è il Paradiso»³⁹⁷. Non è a proposito, o almen non è necessario, che io vi metti inanzi le descrizioni del peccato, acciò che maggiormente lo fuggiate. Voglio trattar con alcune similitudini, acciò che (c. 27v) vi restino maggiormente impresse nella mente. Sapete quel che è peccato? È come la putredine nel pomo, che gli leva la bellezza, il colore, l'odore, il sapore et tutte le buone qualità che ha; così il peccato leva alle anime la bellezza et l'ornamento della vita, et l'odore della buona fama, il valor della gratia, il sapore della vera gloria. È simile, sorella, a una ferita mortale in un corpo humano, la quale il primo dì l'infermo permette che sia toccata, anco senza molto dolore, ma dopo alcuni giorni cresce tanto, che non si può toccare senza grandissima molestia; così il peccato, quando ha fatto il callo, più difficilmente si cura. Con le armi del peccato combatte il Demonio et studia di espugnar le fortezze delle città, di far suoi i monasterii, nelli quali se vi regna il peccato, si scorge una somiglianza dell'Inferno. Perciò che quai pensate, che siano gli habitatori dell'Inferno? Peccatori ostinati et peccatrici, creature superbe, invide, iracunde, lingue serpentine (c. 28r), adulatrici, infelici anime, che han lasciata la croce di Christo et più patiscono quelle, che sono precipitate da più alto luoco, come i mali religiosi et le male religiose.

Che la superbia allontana la creatura da Dio. Cap. XVI

Sathana fu tanto superbo, che volse contendere con Dio et precipitò infelicamente, et dopo che è precipitato, non ha altro fine, che rubbar anime a Christo, che minuir il celeste Regno³⁹⁸. Et sapendo, che dove è superbia, è inferno,

395. Ps 51(50), 5.

396. Ps 129(130), 3.

397. Bern. *De modo bene viv.* 3, 4 (PL 184, 1202B).

398. Il Valier si riferisce alla tradizione cristiana riportata nella Bibbia (Is 14,14) e ripresa dai Padri della chiesa, secondo la quale, com'è noto, in origine Satana era l'arcangelo più bello e più vicino a Dio (da cui il nome di Lucifero, che significa "portatore di luce") e che, proprio per questa sua vicinanza, credette di essere più potente di Dio stesso e si ribellò a Dio, muovendogli guerra. Dio lo sconfisse e lo fece precipitare dal cielo insieme agli angeli che lo avevano appoggiato nella ribellione. Da questa caduta, come ricorda Virgilio a Dante, ebbe origine l'Inferno: «Da questa parte cadde giù dal cielo; | e la terra, che pria di qua si sporse, | per paura di lui fé del mar velo. | e venne a l'emisferio no-

nel qual luogo egli domina³⁹⁹, va seminando insidiosamente questa pestifera semenza et la semina, sorelle, anco nelli buoni terreni, nelle buone anime, mi-schiandola con buone opere, inducendo alle volte nelle persone honeste, ingeniose, devote, che ben esercitano l'officio loro, una certa complacencia, una vanità, una satisfactione di avanzar gli | (c. 28v) altri, un pazzo desiderio di laude, che in questa maniera corrompe l'opera buona, et tutta via trionfa l'avversario perpetuo del popolo di Dio. La superbia, figliuole charissime, è un fumo, perciò che sì come il fumo più che ascende manca, così la creatura superba più ch'è esaltata⁴⁰⁰, più esvanisce. È simile alla paglia ancora per la leggerezza et per l'inconstanza. Non stringete fumo, sorelle, non siate paglia, fissate gli occhi nella vera luce in Christo, stringete cose sode della Sua santa dottrina. Non siate come la gallina che, subito che ha fatto l'ovo, canta, onde subito lo vien levato; così non fate, che'l Demonio vi levi il merito di quella buona opera, che haverete fatto, non vi gloriare di quel poco, che fate in servizio di Dio, non vogliate esserne laudate, aspettate la mercede di sopra. |

(c. 29r) *Che l'invidia, le detractions et le maledicentia fanno le creature demonii, et che perciò si deve avere gran custodia alla lingua. Cap. XVII*

Dilettissime sorelle, ove è invidia, è Inferno. Per questo mostro entrò la morte nel mondo. Questa ha notrito et nutrisce il Demonio et i suoi satelliti. L'infelice sua sobole⁴⁰¹ perturba le case, le città, le repubbliche, i regni. Habiateci l'occhio. Sapete che cosa è l'invidia? È come un verme in un legno, come una tarma in un vestimento, che la rode et la consuma; così l'invidia rode et consuma, chi la lascia habitar nel cuor suo, onde più nuoce l'invido a se stesso che alli altri. Non ha mai bene la persona invida, perché s'afflige del ben d'altri, co'l miglioramento del prossimo diventa peggiore, co'l profitto altrui manca, nella grassezza magrisce, nella sanità s'inferma, nella vita muore et pensa sempre perdere quello, che acquistano gli altri. Pe'ste (c. 29v) delli monasteri et delle congregationi, calamità del mondo. È accompagnata questa furia da alcune infelici figliuole: dalla detractione, mormoratione et maledicentia. Chiudete le orecchie, sorelle, a quelle che detrahono, perché il tener aperte le orecchie a queste tali, inquieta incredibilmente l'animo et quando detrahete, o sentite detrahete, (che non è altro, che interpretar male le attioni delle sorelle, scoprir senza proposito et far parere grandi le loro imperfetioni, studiando di levar l'estimattione di bontà et di divotione) ricordatevi sempre di dire, quando sete per aprir la bocca, o che vi fermate per udir: "Il Demonio vorrebbe far Inferno questo monasterio". Et entrate in questa consideratione, che in quell'infelicissi-

stro; e forse | per fuggir lui lasciò qui loco voto | quella ch'appar di qua, e sù ricorse». Dante *Inf.* XXIV, 121-126.

399. A questo riguardo si può richiamare la definizione dantesca di Satana come «Lo mperador del doloroso regno». Ivi, 28.

400. «saltata» ed.

401. Questo termine letterario colto, derivante dal latino *soboles*, viene adottato con il significato di prole. Battaglia, vol. XIX, p. 218.

mo luoco i seguaci di Sathana non fanno altro che detrudere alla bontà di Dio, che maledir Dio, che mormorar contra Dio, inquieti, ansiosi⁴⁰², colmi de tribulationi, de affanni et disperati. Chiudete le orecchie, sorelle in Christo diletissime, | (c. 30r) l'un'all'altra, quando questo nemico universale somministrasse di dire o della vostra madre et a quella che incominciasse a servire a Sathana con la sua lingua, voltatevi et dite: «Non è questa, della qual si parla, serva di Dio? Non è sposa di Christo? Non è nostra sorella, non è misera creatura, come noi siamo, circondata dalle miserie di questo mondo? Piangiamo più tosto sopra di lei, la farà forse il Signore migliore di noi, per farci conoscer la Sua potentia et la Sua bontà». Alli superiori poi ricorrete, acciò che possiamo, come medici, medicare le infirmità. È bene riferire le imperfettioni de luochi con charità et purità et molta compassione, et il tacere è comunicare alli peccati delle altre et un mostrarsi poco zelanti dell'honor di Dio. Ma conoscendo come il tacere qualche volta non è senza peccato, così anco considerate, che è cosa lagrimosa pensare con quanto studio il Demonio si sforzi di corromper la lingua per far il mondo, principalmente | (c. 30v) i monasteri, inferno. Perciò che suggerisce per quel mezo: risse, contentioni, mendacii, periurii, bestemie molte volte et adulationi. La lingua è un gran foco et, come diceva il beato apostolo san Giacomo, «contiene, a chi non la raffrena, tutte le iniquità»⁴⁰³.

Utilità del silentio. Cap. XVIII

Medicina santa, conosciuta anco dalli savii del mondo, ma grandemente osservata et lodata dai santi padri, per sanar il morbo della detractione, al quale tutto il mondo communemente è sottoposto: è il silentio santo, amico delli angeli, padre della meditatione, compagno dell'oratione, maestro d'humiltà et di gravità, fratello della contemplatione, conservatore della vera disciplina et del buon nome, nemico del mondo, odioso a Sathana, contrario alla carne, refrigerio delle anime devote, sostentamento | (c. 31r) delle sante religioni, ornamento de' monasterii, li quali sono tanto più osservanti et meglio regolati, quanto più in essi si servano le regole del silentio, et quanto si tengono più lontane quelle nemiche della vera disciplina, curiosità et garrulità, et quanto più diligentemente si tengono custoditi in parlatori et più rare volte sono frequentati dalle religiose.

Che la monaca debbe fuggire i parlatori. Cap. XIX

A questo proposito voglio dirvi: sorelle nel Signore amantissime, che frutto cavate da quei ragionamenti, che vi lasciano poi perturbatione all'anima? Dite la verità, quante volte tornate dal parlatorio migliori, havendo inteso le miserie del mondo, dalle quali per gratia del Signore Giesù Christo, eravate liberate? Perché cercano alcune di voi con tanta ansietà la propria afflitione? Perché andate mendicando | (c. 31v) nuove miserie, nuove distrattioni, nuovi affanni, nuovi cordogli alle anime vostre? Diceva il beato padre san Geronimo ad

402. «ansii» ed.

403. Ic 3, 8.

un monacho curioso: «Se sei monacho, che fai nella turba?»⁴⁰⁴. Ricordatevi voi ancora queste parole, quando sete chiamate: «Son monacha, solitaria, venuta in questo luoco per pianger i peccati miei et delli altri, che farò io nella turba et nelle ciancie del mondo?». Et quando pure o per necessità o per consuetudine tolerata per l'humana infirmità, vi sentite a chiamar, prima che vi incaminate al parlatorio, voltatevi sempre a Dio et pregate la Sua Divina Maestà, che vi dii gratia di perseverarvi in quell'hora, et di farvi conoscere a quelli che parleranno con voi, per vere religiose et buone serve di Dio, et che si degni darvi modo di saper ben consigliar, consolar et ammaestrar quelle vostre parenti, con le quali vi occorresse far ragionamenti. Ma sorelle, pigliate il consiglio, che dà il beato padre san Bernardo ad una sua sorella religiosa: | (c. 32r) «Non vi diletate della conversatione delle donne del secolo, perché sogliono molto laudar quel che amano. Amano le cose secolari et delle secolari parlano; amano le cose terrene et di quelle dan nuova; bramano le cose transitorie et di cose transitorie riempiono le orecchie. Ciascuna lauda quel che ama». Et soggiunge quel santo: «Che ha da far una donna maritata con una vergine dedicata a Dio? Come stanno insieme una donna secolare con una sposa di Christo? Una donna che ama il mondo, con una che l'ha lasciato? Una che ama il marito, con quella che ama Christo? L'habito non è il medesimo, l'affetto difficilmente può essere. La donna del secolo è molte volte un instrumento di Sathana, è come una sirena, che inganna i marinari et che li mena in molti pericoli». Però quel santo huomo consiglia sua sorella, che lasci la conversatione delle donne secolari, come io consiglio voi, perché in verità, non potete avanzar, quanto allo spirito, ma si ben perdere⁴⁰⁵. |

(c. 32v) *Che l'ira et l'odio rendono deformi le creature. Cap. XX*

Si sforza di entrare, charissime sorelle, nelli monasterii il Demonio, et cerca di farli suoi con l'ira et con gli odii. Che cosa è una monacha adirata, furiosa, come alcune sono, se non una furia? Quando sete sdegnate, quella faccia non è la vostra, non son vostri gli occhi, diventate mostri, perdetevi la ragione, perdetevi il consiglio. Ma se l'ira fa radice, et diventa odio, più misere ancora quelle, che sono contaminate da quella peste; private del nome di spose di Christo, sono ministre del Demonio, perciò che l'amor distingue i figliuoli di Dio dai servi del Demonio. Dall'amor nascono quelle due città, delle quali fa mentione sant'Agostino, una ha origine dal dispregio di se stesso et finisce nell'amor di Dio; l'altra incomincia dall'amor di se stesso et, passando per l'odio del pros-

404. Hier. Epist. 14, 6 (CSEL 54, 52).

405. Nella *Vita S. Bernardi* (PG 185, 1075D) si narra, che san Bernardo rifiutò di ricevere la sorella Ombelina, la quale si era recata a Clairvax per fargli visita con abiti lussuosi e accompagnata da un ampio seguito. L'atteggiamento del fratello fu interpretato da Ombelina come un ammonimento, tanto che dopo qualche anno decise, con il permesso del marito, di ritirarsi nel priorato delle Benedettine di Jully-les-Nounains, del quale divenne poi superiora. *Bibliotheca sanctorum*, vol. IX (1967), coll. 1172-1173.

simo, aggiunge fin al dispreggio (c. 33r) di Dio⁴⁰⁶. O sorelle, o figliuole, come potete haver in odio una vostra sorella, figliuola del medesimo padre Dio, redenta col medesimo prezioso sangue di Christo, nutrita co'l medesimo latte della santa Chiesa, discepola del medesimo maestro san Benedetto, santo Agostino, san Domenico o san Francesco, la regola di uno de quali padri seguite? Non mangiate voi del medesimo pane, alla medesima mensa? Non vi trovate ogni giorno nel choro? Non avete i medesimi desiderii della celeste patria? Una medesima fede? Una medesima speranza nel medesimo Christo, Sposo, Re et Signor di tutti noi? Come eleggete più tosto adherir al nemico di Christo, che non suggerisce altro che la perdizione delle anime vostre, che al Sposo, che al Re vostro? Pianga quella che avesse odio alla sua sorella, pianga la sua miseria et la sua imprudentia, perché esercitando odii, si fabrica un inferno all'anima sua, et essendo collocata in un paradiso, si elegge d'habitar nell'inferno.

Che nelle religioni chi tien di proprio, robba. Cap. XXI

Avvertite, sorelle, che con altre machine cerca'l Demonio di entrare nelle rocche delle città, che sono i monasterii et in quelli ancora che non sono abbondanti di facultà, suggerisce in alcuni spiriti semenze di avaritia et desiderii di possedere privatamente. Habbiate l'esempio di Giuda, di Anania, di Saffira dinanzi agli occhi. Tutto è di Christo, nel monastero quel che acquistate con le vostre fatiche, quel che inspira il Signor Dio che vi s'è donato, tutto è commune. Far borsa particular, è imitar Giuda⁴⁰⁷. Dar parte di quello che si ha et ritenersene un'altra, è fare quello che fecero Anania et Saffira, li quali della sua fraudulenta forno puniti, perché caderno morti⁴⁰⁸. Può mancar Dio, che nutrice gli uccelli, i pesci del mare et tante sorti di animali, alle Sue creature, a quelle con le quali parla tanto da presso et tanto spesse volte? Mai resta no (c. 34r) confuse quelle che han temuto Dio et che l'han invocato con fede, sperando nella Sua divina bontà.

*Che per resistere al Demonio, debbono le monache
attendere alle mortificationi et fuggir l'otio. Cap. XXII*

Vi scopro con poche parole le principali strade, per le quali suole entrare il nostro commun avversario nelli monasterii. Tenetele chiuse sorelle, fate resistenza, combattete gagliardamente con i digiuni, con le vigilie, con le orationi, con le discipline contra le tentationi et i vani desiderii, che potesse suggerirvi. Già sono, o almeno dovrebbero esser, mortificate le vostre cupidità. Già per l'ingresso della santa religione in quel santo monasterio, sono stati sepolti i vostri appetiti, scacciate tutte le vanità. Il segno della mortificatione portate con

406. «Fecerunt itaque civitates duas amores duo, terrenam scilicet amor sui usque ad contemptum Dei, celestem vero amor Dei usque ad contemptum sui. Denique illa in se ipsa, haec in Domino gloriatur. Illa enim quaerit ab hominibus gloriam; huic autem Deus conscientiae testis maxima est gloria» Aug. *De civitate Dei*, XIV, 28 (CChL 48, 451).

407. Mt 26, 14-16; Mr 14, 10-11; Lc 22, 3-5.

408. Ac 5, 1-11.

voi ch'è l'habito negro o leonato⁴⁰⁹ o berettino, quel velo che portate in testa (c. 34v), che significa la cattivatione del vostro intelletto non solo alli precetti, ma alli consigli ancora di Christo et alle regole di Suoi ministri, significa che già è estinta in voi la memoria delle cose del mondo. Ma ben avvertite che, alcune volte, quando men la creatura pensa, l'inimico astutissimo studia d'entrar nel cuor suo et adopera nelle anime, anco semplici, per instrumento l'otio et una certa inconsiderata allegrezza molto disdicevole alle anime religiose, del qual otio si può dire tanto male con verità, che non bastarebbe un libro a biasmarlo. È origine delli altri peccati, fa la persona sprezzata, molte volte ridicola, fredda nelle orationi, inutile ai negotii, sospettosa, querula, curiosa, molesta, detrattrice et, finalmente, leva la disciplina et fa la persona inferiore alla formica et all'api, che con tanta industria provvedono alle proprie necessità et a quelle dell'altre della lor specie. Perciò ricordatevi sempre di quella parola del Salvator nostro: | (c. 35r) «Vigilate»⁴¹⁰, che per avventura per questa via più occultata non entrasse il Demonio et il vostro monasterio diventasse un inferno.

Che la charità fa i monisteri un paradiso. Cap. XXIII

Hor volete che in poche parole, vi dichi come i vostri monasterii saranno paradisi? Come potrete con consolationi spirituali guardarvi nel specchio, che vi ho proposto poco inanti? Sorelle, habbiate cari a tutte, il vostro monastero sarà un paradiso. Che cosa è il Paradiso? Un'habitatione lontana da ogni pericolo, un loco di concordia, di pace, di securità, di allegrezza, di perpetua sanità, dove habita Dio et si dà gloria alla Sua divina bontà da molti chori di angeli e da diversi ordini di santi. Figliuole mie, avete voi carità da vero? Non può esser alcun male nel nostro monasterio, perché Dio è carità. Et come può esser male, dove si trova | (c. 35v) Dio. «La diletione è forte, come la morte»⁴¹¹, diceva il savio Salomone, le quali parole non vogliono significar altro che, sì come per mezzo della morte l'anima si separa dal corpo; così per mezzo della diletione ci⁴¹² separiamo dal Demonio et dal mondo. Può esser pericolo, dove è Dio? Veramente no; perciò havendo inteso quelle parole: «Dio è charità et chi sta in charità, sta con Dio»⁴¹³. Et Dio secco, come volete temer voi alcun pericolo, di alcuna sorte di travaglio? Quella charità che vi ha separate dal secolo, quella che vi ha congiunte con Christo, quell'«oro infocato», che ci essorta san Giovanni a comperare⁴¹⁴, farà il vostro monasterio un Paradiso; goderete l'allegrezza interiore et spirituale, la vera securità. Non potrete errare, sorelle, perché chi ha carità, ha una legge abbreviata nel cuore, ch'è Christo. Misero mondo, pazze creature, poichè

409. Leonato o lionato significa letteralmente «Fulvo (fra il rosso, il giallo e il bruno); affine al colore della criniera del leone». Battaglia, vol. IX, p. 120.

410. Mr 13, 35.

411. Cn 8, 6.

412. «si» ed.

413. 1Io 4, 16.

414. Ap 3, 18.

si può incominciare a godere parte del Paradiso in questa vita et non si vuole. Et più reprehensibile di tutte sono le persone religiose in | (c. 36r) questa parte, poiché ridotte quasi in porto, vogliono far naufragio et favorite in tante maniere da Dio, si dimostrano ingrati, allontanandosi dalla carità, che non è altro, che allontanarsi dal medesimo Dio. Spose di Christo, regine (essendo spose di Re), regine (essendo il servire a Dio, regnare), compagne delli angeli: con questi nomi voglio chiamarvi, amantissime sorelle, godete il Paradiso, partecipate delli beni, che sono communi a voi et al vostro sposo, essendo voi congiunte in spirito con Giesù Christo et radicate nella Sua santa carità, imitate la Sua humiltà, la Sua ubidienza, la Sua pazienza, la Sua carità et le altre eccellenti⁴¹⁵ virtù, delle quali ha lasciato essemplio a voi et a tutto il mondo. Vi ha insegnato a patire per gloria del Suo Padre celeste, vi ha insegnato ubidire al padre, alla madre, alli vostri confessori, alla vostra abbadessa, vi ha insegnato a non risponder a ogni parola et a parlar, quando fa bisogno per zelo dell'ho|nor (c. 36v) et della gloria di Dio. Amate da vero il vostro sposo et sarete partecipi di tutti i beni.

Che le monache sono regine et compagne delli angeli,

et le donne del secolo per lo più sono serve del mondo. Cap. XXIII

Potrete esser da vero regine, se volete, perché sotto il stendardo della croce di Christo tenete lontano il Demonio, conculcate il mondo et scacciate i peccati, comandando a voi stesse, cioè alli vostri affetti, ch'è principal parte di regno, et potete anco per questo capo chiamarvi regine, perché tanti vi servono et nelle cose temporali, restando noi tuttavia a parlar con Dio, a interceder per le miserie dei popoli co'l vostro sposo. Servire è interpretato, servare i comandamenti. Serve di Dio, che servate i precetti di Sua Maestà et non solo i precetti, ma mettete in esecuzione i consigli ancora, voi regnate (c. 37r) et le donne del mondo, quanto più sono ricche, molte volte sono più pazze, et più miseramente servono, et chi⁴¹⁶ servono? Al mondo, che sempre lusinga; al Demonio, che sempre inganna. In che modo servono a questi tiranni? Mutandosi la faccia alcune di esse con novi colori, impoverendo i loro figliuoli con superflui ornamenti, depredando molte volte le anime de le persone et vivendo in una perpetua servitù di loro vani desiderii⁴¹⁷. Voi compagne delli angeli, come ho detto, poiché il vostro choro come Echo⁴¹⁸ risponde a quel choro angelico, lodando et glorificando Dio, accordandosi la vostra mente con la voce et con la lingua, il che se non faceste, sorelle, perdereste il frutto delle orationi vostre. Voi habitate in quelli orti, delli quali si fa mentione nella *Cantica*⁴¹⁹, nelli horti del vostro Sposo, ac-

415. «eccellente» ed.

416. «cui» ed.

417. Sul tema dei vani ornamenti si veda quanto ricordato dal Valier alle donne maritate (doc. 4.1., *Istruzione del modo di vivere delle donne maritate*, cap. VII).

418. Ov. *Met.* III, 356 ss.

419. Cn 51; 7, 11-12.

compagnate dalli angeli, poiché sete ripiene della virilità delle buone opere et fruttificate nella Chiesa di Dio et nelli monasterii mirabilmente, | (c. 37v) dando così buoni essempli. Vi essorto tutte, che havete tanti doni dal Signor Dio, a conservarli et accrescerli, affaticandovi di far buone quelle, che non fussero giunte alla desiderata perfettione, sopportandole in questo mezzo con quella pazienza, che conviene al stato vostro.

Che nelli monasteri alcune sono più discepole di Marta che di Maria, et alcune più di Maria che di Marta, et come si deve elegger per superiori, per abbadessa o priora, quelle che stimano la superiorità una croce, come è.

Cap. XXV

Et perché alcune di voi sono Marte, alcune Marie, voi, discepole di Marta et che vivete nella vita attiva, havendo carico di governar et servir l'altre nei monasterii, dovete (quelle, che sanno più): insegnar le regole della vita religiosa alle vostre sorelle, corregger quelle che fallano, ridur all'humiltà le superbe, procurar la concordia, visitar le inferme, consolar quelle che | (c. 38r) sono di poco animo, giovar in una parola con i ragionamenti et con l'essemplio a quelle con le quali habitate, ricevendo Christo, come fece Marta co'l ministero in tutti li officii, che vi sono imposti da quelli che han carico di comandarvi. Discepole di Maria, religiose contemplative sono quelle che non hanno altro pensiero, che conservar la charità di Dio et del prossimo, et lasciate da parte le attioni esteriori, nel desiderio solo del Signor del cielo et della terra s'acquetano, et quasi scordate dell'essilio di questa vita, dicendo hinni con gli angeli, vivono una vita angelica, partecipando di quelle celesti consolationi. Non è dubbio, sorelle, che'l Signor fece la sententia quando disse: «*Maria optimam partem elegit*»⁴²⁰, che la vita contemplativa è molto più nobile, più sicura et più desiderabile che l'attiva, piena di pericoli et di molestie. Ma nondimeno è necessario talhora per beneficio delle altre portar la croce, mettersi sotto il gioco dell'ubidienza (c. 38v) et affaticarsi in servitio di Dio, esercitando l'ufficio di superiore, il qual ufficio è da fuggire, ma non da ricusare, sì come non si deve mai ricusare di portar la croce per Christo. Et perciò, carissime sorelle, introducete questo buon costume nelli vostri monasterii: non eleggete mai alcuna per vostra abbadessa o priora, che non pensate ch'ella stimi la superiorità una croce, com'è veramente, et che non habbi l'occhio, come convien haversi, all'honor di Dio et alla salute dell'anime, perché è molto nobile cosa et molto difficile, domar questa natura humana tanto superba et tanto piena di altre imperfettioni. Et quando è sforzata alcuna di voi ad esser abbadessa o priora, pensi che è mia coaiutrice in quel loco et che rappresenta Christo; governi come madre et non habbi altro fine, che la salute delle monache che'l Signor Dio le ha date in governo, tollerando, riprendendo, correggendo et castigando con affetto materno. |

420. Lc 10, 42.

(c. 39r) *In che modo si debbono convertir a Dio quelle, che non havessero ben'osservate le regole della vita religiosa.* Cap. XVI

Mi volto a voi, dilettissime figliuole, che veramente vi conoscete di haver offeso il vostro Sposo et di haver dato loco nella vostra mente ad alcune vane suggestioni del Demonio, et perciò confessate voi di non esser regine, ma vi chiamate monache infelici, non serve di Dio ma più tosto ammiratrici del mondo, non compagne degli angeli ma più tosto moleste, con la vagatione della vostra mente, alla loro angelica purità parlo con voi (che piaccia al Signor Dio che siate pochissime o più tosto nissuna) parlo con paterno affetto, tenendo io una particular cura della salute vostra, il che havete potuto conoscer dalle frequenti visite, che ho fatte et fatto fare, et da molti segni di longanimità et carità che ho usato con voi. Non voglio descrivere una mala monacha, | (c. 39v) perché non potrei farlo senza mia grande molestia et indurrei troppo horrore; basta che la mala monacha si può chiamar infelicissima creatura, poiché è priva della gratia di Dio, adultera del Demonio, serva del peccato, abominatione alli angeli, fabricatrice di un inferno, mostro fra il sesso femminile, infamia del suo sangue, calamità de monasterii, de suoi superiori et del vescovo massime. Siano lontani simili mostri da questa mia dilettissima città, da tutti i vostri monasterii, et da tutta la Chiesa di Dio, perché contristano incredibilmente lo Spirito Santo, et provocano grandemente l'ira di quel celeste Padre. Si conosce alcuna di voi esser lontana da quella forma, che ho descritta di sopra? Si ricorda di haver offeso il Signor Dio con molte sorti de peccati, contristando le sorelle et perturbando la pace del monasterio? Ascolti il beato padre san Bernardo, che consiglia una sua sorella religiosa ad accusar se stessa et a chieder perdono a Dio⁴²¹, come potrete far | (c. 40r) voi ancora, accettando il consiglio di quel santo padre et potrà usare ciascuna di voi queste, o simili parole, ingenocchiata innanti l'immagine di Christo crucifisso: «O peccatrice, o misera in tanti peccati, in tanti falli, in tante negligentie, che piansero prima? Dove sete fonti di lachrime? Soccorrete all'eccessivo mio dolore, innondate la faccia mia. Soccorri Signore alle miserie mie, innanti ch'io mora, innanti che mi prevenga la morte, prima ch'io precipiti nell'Inferno, prima che quel foco inestinguibile mi consumi, prima ch'io sia involta in quelle perpetue tenebre. Aiutami, Signore, prima ch'io senti tanti tormenti, prima ch'io, senza sperar alcun termine delle mie miserie, sia cruciata perpetuamente in quel baratro infernale. Che potrò dire Signore quel giorno tremendo? Che potrò risponder all'essamine in quel giudicio? Miseri giorni per me, nei quali ho peccato, infe-

421. «Ubi confessio, ibi pulchritudo, ibi decor. Si peccata sunt, in confessione lavantur; si bona opera, confessione commendantur. Cum mala tuo confiteris, sacrificium est Deo spiritus contribulatus, cum Dei beneficia, immolas Deo sacrificium laudis. Bonum animae ornamentum confessio, quae et peccatorem purgat, et iustum reddit purgatiorem. Absque confessione iustus iudicatur ingratus et peccator mortuus reputatur. A mortuo quippe, tamquam qui non sit, perit confessio. Confessio igitur peccatoris est vita, iusti gloria, et necessaria est peccatori, et iustum nihilominus decet. Denique rectos decet laudatio». Bern. Ep. 113, 4 (PL 182, 122).

lici giorni, nei quali ho offeso Te, Signore mio, et ho trasgredito le regole, che mi hanno dato | (c. 40v) i Tuoi servi. Non mi posso chiamar Tua sposa, perché non ho obedito a Te, perché ho irritato Te mio sposo amabilissimo. Sorella non mi posso nominare, perché non ho servata la carità con le mie sorelle; molto meno madre, perché non ho mostrato il materno affetto. Non son stata serva Tua, Signore, perché ho servito al mondo; non monaca, perché ho havuto il cuore fra i miei parenti. Ho peccato gravemente, infelicemente et miseramente. Offersi il frutto con l'albero, il quale per mia negligenza non fece poi frutti. Promisi di viver esemplarmente et non attesi. Son ritornata molte volte al peccato, mai ho cessato di far male. Intercedete santi et sante per me, se forse il Signore vorrà havermi misericordia et levarmi tante iniquità". Et tuttavia ciascuna di voi alzando la voce dica col cuore: «O misera anima mia, chi mi haverà misericordia? Chi mi consolarà? Dove è il custode delli huomini et il redentore delle anime? Quel buon pastor Giesù Christo, che ha posto l'anima per le sue peccorelle?". (c. 41r) Et aggiunga queste o simili parole: «Signore non levar la Tua faccia da me, non Ti scordar di me nel fine, non mi abbandonare, non mi lasciar in potestà del Demonio. Già ho detto che son peccatrice, son indegna della Tua protezione, ricorro nondimeno a Te, come a mio refugio. Tu sei clemente et benigno, Tu pio, Tu pieno di misericordia non sprezi alcuno, non scacci alcuno, non chiudi la porta della misericordia ad alcuno. Mostrami, Signore, la Tua misericordia, non negare a me quello, che hai benignamente concesso a molti. Non difendo le mie scelerità, accuso me stessa et li miei peccati". Et dopo che haverete proferito queste parole, più col cuore che con la bocca, proferite quella sentenza di Gioel profeta: «Chi sa, forse il Signore perdonerà et lascerà la Sua beneditione»⁴²². Ardisco io, se ben circondato da molte infermità, risponder con le parole del beato san Gregorio Nazianzeno: «Io lo so et voglio prometter, che il Signore usará misericordia»⁴²³, perché nis|suna (c. 41v) cosa è più propria della Sua Divina Maestà, che'l perdonare», purché, sorelle, habbiate compunto il cuore.

Della compunzione. Cap. XXVII

La compunzione non è altro che una humiltà di mente, che nasce dalla memoria del peccato, tanto migliore quanto ch'è accompagnata dal dolore, che si sente della offesa di Dio. La compunzione del cuore è la sanità dell'anima, riduce lo Spirito Santo et restituisce la gloria. Perciò, sorelle, dopo che vi sarete accusate, lagrimate perché quelle lagrime sono delitie delli angeli et han gran forza per mitigar l'ira di Dio⁴²⁴. Vi compungerà mirabilmente et vi insigherà quella virtù tanto necessaria a tutti i christiani, ch'è la divotion, la consideratione della vita di Giesù Christo, al quale havete donato il vostro cuore; come fanciullo fu posto nel presepio, come fu nutruto in una povera casuccia | (c.

422. II 2, 14.

423. Gr. Naz. Or. 45, 26 (PG 36, 638-639).

424. Bern. In Cant. Serm. 68, 5 (PL 183, 1111A). Cfr. anche doc.1.1. e doc. 4.1. (*Del modo di vivere delle vergini che si chiamano demesse*, cap. XVIII).

42r) per insegnar l'humiltà al mondo, come nacque di madre poverissima et a quella fu ubidientissimo, per insegnare l'udibienza, come fu battezzato dal Suo servo Giovanni, come mai fece resistenza alli Suoi nimici, come mai non usò la Sua potenza contra i prencipi di sacerdoti, anzi innanti a quelli stesse come reo, come fu menato innanti al presidente et non ricusò il suo giudicio, come patientissimamente sopportò di esser calunniato, villaneggiato, flagellato, coronato et ultimamente posto sul duro legno della croce da quelli soldati, vilissimi servi del mondo. Et tutto questo gioverà per insegnar la pazienza et farvi conoscer l'eccessivo amore, che'l Signore ha portato a voi et a tutto il mondo, havendo patito tutte queste cose per riconciliarci con quel celeste Padre che giustamente era adirato. Vi gioverà ancora considerare, che la madre di Dio, regina delli angeli, madre della misericordia, nostra avvocata, habbi dato essemplio di tutte le virtù, non havendo mai co'l volto conv|turbata (c. 42v) alcuna creatura, essendo sempre stata intenta alli santi essercitii et alla meditatione dell'eterna vita. Et quando vi fissarete a considerare la profondissima humiltà Sua et la grande ubidienza con la quale ha servito a Dio, sarà facil cosa che restiate confuse, come debbiamo restar tutti, ma la confusione potrà apportare mortificatione et gran giovamento. Similmente tra voi considerando le vite delle sante, come di santa Catarina, che in giovanile età tanto seppe et congiunse con la scienza una ardentissima carità⁴²⁵; di santa Cecilia⁴²⁶, che fu instrumento di Dio per ridurre anime alla confessione di Christo, et finalmente di santa Agnese⁴²⁷, di santa Lucia⁴²⁸, di santa Chiara⁴²⁹ le quali, con l'essemplio di una santa vita et col martirio, ancora han dato gloria a Dio. Comparando voi stesse a queste sante donne del medesimo fragil sesso che sete voi,

425. L'esempio di santa Caterina viene richiamato anche in doc. 4.1. (*Del modo di vivere delle vergini che si chiamano demesse*, cap. XVI; e in *Della vera et perfetta viduità*, cap. XII).

426. Sulla morte di santa Cecilia nella *Leggenda aurea* si narra: «Il carnefice per tre volte la percosse nel collo con la scure, ma non riuscì a staccarle la testa dal tronco. [...] il boia lasciò la santa che ancora respirava. Cecilia visse ancora tre giorni durante i quali distribuì fra i poveri ogni suo avere e raccomandò al vescovo Urbano i fedeli che aveva convertiti dicendo: "Ho chiesto al cielo questi tre giorni di agonia per farti le mie raccomandazioni e per pregarti di consacrare una chiesa in questa mia casa". Dopodiché Cecilia morì, Urbano ne seppellì il corpo fra quello di due vescovi e consacrò la casa come chiesa». Jacopo da Varagine, *Leggenda aurea*, cit., vol. II, p. 774.

427. Di sant'Agnese, sempre nella *Leggenda aurea*, si riferisce: «Santa Agnese è detta da S. Ambrogio, che ne scrisse il martirio, vergine prudentissima. Aveva tredici anni quando morendo divenne partecipe della vita celeste che sola è la vita: bambina ancora per età, ma adulta nella mente e nel cuore; bella nel volto ma più bella per la fede che custodiava nell'animo». Ivi, vol. I, p. 121.

428. Si veda *supra* alla nota n. 118 dell'*Institutione d'ogni stato lodevole*.

429. Su santa Chiara, invece, Tommaso da Celano scrive: «Nobile di nascita, più nobile di spirito; vergine nel corpo, castissima nella mente, giovane di età, provetta nel giudizio; costante nel bene, sposata per sempre all'amore divino; sapiente e nello stesso tempo umile; Chiara di nome, più chiara per la vita, chiarissima nei costumi». Tommaso da Celano, *Vita di Chiara d'Assisi. Testamento, Lettere, Benedizione di santa Chiara*, a cura di Fausta Casoli, Roma, Città Nuova Editrice, 1996, *Dalla Vita di San Francesco*, pp. 64-65.

dotate dal Signore del discorso et delli altri doni come voi, ma di maggior spirito et di miglior volontà di voi, sentirete | (c. 43r), sorelle, essercitandovi, gran compunzione et spirito di divotione.

Che le monache devono frequentare il santissimo sacramento dell'eucaristia alli tempi consueti, facendo prima una buona confessione di tutti i loro peccati. Cap. XXVIII

Et acciò che riceviate compiuta consolatione et possiate godere tranquillità d'animo, diletatevi, carissime sorelle, di frequentare il santissimo sacramento dell'eucaristia alli tempi ordinati; il qual cibo spirituale, oltre che nutrice spiritualmente, dà grandissima forza all'anima per poter resistere ai peccati. Questo è il pane delli angeli, proposto ancora a noi christiani, acciò che vivessimo del medesimo cibo et havessimo giusta causa di renderne gratie a Dio. Et questo pane è la carne di Giesù Christo, il qual disse nell'Evangelio: «Chi mangia la mia carne et beve il mio sangue, sta in me et io in lui»⁴³⁰, le quali parole significano, che'l Signore sta in quell'ani|ma (c. 43v), che sta in lui con le buone operationi, volendo dare ad intendere a tutti, che non basta a pigliare il santissimo corpo di Giesù Christo a sentirne il frutto, ma bisogna pigliarlo con fede et carità, cioè senza peccato mortale, co'l quale peccato non si può star con Dio. Carissime sorelle, gran prudenza è quella del serpente, come scrive il devotissimo padre san Bernardo il quale, accostandosi al fonte per bere, vomita fuori tutto il veleno: «Imitate in questa parte il serpente, prima che vi accostiate al fonte di tutte le gratie Giesù Christo, vomitate il veleno, l'odio, le malvagità, l'invidia et levate dal cuore tutti i vani pensieri»⁴³¹, perdonate alle vostre sorelle, acciò che sieno perdonate a voi le offese, che havete fatte al Signor Giesù Christo, che pasce gli angeli in cielo et pasce noi ancora christiani in terra con questo celeste cibo, acciò che mai manchiamo negli travagli del mondo. Et perciò prima, che prendiate il santissimo sacramento, confessate tutti i vostri peccati et guardatevi di non pretermetterne alcuno o per ver|gogna (c. 44r) o per malitia, perché grandemente offendereste quella Divina Bontà, la quale tutto fa et tutto vede, et quel cibo sarebbe veneno alle anime vostre. In questo anno santo del santissimo Giubileo, nel quale a Roma sono invitati tutti i fedeli a ricever il thesoro della indulgentia plenaria, che il Vicario di Giesù Christo romano Pontefice Gregorio XIII, concede a tutti quelli che saranno contriti et confessati, essendo risoluti di lasciar i peccati. Fate oratione, sorelle charissime, che tutti i fedeli acquistino questo thesoro et risolvetevi di santificarvi con la gratia di Dio in questo anno santo, purificando i vostri pensieri et congiungendovi con Giesù Christo, preparandovi voi ancora per ricever la medesima plenaria indulgentia, la quale sarà comunicata a voi ancora et a tutti quelli fedeli, che non havranno potuto andar a Roma, et

430. Io 6, 56.

431. Bern. *Serm. Lit.* 7, 12 (Bernardo di Chiaravalle, *Obras completas*, cit., vol. III, 1985, p. 502).

accompagnate ancora con le vostre orationi me, che intendo con l'aiuto di Dio molto presto partire per quel santo viaggio, per ricever un tanto thesoro et per visitar i santissimi corpi delli apo|stoli (c. 44v) et martiri; inanzi alle sante reliquie de quali non mancarò di pregar il Signor Dio per questa mia diletissima città et particolarmente per voi, quali amo cordialissimamente nel Signor Giesù Christo et procurerò di portarvi più doni spirituali che io potrò, affaticandomi per vostro nome d'impetrarne dal Sommo Pontefice, Vicario di Giesù Christo, capo di quella Santa Sede, attendendo sopra tutto di ritornar più tosto, che sarà possibile, alla cura, che è piacciuto alla Divina Maestà di metter sopra le mie spalle.

*L'autore si volta a Dio, pregandolo per li monasteri,
ed esorta le monache a far oratione per lui. Cap. XXIX*

Ma dovendo finir hormai questo libretto grandemente desidero, che consideriate et che imprimate nell'animo vostro, che la vita è breve et incerta et piena di pericoli. Si vive da vero, quando si more al mondo et si vive a Dio, et perciò è bene viver in modo| (c. 45r), come se ogn'ora si avesse a morire et pensare, che la morte sia un transito a miglior vita, sia un termine delle miserie del mondo et una liberatione di tutti i peccati. Et quando vedete morire le vostre abbadesse, le vostre maestre o quelle che più teneramente amate, non piangete, sorelle, ma più tosto rendete gratie al Signore, che le ha liberate dalle miserie di questo secolo, et le ha fatte passar in loco di refrigerio et di pace. Quelle che hanno temuto Dio fra voi, che non sono state negligenti in essequire i commandamenti della Sua Divina Maestà et le vostre regole, che si sono contristate dell'offese di Dio, che si sono rallegrate delli progressi delle anime nel bene, che vi hanno saputo compatire, in fine, che hanno havuto charità: dalla porta del monasterio entrano alcune volte nella porta del cielo o almeno per molto men spatio di tempo delle altre sono afflitte dalle pene del Purgatorio, essendo il monasterio, come diceva un santo padre, «immagine del Paradiso»⁴³². Prego io | (c. 45v) vostro vescovo et vostro padre, quel clementissimo Padre et Signore del cielo et della terra, che per i meriti dell'unigenito Figliuolo Suo Giesù Christo, redentor del mondo, per quel sangue preciosissimo, co'l quale ci ha liberati dalla tirannide del Demonio, che vi perdoni li peccati passati, che si scordi le vostre imperfettioni, che habbi compassione al vostro sesso et alle vostre infermità. Et piaccia alla Sua Divina Bontà, sì come io cordialmente vi mando con questo libretto tutte le benedictioni così gli piaccia di confirmarle, et donarvi la Sua santa pace, et tutte le spirituali consolationi. Vi doni gratia di conoscer et di esaltar il Suo Santissimo Nome et di ringratiar la Sua Bontà, che vi ha chiamate a così alta vocatione, liberandovi dalla fece di questo mondo, donandovi gratia, che nel fin vostro udiate quelle dolcissime

parole: «*Veni sponsa Christi, accipe coronam*»⁴³³; quella corona, quella aureola, ch'è preparata a quelle anime, che haveranno custodita la santa virginità, «fiore (c. 46r) – come dice san Cipriano – della sobole ecclesiastica, ornamento della vita spirituale, portione nobillissima del grege di Christo»⁴³⁴. Voi, sorelle, spose di Christo, tanto grate serve di Dio, datore di tutte le gratie, pregate, quando vi trovate tutte insieme nel choro et particolarmente in cella, per me, ministro indegno di Sua Divina Maestà. Pregate ch'io faccia bene la legatione mia, ch'annontii a tanto populo le sue scelerità, ch'io sappi dire quanto sia d'importanza haver placato il Signore et quanto infelice et misera cosa sia esser in disgratia di chi tutto sa et tutto può. Pregate, sorelle, la Sua Divina Maestà, ch'io sappi ben servire et procurare in ogni modo la salute delle anime, soccorrendo alle infermità di tanti, che sono raccomandati alla fede mia. Aiutatemi con le orationi et con le lagrime, acciò che io faccia l'ufficio di buon pastore et di buon vescovo, pascendo questo gregge et sopra intendendo alla salute vostra et di tutta questa città et diocese, et sospirando dite: «Signore | (c. 46v) non permettere che questo Tuo servo, padre nostro, caschi sotto un peso sì grave, ma dagli aiuto che possi fare quel che desidera, inspirandogli sempre buoni et santi desiderii a gloria Tua». Le esortationi che havete, che vi furono fatte dalli reverendissimi vescovi miei predecessori, le anime de quali siano in gloria, vi invitano, sorelle, a pregar molte volte per le anime loro et a far oratione che, quando piacerà alla Sua Maestà di ridur tutto il mondo al cospetto Suo per far palese la Sua giustitia, si degni di concedervi gratia, che vediate li vostri padri dell'ordine di confessori et di santi vescovi, et che a doi chori insieme con li angeli in quella santa corte celestiale sia dato honore et gloria al Re del cielo et della terra. Amen.

Il fine.

432. In questi termini è descritto il monastero anche in doc. 4.1. (*Del modo di vivere delle vergini che si chiamano demesse*, cap. V).

433. *Breviarium romanum* (1568), *Commune sanctorum*, *In natalitiis Virginum*, *Lectio prima* (1Cor 7, 25-31), p. 986 (6426); *In tertio nocturno*, p. 988 (antiph. 7); *Ad magnificat antiph.*, p. 990 (6465), *Ad vespera antiph.*, p. 994 (6499).

434. *Cypr. Hab. Virg.* 3 (PL 4, 455).

Della fragilità della vita humana e della miseria del mondo. Cap. I	car. 6
Che le fortezze del mondo sono li monasteri et che perciò il Demonio cerca di distruggerle, per poter più liberamente tiranneggiare. Cap. II	8
Che cosa sia lo stato monacale. Cap. III	9
Che li monasterii sono stati instituiti principalmente per congiungersi con Dio et per amarlo quanto si può in questa vita. Cap. IIII	10
Che cosa sia l'Amor di Dio et come si nutrisce con la consideratione della passione di Christo. Cap. V	11
Che oltra alla consideratione de' beneficii di Dio, le tribolatio ni (c. 47v) mirabilmente nutriscono l'amore. Cap. VI	13
Descrittione della perfetta monacha. Cap. VII	14
Che sì come la vita di tutti, così la vita delle monache sarà esaminata dal Figliuolo di Dio nel dì del giudicio. Cap. VIII	16
Che nel giorno del Giudicio si domanderà stretto conto d'ogni minima cosa et che il Demonio sarà principal accusatore. Cap. IX	17
Che la coscienza serà grande accusatrice sopra la consideratione della professione regolare. Cap. X	18
Come i santi padri, datori delle regole parleranno in favore delle buone monache et accuseranno quelle che l'haveranno trasgredite. Cap. XI	21
Come si deve temere, ch'l Signor Gesù Cristo di sposo delle religiose non diventi suo accusatore nel giorno del Giudicio. Cap. XII	23
Come paternamente il vescovo difenderà le monache nel giorno del giudicio, essendo loro amorevol (c. 48r) padre. Cap. XIII	24
Ritratto della buona monaca colorito. Cap. XIV	26
Miserie del peccato. Cap. XV	27
Che la superbia allontana la creatura da Dio. Cap. XVI	28
Che l'invidia, le detrattoni et le maledicentie fanno le creature demonii et che perciò si deve havere gran custodia alla lingua. Cap. XVII	29
Utilità del silentio. Cap. XVIII	30
Che la monaca ⁴³⁵ debbe fuggire i parlatori. Cap. XIX	31
Che l'ira et l'odio rendono deformi le creature. Cap. XX	32
Che nelle religioni chi tien di proprio, robba. Cap. XXI	33
Che per resistere al Demonio, debbono le monache attendere alle mortificationi et fuggir l'otio. Cap. XXII	34
Che la charità fa i monisteri un paradiso. Cap. XXIII	35
Che le monache sono regine et compagne delli angeli, et le donne del secolo per lo più sono serve del mondo. Cap. XXIV	36
Che nelli monasteri alcune sono più discepole di (c. 48v) Marta che di Maria et alcune più di Maria che di Marta, et come si deve eleger per superiori, per abbadessa o priora, quelle che stimano la superiorità una croce, come è. Cap. XXV	37
In che modo si debbono convertir a Dio quelle, che non havessero ben'osservate le regole della vita religiosa. Cap. XXVI	39
Della compuntione. Cap. XXVII	41
Che le monache devono frequentare il santissimo sacramento dell'eucaristia alli tempi consueti, facendo prima una buona confessione di tutti i loro peccati. Cap. XXVIII	43
L'autore si volta a Dio, pregandolo per li monasteri ed esorta le monache a far oratione per lui. Cap. XXIX	44

435. «manaca» ed.